

«APOCALISSE. UNA FONTANA SIGILLATA»

COMMENTO DI DON SILVIO BARBAGLIA

I SIGILLO (CAPITOLI 1-3)

1,1-3

¹ Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, ² il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. ³ Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Il tempo è vicino: tempo e spazio, tempo sacro e spazio sacro sono essenziali nella lettura dell'*Apocalisse* perché di fatto è un libro di liturgia. Si celebra il mistero nel libro dell'*Apocalisse*, è uno dei libri più reconditi, più, direi, impossibili nella storia dell'umanità. Un libro difficilissimo da comprendere: tante interpretazioni sono state offerte, nessuna può ritenersi in assoluto quella sicura. Anche noi, in queste sere, vogliamo cercare nell'interpretazione, cercare tra le parole e tra le righe il significato recondito. Non c'è nessuna sicurezza di potere azzeccare effettivamente quello che era il senso originario, ci proviamo. Perché tutto è criptato: criptato attraverso i segni, attraverso i simboli. E vivere la liturgia significa, in effetti, sapere decodificare. La capacità di decodificare è data solo a colui che entra nel mistero, solo a colui che si immerge nel mistero, a colui a cui è insegnata la lingua per potere parlare: la lingua dell'*Apocalisse*. Quindi, faremo questo sforzo: cercare di comprendere proprio il tabellario fondamentale per decrittare l'*Apocalisse*.

E allora siamo in un luogo particolare, siamo nel battistero paleocristiano e romanico della cattedrale di Novara. Come tutti i battisteri antichi ha una pianta ottagonale e anche la vasca battesimale è ottagonale. Perché i cristiani discendevano nell'ottagono per potere risalire. E la forma dell'ottagono, quindi il numero otto, per i cristiani dell'origine era un numero decisivo. Sì, i numeri. Nell'*Apocalisse* sono importantissimi. E il numero otto era il primo giorno dopo il settimo giorno che nella tradizione ebraica era lo *shabbàt*, cioè il sabato. Abbiamo anche il candelabro a sette braccia che, davanti a voi, illumina, come illuminava anticamente al tempio di Gerusalemme ed era collocato di fronte al Santo dei Santi: indica proprio la pienezza della creazione, dice i sette giorni, dove nel settimo giorno – lo *shabbàt* – il Signore si riposò. E i cristiani prenderanno come numero non il sette, ma l'otto perché è il giorno del Risorto: nel primo giorno dopo il settimo, cioè dopo il sabato, Cristo è proclamato come risorto da morte. E l'*Apocalisse* è il testo dell'ottavo giorno.

Quindi, spazio e tempo sacro dice il senso della rivelazione del mistero. *Rivelazione*: è la prima parola con la quale si apre proprio questo testo. In greco è ἀποκάλυψις, è da qui che viene *Apocalisse* nel titolo del libro, *Revelation* in inglese, ad esempio, perché prendono esattamente la tradizione latina “rivelazione”. E allora è curioso il fatto che proprio l'ultimo libro della scrittura si chiami *Rivelazione*, cioè, dopo che uno si legge tutta la Scrittura, arriva all'ultimo e dice: “finalmente capirò tutto”. Lo apre, capisce niente. È strano questo. Allora, capisce niente oppure è richiesto alla fine della Scrittura un balzo in avanti per dire: se vuoi comprendere devi saper conoscere fino in fondo l'esperienza di fede. Cioè, hai bisogno del linguaggio della fede per capire l'*Apocalisse*. Ecco che allora, rivelazione non vuol dire solo “svelamento” perché se volesse dire svelamento nessuno capisce che cosa è svelato mediamente, è così difficile! Però mi piace giocare su questa parola: ri-velare può voler dire “velare nuovamente”. In altre parole, l'itinerario è questo: esiste il mistero, il mistero può essere svelato ma solo nella misura in cui tu ti fai rivelare sotto la tenda dell'incontro, sotto questo velo come il tempio, entri e lì incontri il mistero.

E questa è la liturgia, questa è l'esperienza nel giorno del Signore in cui, come tra poco ascolteremo, viene rivelato il mistero che è di Dio che lo passa al figlio suo Gesù Cristo il quale lo passa all'angelo il quale lo passa a Giovanni, affinché Giovanni possa passarlo alle sette chiese. Dio Padre, Gesù Cristo, angelo che comprenderemo cosa vorrà dire, Giovanni e quindi le chiese. Ma ascoltiamo che cosa ci dice il testo circa le chiese.

1,4-8

⁴ Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, ⁵ e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, ⁶ che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

⁷ Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà,
anche quelli che lo trafissero,
e per lui tutte le tribù della terra
si batteranno il petto.

Sì, Amen!

⁸ Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

E qui ci imbattiamo per la prima volta nel primo numero: sette chiese, sette spiriti... i cosiddetti settenari dell'*Apocalisse*, e sui settenari dell'*Apocalisse* i sette sigilli e le sette domeniche sull'*Apocalisse*, le nostre domeniche. Pensata quanto è importante il numero e la numerologia nel testo dell'*Apocalisse*. Nell'*Apocalisse*, tra numeri ordinali, cardinali e frazionali, se ne contano duecentottantatrè, circa tredici valutazioni numeriche in ognuno dei ventidue capitoli. È il libro, in tutta la bibbia, che è il più colmo di tutti di numeri. E se c'è questa insistenza così particolare sui numeri significa che chi ha redatto questo libro, chi l'ha scritto, ha voluto istruire o annunciare al suo lettore che doveva sapere comprendere il significato dei numeri.

Allora, anzitutto il numero sette. Sette è il numero della pienezza, lo abbiamo detto, è il numero della creazione. Non è tanto il numero dell'infinito, ma è quello della pienezza. E c'è diversità tra il mille e il sette: mille dice la moltitudine, una cosa che non ha fine; sette ti dice la pienezza, ciò che è pieno, è compiuto. Quindi, siamo nella pienezza delle chiese, perché sono sette; tradotto: tutta la chiesa. Ma siamo nei sette spiriti; potremmo dire: tutto lo Spirito di Dio. E qui abbiamo il primo annuncio, potremmo dire, trinitario criptato, perché si rivolge, un po' come una specie di dossologia: *grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene* – Dio Padre; *dai sette spiriti* – cioè dallo Spirito di Dio – *che stanno davanti al suo trono; e da Gesù Cristo* – il Figlio. Padre, Spirito Santo e Figlio sono subito presenti nel raccontare di Giovanni che sta per preparare il messaggio alle sette chiese. Ma ascoltiamo ora come Giovanni emerge sulla scena con il suo io.

1,9-20

⁹ Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. ¹⁰ Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: ¹¹ «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

¹² Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro ¹³ e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. ¹⁴ I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. ¹⁵ I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. ¹⁶ Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

¹⁷ Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, ¹⁸ e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. ¹⁹ Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. ²⁰ Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.

Io Giovanni, ma Giovanni chi? Giovanni l'autore dell'*Apocalisse*? Ma è Giovanni l'autore dell'*Apocalisse*? A ben vedere, anche se poi il titolo sarà questo che viene trasmesso nei manoscritti, *Apocalisse di Giovanni*, se uno apre il testo come l'abbiamo visto noi nei primi versetti non c'è *Apocalisse di Giovanni*, ma *apocalisse di Gesù Cristo*, *rivelazione di Gesù Cristo*. Quindi, il vero autore dell'*Apocalisse* non è Giovanni. Lui è in quarta posizione: abbiamo Dio che consegna a Gesù Cristo che consegna all'angelo, quindi Giovanni entra in scena. Ma Giovanni riceve qualche cosa, non è lui il creatore di tutto questo, riceve questa *rivelazione di Gesù Cristo*.

E la riceve in un momento particolare della sua vita. Comprendiamo tra le righe che si trova in una situazione di esilio, tribolazione. È esiliato, dove? Su un'isola, si trova nel mare Egeo nel gruppo delle Sporadi a circa cinquantacinque chilometri dalla sponda sud-occidentale dell'Asia minore, dall'attuale Turchia, più o meno in asse con Mileto. Su questa isola, m segregato e quindi in esilio Giovanni fa quest'esperienza mistica: *è rapito in estasi*, lo Spirito lo conquista. Siamo in un'epoca, quindi, di prova, di persecuzione. Allora, qui gli autori si sono un po' divisi nell'individuare se la persecuzione poteva essere la prima che la storia della chiesa racconta, quella di Nerone (lui morirà nel 68 suicida), oppure sotto Domiziano (che morirà nel 96). Capite? Sono trent'anni di differenza tra l'una e l'altra identificazione. Allora, l'autore dell'*Apocalisse* redige questo testo prima del 70, prima della distruzione di Gerusalemme oppure prima della chiusura del primo secolo. È una bella questione! Ed è molto diversa se l'una o l'altra posizione.

E si rivolge, allora, a queste sette chiese. Ma vorrei concentrarmi su questa voce che parlava. Lui si volge a *vedere una voce*. Uno dice, di solito: ti volgi ad ascoltare una voce, come fai a vedere una voce? C'è l'incrocio dell'esperienza del vedere con l'ascoltare che sono le esperienze profetiche. Il profeta è colui che ascolta ma è anche colui che vede, la visione e l'ascolto profetico. Quindi, Giovanni è il profeta, colui che fa l'esperienza profetica.

E cosa vede? Vede *sette candelabri d'oro*, di nuovo il numero sette. Quindi la pienezza di questi candelabri e il colore oro che è il colore del sacerdote, è il colore anche del risorto, quindi è il colore della gloria.

Ma dice che in mezzo a questi candelabri, quindi immaginateli un po' a cerchio potremmo dire, si trova *uno simile a un figlio d'uomo*. E subito chi ha l'orecchio nella bibbia dice: qui l'ho già sentita. E si riporta a Daniele, il libro del profeta Daniele al capitolo settimo che presenta questa grande visione di uno che è sulle nubi simile ad un figlio d'uomo e che riceve da chi è seduto in trono e dal vegliando il regno, la potenza e la gloria per potere dominare su tutte quante le nazioni. Allora, quell'immagine che descrive il vegliando, che in pratica è il Dio creduto nell'Antico Testamento ma è il Dio di Gesù Cristo, passa il suo potere e la gloria a colui che è simile ad un figlio d'uomo e che viene sulle nubi. E questo figlio d'uomo qui descritto, badate che è descritto come una persona anziana: *i capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve*. Cioè, si prendono i tratti di *Adonài*, Dio dell'Antico Testamento, Dio Padre quindi, per descrivere il figlio dell'uomo. Cioè, in poche parole è lui nella gloria, è la potenza di Dio che si manifesta proprio in mezzo a questi candelabri.

Poi viene fatta tutta la descrizione. Mi fermo solo su questo aspetto: *teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata*. Ecco, faccio solo un inciso per dire come anche nella tradizione iconografica, anche in questo battistero abbiamo raffigurati dei cicli dell'*Apocalisse*, la tradizione iconografica ha voluto praticamente raffigurare quello che il testo dice. Provate a immaginare cosa vuol dire vedere una persona con una spada che gli esce dalla bocca, a doppio taglio... non è proprio una bella immagine. Però, quando uno comprende che *la parola di Dio è più affilata di una spada a doppio taglio* – capite? – allora proprio questo aspetto ci fa comprendere come è dalla sua bocca che, per eccellenza, esce questa parola che diventa una parola di giudizio. *Il suo volto era come il sole*, quindi splendente. E *gli occhi erano come fiamme di fuoco*, quindi immaginate il fuoco che purifica e che splende, come anche il volto che è raggianti.

Appena lo vede, cosa fa? *Cade ai suoi piedi*. Ricordatevi questo segno: lui, il figlio dell'uomo, pone la sua mano destra che è quella nella quale c'erano le sette stelle e dice: *non temere*. Ricordatevi che nella mano destra ci sono le sette stelle. E allora gli dice che è *il primo e l'ultimo, il vivente*. È il *πρῶτος* e l'*ἔσχατος*, colui che è all'inizio ed è alla fine di tutta quanta la storia.

E alla fine gli rivela il senso recondito, nascosto delle stelle che teneva nella destra e dei candelabri. E l'abbiamo ascoltato: qual è il senso? *Le stelle sono i sette angeli delle sette chiese*, mentre *i sette candelabri sono le sette chiese*.

Dunque, se lui che è Dio in terra, Dio risorto, uomo e Dio, Gesù Cristo che è in mezzo ai sette candelabri, è il risorto che è celebrato in tutta la chiesa. Perché sette candelabri – numero sette – dice la pienezza, la totalità, e quindi tutta la chiesa che è chiamata a celebrare la resurrezione di Cristo e siamo nel giorno del Signore, perché è proprio quello nel quale avviene questa teofania, cioè la domenica, l'ottavo giorno, è il giorno della festa della chiesa.

Da qui, allora, iniziamo questo bell'itinerario del capitolo secondo e terzo che è tutto carico di parole che sono cadenzate e strutturate chiesa per chiesa. E allora ascolterete... man mano che si interromperà la lettura, interverrò a tracciare l'elemento caratterizzante ognuna delle parti delle sette lettere. Entriamo proprio nella relazione delle lettere come è chiamato ad inviare questo messaggio all'angelo della chiesa di...

2,1-7

¹ All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. ² Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e

li hai trovati bugiardi. ³ Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴ Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. ⁵ Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. ⁶ Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. ⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

Già il frammento muratoriano del 180 d.C. ricordava, riportandoci una delle prime forme del canone del Nuovo Testamento, che l'autore dell'*Apocalisse* scrisse a sette chiese come anche Paolo scrisse a sette chiese" diverse da queste, almeno alcune, perché entrambi – Paolo e Giovanni – avevano la volontà di scrivere a tutta la chiesa. E questo autore del II secolo sottolinea l'importanza di questo valore simbolico. Ma l'*Apocalisse* è così ben congegnata, così ben composta, che ci presenta sette messaggi che sono strutturati tutti allo stesso modo: c'è innanzitutto un indirizzo della lettera; poi un'autopresentazione che Cristo fa di se stesso; poi il giudizio che Cristo fa nei confronti della chiesa; una esortazione particolare che Cristo fa a quella chiesa; inoltre v'è l'ascolto dello Spirito (*chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese*) e infine la promessa al vincitore. Sei parti scandiscono ognuna di queste lettere. E allora vorrei far passare queste sei parti ogni volta che ascoltiamo queste lettere.

Anzitutto l'indirizzo: *all'angelo della chiesa che è in Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea, scrivi. All'angelo della chiesa*: ma chi è questo angelo? Gli esegeti si sono interrogati tante volte e hanno risposto: è il presbitero della chiesa, il fondatore della chiesa o forse anche una figura angelica a cui si riferiva questa chiesa. Non voglio trovare una risposta ora, sappiate però una cosa, che appena prima ci aveva detto l'autore dell'*Apocalisse* con la rivelazione di colui che è il figlio dell'uomo: *le sette stelle sono gli angeli delle sette chiese*. Ma le sette stelle dove erano tenute? Erano tenute nella mano destra. E dove era posizionata la mano destra? Era posizionata su di lui. Quindi, Giovanni ha la mano destra del figlio dell'uomo che tiene le sette stelle, che sono gli angeli delle sette chiese, su di sé, ed è chiamato a scrivere ad angelo per angelo. Riveleremo alla fine il senso delle sette stelle e quindi dei sette angeli. Ma ora ascoltiamo cosa dice a Smirne.

2,8-11

⁸ All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

"Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. ⁹ Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰ Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte".

Il secondo tratto, dopo l'indirizzo all'angelo della chiesa è l'autopresentazione di Cristo. Abbiamo ascoltato a Efeso: *così parla colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*; e ora *così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto e vive*, ecc. Se uno fa passare tutta l'autopresentazione di Cristo scopre una cosa interessante: che Cristo si autopresenta secondo quello che è appena stato presentato alla fine del primo capitolo dove abbiamo la descrizione del figlio dell'uomo. E allora è interessante questo aspetto perché l'autopresentazione attinge a quello che lui ha già visto. Noi sappiamo in codice chi è costui: costui è colui che è figlio dell'uomo, cioè il figlio di Dio, colui che è chiamato a rappresentare Dio nella storia in mezzo alle chiese. E allora il cammino continua. Passiamo all'angelo di Pergamo.

2,12-17

¹² All'angelo della Chiesa che è a Pergamo scrivi:

"Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³ So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴ Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare

carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵ Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. ¹⁶ Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

E Giovanni deve scrivere all'angelo della chiesa di Pergamo e dire loro che *colui che ha la spada affilata a due tagli*, quella spada che usciva dalla sua bocca, del figlio dell'uomo, che esprime quindi un giudizio sulla chiesa. Ed è la terza parte tipica di ognuna delle sue lettere. Ed è nella parte del giudizio che noi entriamo in contatto con la storia di queste chiese. Notate, una storia che è ancora troppo poco conosciuta, non abbiamo documenti sufficienti per immaginare a che cosa precisamente si riferivano questi dettagli. Noi qui comprendiamo che siamo di fronte ad una condanna esplicita di un luogo dove abita satana: *so che abiti dove Satana ha il suo trono*. Chi conosce Pergamo, nella città alta, dove c'è l'ara di Pergamo dedicata a Giove, anche, e a tutte quante le divinità, sa che Pergamo diventava simbolo dell'idolatria, simbolo delle divinità straniere. E quindi l'autore dell'*Apocalisse* identifica questa esperienza come l'esperienza idolatrica e dice alla chiesa di vigilare su questo, cioè di prendere le distanze.

E ricorda anche, probabilmente, un martire che si chiamava Antipa, che è testimone fedele, che è morto in quella città. E poi va a recuperare da immagini dell'Antico Testamento alcuni episodi che sono utili da comprendere, quindi sempre da decrittare da parte della comunità che conosceva le antiche scritture. E cita l'episodio di Balaam che veniva da Oriente chiamato dal re Balak, di Moab, per, come dire, maledire Israele che stava entrando progressivamente nella terra promessa. E quindi il profeta straniero è chiamato per maledire Israele, e alla fine sarà obbligato a benedire. Ma questa storia di Balaam e di Balak entra nella vicenda del racconto come una storia di idolatria.

Ed è per questo, allora, che a Pergamo noi comprendiamo che la scrittura dice di vigilare sull'idolatria. Esiste anche una dottrina, non chiara, si chiama dei nicolaïti che i padri della chiesa volevano riferirsi ad un certo Nicola che è collegato anche alla chiesa di Antiochia che poi invece si è discostato proprio dalla tradizione sana e abbia fondato una linea ereticale. Altri invece pensano che ci sia una specie di significato criptato in greco: quindi nicolaïti, *λαός* vuol dire popolo, *νίκη* vuol dire vittoria, quindi "la vittoria del popolo" o "il popolo è stato vinto", cioè, in altre parole, chi ha voluto portare la comunità, il popolo, lontano dalla fede e dalla fede in Cristo.

Questa sezione, come vi dicevo, come tutte le altre sezioni che riguardano il giudizio, sono sezioni molto oscure, che gli stessi esegeti non sono ancora riusciti a chiarire del tutto, ma questo esempio ci fa comprendere come tra le righe l'autore indirizza delle parole che si muovono tra la contemporaneità e l'antica storia di Israele, mettendo assieme le antiche scritture con l'oggi si produce il messaggio profetico.

2,18-28

¹⁸ All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹ Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰ Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹ Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²² Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³ Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴ A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶ Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni:

²⁷ le governerà con scettro di ferro,

come vasi di argilla si frantumeranno,

²⁸ con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. ²⁹ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

Anche a Tiatira lo Spirito è pesante, perché anche qui siamo di fronte a una contestazione della dottrina, contestazione di una prassi che ormai è colta come ereticale, come lontana dalla fede nel Signore. Allora si cita la figura di Gezabele, questa regina, moglie di Acab, che veniva dalla zona di Sidone e Tiro, che è ricordata nell'Antico Testamento come donna idolatra, che ha portato proprio gli idoli nella storia di Israele, collegata poi anche alla storia di Elia, testi molto forti. Quindi noi comprendiamo che Gezabele diventa figura veterotestamentaria per parlare di una donna che si autoproclama profetessa e che quindi crea problemi nella comunità e porta la comunità fuori strada.

E dopo il giudizio interviene la parte successiva, che è quella dell'esortazione particolare alla chiesa dopo avere pronunciato parole di giudizio su quello che è avvenuto si rivolge a quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e dice: *cercate di tenere fede*, la fede profonda che vi è stata consegnata, non vi è chiesto nulla di più, *non imporrò alcun altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo quando verrò*. Ed è bello questo perché è proprio la custodia della fede ed è il compito dell'episcopo in una chiesa, quindi quello del sorvegliante, in una chiesa, quello di tenere salda la retta fede.

3,1-6

¹ All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ² Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³ Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴ Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵ Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

E giungiamo così alla penultima delle sezioni all'interno delle lettere alle chiese, che è l'ascolto dello Spirito: *chi ha orecchi ascolti è ciò che lo Spirito dice alle chiese*. Avete ascoltato che tutte le volte c'è questo ritornello che è quello sempre simile, sempre uguale. Ed è qui che, forse, troviamo lo svelamento del significato e l'identificazione proprio degli angeli delle sette chiese. Provate a immaginare: la scena è quella che abbiamo presentato: colui che è simile a figlio d'uomo tiene nella sua mano destra le sette stelle che sono i sette angeli delle sette chiese. E allora, se tiene nella mano destra le sette stelle che sono i sette angeli delle sette chiese e ascolta la parola che esce dalla bocca del figlio dell'uomo che gli dice: *all'angelo della chiesa che è a Efeso scrivi*, quindi vuol dire in pratica che l'angelo riceverà uno scritto da parte di Giovanni e Giovanni deve operare questa scrittura, passa la scrittura all'angelo affinché l'angelo possa trasformarla in parola, perché se non si passa dalla scrittura alla parola, la scrittura mi dice che il testo è morto. Solo uscendo dalla sua bocca questa parola è viva, entra nelle orecchie di Giovanni il quale passa la sua parola alle dita per scriverla, viene consegnata nella scrittura all'angelo perché possa riportare la parola. Questo è l'itinerario.

E alla fine si dice: *chi ha orecchi ascolti è ciò che lo Spirito dice alle chiese*. Quindi, chi è che parla? chi è che riporta la parola? È esattamente lo Spirito. Quindi *chi ha orecchi ascolti lo Spirito* e allora l'angelo capite che è lo Spirito Santo. È bellissimo questo perché, se nella mano destra, che è la mano potente, lui ha le sette stelle che sono i sette angeli, e comprendiamo che sono i sette spiriti, allora vuole dire che è un testo “ispirato” perché egli mette su di sé la pienezza dello Spirito affinché lui possa scrivere e possa consegnarlo alla chiesa e possa leggerla solo lo Spirito. Quindi, la lettura liturgica è fatta nello Spirito, chi dà voce allo scritto è proprio lo Spirito di Dio.

E quindi vedete che si conclude, proprio, e dice: *chi ha orecchi*, ma chi non ha orecchi non può ascoltarlo. Quindi è necessario che ci sia colui che legge, l'abbiamo ascoltato nei primi versetti, e coloro che ascoltano: *beato chi legge* ma *beati coloro che ascoltano la parola* che è la parola dello Spirito.

3,7-13

⁷ All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. ⁸ Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. ⁹ Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. ¹⁰ Poiché hai

custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. ¹¹ Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. ¹² Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. ¹³ Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

E chi è che ascolta ciò che lo Spirito, l'angelo, la stella, in definitiva il figlio dell'uomo, dice alle chiese? È il vincitore. Il vincitore per eccellenza, lo sapremo al capitolo cinque, è l'agnello, l'agnello immolato: è lui. Ma il vincitore è chiunque riesce ad assimilarsi a lui, cioè la comunità credente, chi ascolta le parole dello Spirito.

E il vincitore ricorre sempre al termine di ciascuna lettera. E il vincitore è sempre caratterizzato in un modo interessante. Questo a Filadelfia: *il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.* Provate poi per conto vostro a ripassarvi tutte le sette lettere alle sette chiese, leggete tutte le parti del vincitore e osserverete questa cosa interessante, originale: come l'autopresentazione di Cristo rimandava al primo capitolo dove era stato presentato, quindi rimandava indietro, le promesse al vincitore sono tutte poste dopo, quindi arrivano fino alla fine del libro. Pensate al capitolo ventuno, viene detto: *vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.* Qui è la prima volta che si parla della Gerusalemme nuova, nella chiesa di Filadelfia, ma noi la conosceremo solamente quando arriveremo alla fine del libro. Quindi le autopresentazioni sono dette prima e sono dentro nelle lettere; le promesse al vincitore sono delle anticipazioni, delle profezie, perché tu possa, leggendo tutta l'*Apocalisse*, ascoltando tutta l'*Apocalisse*, comprendere che è tutta racchiusa lì nelle promesse al vincitore.

3,14-22

¹⁴ All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵ Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

¹⁶ Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

¹⁷ Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸ Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹ Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰ Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹ Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²² Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

Ed è la settima lettera, la più famosa, la più forte ed anche la più bella, alla chiesa di Laodicea. Freddo o caldo, ma tiepido no. Parole profetiche molto pesanti, molto dure, ma poi a un certo punto si scioglie in queste parole: *sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.* Si passa da una parola di Dio potentissima al fatto che, in definitiva, il cuore dell'uomo, se non è aperto dall'interno, Dio non riesce a sfondarlo. Bussa. La delicatezza di questo testo ci dice come in definitiva lui, il figlio dell'uomo, è al centro di tutte queste chiese, esprime parole di verità, mette in guardia le comunità. Ma nel medesimo tempo rispetta anche quel mistero profondo di ognuno e sa attendere alla porta, bussando.

L'itinerario nei primi tre capitoli dell'*Apocalisse*, l'itinerario di rivelazione del primo mistero, del soggetto che deve rivelarsi: è Gesù che rivela il volto del Padre, è il figlio dell'uomo, colui che è atteso da sempre. E allora comprendete che gli angeli non dobbiamo più pensarli come degli esseri alati perché l'angelo è l'annunciatore, l'angelo è colui che porta la parola.

E se i sette angeli sono le sette stelle e sono i sette spiriti, allora comprendete la direzione: Dio Padre passa la rivelazione al figlio che ne è la pienezza, attraverso lo Spirito-angelo, giunge a Giovanni, il quale trasmette lo Spirito alle chiese, le quali a loro volta solo attraverso lo Spirito possono vivere l'esperienza della pienezza.

E le sette chiese sono la sintesi di tutto il lavoro dell'*Apocalisse*, grande liturgia. Immaginate, questo testo poteva essere letto in una grande liturgia, nell'ottavo giorno, nel giorno del Signore. Testo di speranza in un tempo di persecuzione. Non visioni apocalittiche come tante volte viene interpretato il libro dell'*Apocalisse*, ma innanzitutto testo di speranza in un tempo di crisi e di persecuzione, in un tempo di prova della chiesa. Quindi, è proprio l'attingere dal cuore della speranza, il cuore stesso del libro dell'*Apocalisse*.

E in tutto questo noi vediamo colui che il figlio dell'uomo al centro di tutto. E siamo sulla terra, siamo su un'isola, siamo a Patmos, nelle Sporadi: in quel momento riceve queste parole. Ma, di colpo, Giovanni sente una voce che gli chiederà di guardare verso il cielo. Ma questo alla prossima volta.

II SIGILLO (4-6)

Era lì, a Patmos, Giovanni, un'isola delle Sporadi, nel mar Egeo, quando nel giorno del Signore, nella domenica, viene rapito in estasi, ovvero fa un'esperienza spirituale altissima: è catturato nello Spirito e proprio in quel momento, isolato su un'isola, esiliato, ascolta una voce di uno simile ad un figlio d'uomo che si avvicina, si avvicina al punto tale che vuole mostrarsi a lui. E si mostra ponendogli una mano, in questa mano destra sette stelle, il segno dello Spirito. E gli dice di scrivere sette lettere, sette missive a sette chiese. E Giovanni obbedirà e rivolgerà proprio a loro quello che ha visto, quello che è stato contemplato guardando colui che è simile a un figlio d'uomo, cioè il Cristo risorto, in mezzo ai sette candelabri che sono le sette chiese. Questo è quello che abbiamo ascoltato, vissuto nella puntata precedente. E lì sull'isola sente Gesù risorto spiritualmente presente con lui, come con lui è presente in mezzo alle sette chiese.

Ma di colpo, al termine di questo messaggio che è stato mandato idealmente a tutte le chiese, che sono le chiese del risorto, deve guardare verso il cielo, sente di nuovo una voce. Ormai il set cambia: non è più isolato su un'isola, ma ormai si rivolge verso il cielo. Ascoltiamo come procede la narrazione dell'*Apocalisse* dal capitolo quarto.

4,1-8

¹ Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito».

² Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. ³ Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. ⁴ Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. ⁵ Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. ⁶ Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. ⁷ Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. ⁸ I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

«Santo, santo, santo

il Signore Dio, l'Onnipotente,

Colui che era, che è e che viene!».

E nello Spirito Giovanni sale verso il cielo. Non solo alza lo sguardo verso il cielo come aveva fatto Ezechiele. Nell'apertura del suo libro racconta di questa visione del carro, della *merkabah*, secondo la tradizione ebraica, che era fatto di ruote che ruotavano su se stesse e che poi comprendiamo che sono figure di viventi. Un'immagine bizzarra, difficile da capire. E Ezechiele guarda verso il cielo. Qui Giovanni addirittura è tratto verso il cielo, deve salire in cielo. È un po' come Gesù che è salito in cielo. Gesù era lì, sull'isola, con lui, ma per continuare questo viaggio bisogna cambiare luogo, entrare nel luogo di Dio, il cielo è il luogo di Dio.

E cosa vede? Vede anzitutto colui che è all'inizio di tutto, vede uno che è seduto su un trono. È Dio Padre evidentemente, il Dio di Israele, è il Dio di Gesù Cristo ed è il nostro Dio. Ed è raffigurato in una situazione di gloria, di splendore. Tutto il brano che noi ascolteremo nel capitolo quarto sarà un brano di gloria, di splendore. È una grande liturgia, in altre parole. Da una liturgia terrena, nel giorno del Signore, laddove aveva già avuto colto l'immagine delle chiese chiamate a celebrare il giorno del risorto, sale al cielo per vedere la liturgia celeste.

E così, infatti, è raffigurata questa liturgia, con un trono e attorno a questo trono noi notiamo che ci sono ventiquattro seggi con ventiquattro vegliardi, i famosi anziani dell'*Apocalisse* che poi cercheremo di interpretare nel loro messaggio e nella loro presenza. C'è il segno dello Spirito perché ci sono i sette spiriti di Dio che sono presentati, notate, attraverso sette fiaccole accese. Avevamo visto che c'erano sette candelabri, nel primo capitolo, che dicevano le sette chiese. Qual

è la differenza tra i candelabri e le fiaccole o le lampade? La differenza è che il candelabro porta la luce, la fiaccola è la luce. Allora, la luce è lo Spirito di Dio, la chiesa è chiamata a portare questa luce, a testimoniare questa luce. Davanti al trono ci stanno, allora, questi sette spiriti di Dio.

Ma, ancora, l'altro aspetto qui sottolineato, e che vorrei subito qui approfondire, è quello dei quattro viventi dell'*Apocalisse* che vengono da molto lontano. Vengono proprio, in particolare, dal profeta Ezechiele che ne parla subito nel primo capitolo, nella visione del carro come vi dicevo, nel capitolo ottavo, nono, decimo, undicesimo... Quindi, tutta una serie di capitoli sui quali sta attorno a queste figure che definirà i cherubini. Ora, avete ascoltato che il primo aveva sembianze di leone, poi di vitello il secondo, di uomo il terzo, e il quarto di aquila. È facile immediatamente andare nella nostra mente alle rappresentazioni del tetramorfo, cioè dei quattro vangeli. Tanto è vero che dal secondo secolo sarà Ireneo di Lione il primo che tenterà un raccordo tra gli evangelisti e questi quattro viventi presi esattamente dall'*Apocalisse*. Allora, notate, Ireneo di Lione varierà il simbolo dell'aquila e quello del leone, come poi passerò perché sappiamo che il leone è Marco, l'aquila invece è Giovanni, Ireneo di Lione li invertirà. Parte così l'interpretazione dei quattro viventi. Ma parte attorno ai vangeli, notate.

Ma qui nell'*Apocalisse* non significa tanto i vangeli. Cosa significano questi quattro esseri viventi? Anzitutto come sono disposti? Sono attorno al trono ma sono anche in mezzo al trono e viene detto nella loro descrizione che sono costellati di occhi. Quindi, ciascuno ha sei ali, costellati di occhi, attorno e in mezzo al trono: se uno cerca di immaginarsi questa scena, indubbiamente si trova di fronte a un imbarazzo incredibile sulla piano anche solo difficoltà anche della raffigurazione, sulla difficoltà che ha dovuto affrontare anche la storia dell'arte nel dare proprio chiave di lettura di questi viventi dell'*Apocalisse*.

In breve, possiamo dire questo: quando ci sono degli enigmi nella bibbia occorre sempre domandarsi: quando compare per la prima volta quella figura? E notate che la prima volta compaiono i cherubini nelle scritture è proprio nel capitolo terzo. Al termine dell'episodio dell'Eden, quando i progenitori vengono cacciati dal paradiso terrestre, cosiddetto, dal giardino dell'Eden, si dice che non potranno più rientrare stendendo le mani sull'albero della vita – che era l'altro albero collocato nel giardino assieme all'albero della conoscenza del bene e del male – e impediranno la via di accesso all'albero della vita esattamente i cherubini con la spada fiammeggiante. Questo è curioso: vuol dire che sono a custodia della vita, i cherubini. E andando avanti nella lettura, nel libro dell'*Esodo* uno scoprirà che i cherubini sono collocati sopra l'arca dell'alleanza la quale, come sappiamo, conteneva la legge delle due tavole di pietra sulle quali c'erano incise le dieci parole (i nostri dieci comandamenti), incise con il dito di Dio, così dice il libro del *Deuteronomio*. E allora badate: se lì c'è sacramentalmente rappresentato Dio, nell'arca dell'alleanza, sopra a custodia ci stanno i cherubini che tendono due ali, le une contro le altre, proprio per custodire l'origine della vita. I salmi dicono che *il Signore siede sui cherubini*, addirittura, fanno anche da trono con colui che è l'origine della vita. Se i cherubini sono quindi la vita e hanno a che fare con il trono di Dio, allora è evidente che Giovanni prende i cherubini per porli nel torno di Dio, attorno al trono e al centro del trono. I cherubini sono gli esperti della vita, i cherubini sono la vita. Quindi raccontano esattamente la storia di Dio.

Ma vediamo, dopo avere decodificato questi quattro viventi, ora entriamo nella scena per vedere che cosa simultaneamente fanno anche i ventiquattro anziani dell'*Apocalisse*.

4,9-11

⁹ E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, ¹⁰ i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:

¹¹ «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Coloro che sono gli esperti della vita, i quattro viventi, abbiamo ascoltato che hanno detto: *santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!* Questa voce esce dal trono perché loro sono lì in mezzo al trono e introno al trono. È una specie di autopresentazione di Dio, colui che è seduto in trono, che è il Santo, tre volte santo (trisaghio, come dice la tradizione greca). E proprio mentre loro continuano a ripetere: *santo, santo, santo* – badate che è preso dal sesto capitolo del libro del profeta Isaia: quando fa l'esperienza della sua vocazione nel tempio, lì ci sono i serafini che invocano continuamente: *santo santo santo*; in tutte le celebrazioni eucaristiche noi diciamo: *santo santo santo* nel momento più importante, più alto della messa – e mentre loro continuano a ripetere tre volte *santo*, ecco che questi ventiquattro anziani – che sono raffigurati come vestiti in veste bianca che è la veste dei risorti e hanno anche sul capo una corona d'oro che è la corona del vincitore, loro sono seduti come è seduto colui che è sul trono ovvero nell'atto del giudizio – si alzano e si prostrano davanti a colui che è il giudice supremo. Si prostrano davanti a lui e diranno: *tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria* e lo riconosceranno come il creatore (*perché tu hai*

creato tutte le cose). Siamo nella scena, notate, finale perché sembra guardare agli ultimi tempi, ma si dice: *tu sei il creatore*, siamo riportati alla scena iniziale.

Ma chi sono in pratica questi ventiquattro anziani o presbiteri o vegliardi dell'*Apocalisse*? Tante sono le interpretazioni. Provo a enumerarvele velocemente proprio per dire come non esiste una sicurezza su chi possano rappresentare. C'è chi ha pensato che fossero le ventiquattro classi sacerdotali della tradizione ebraica; oppure anche le classi ricordate nella tribù di Levi, ecco che rimandano esattamente alla stessa realtà; oppure potrebbero essere due rappresentanti per le dodici tribù (dodici più dodici fa ventiquattro). La tesi maggiormente sostenuta è di chi dice che sono le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli dell'agnello, cioè gli apostoli di Gesù Cristo come ricorderà la stessa *Apocalisse* negli ultimi capitoli: dodici dice Israele, dodici dice la chiesa. Però esiste anche un'altra interpretazione che mi permetto di avanzare come interessante. Notate che c'è una tradizione ebraica che dice che i libri dell'Antico Testamento – ma sono quelli ebraici –, quelli sacri, quelli ispirati fossero ventiquattro. Altre tradizioni pensavano ventidue, ma questa tradizione pensa proprio ventiquattro. A ventiquattro libri corrispondono ventiquattro autori, quindi ventiquattro agiografi, ventiquattro persone ispirate dallo Spirito per potere scrivere questa parola eterna. Esiste un testo apocrifo, il quarto libro di Esdra che è del primo secolo d.C., che racconta di questo viaggio – un libro apocalittico anche questo – questo viaggio del sacerdote-scriba Esdra che viene chiamato in cielo per scoprire i segreti di Dio. E in cielo gli viene detto che esistono novantaquattro libri sacri dei quali settanta sono solo in cielo e non sono mai stati rivelati; ventiquattro (quindi, settanta più ventiquattro fa novantaquattro) sono invece quelli che sono stati consegnati alla storia degli uomini. Quindi vedete che il numero ventiquattro, anche in questa tradizione, mi rimanda ai ventiquattro autori o agiografi che hanno raccontato tutta la storia.

Se teniamo buona questa interpretazione, allora capite la scena? Siamo di fronte a colui che è fin da principio – *colui che è che era e che viene*, cioè il Dio, il Dio di Israele e il Dio di tutte le nazioni – che è sostenuto dall'emblema della vita che sono i quattro viventi, lo Spirito di Dio è lì davanti, quindi abbiamo già il Padre e lo Spirito – tutto l'Antico Testamento, potremmo dire, raccontato – e i ventiquattro sono i testimoni di questa storia, di questa narrazione. Cioè le scritture sono chiamate profeticamente a compiersi. Ma come si compirà la profezia dell'Antico Testamento? Chi bisognerà aspettare perché si compiano esattamente tali prospettive? Solo l'agnello riuscirà a svelare tutto questo.

5,1-5

¹ E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. ² Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». ³ Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. ⁴ Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

⁵ Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Questo ciclo sull'*Apocalisse* abbiamo voluto intitolarlo “una fontana sigillata”, che è preso da una citazione del *Cantico dei Cantici* che parla di una fontana sigillata, ma incrocia anche l'idea di un libro sigillato. L'*Apocalisse* è come questa fontana che ha tutta quest'acqua che vorrebbe zampillare e che ha bisogno di essere, quindi, sciolta, ha bisogno di essere presentata. L'*Apocalisse*, come comprendiamo, è un testo criptato, è un testo sigillato che richiede una decodificazione. Ed è questo capitolo quinto che ci presenta un libro che deve essere decodificato perché è sigillato, è chiuso. Un libro sigillato, nell'antichità, non è un codice ma è un rotolo, perché fino al primo secolo il codice sostanzialmente non si era ancora diffuso. Quindi, un rotolo sigillato, con questi sigilli di cera, diceva un rotolo ufficiale, un rotolo importante. E il fatto che il sigillo non è uno ma sono sette ci dice la pienezza di questo essere sigillato del rotolo. E deve essere aperto, quindi solo rompendo sigillo per sigillo il rotolo si aprirà.

Chi, però, è in grado di fare questo? La scena è la seguente: *colui che è seduto in trono* viene descritto ulteriormente. Oltre ad aver descritto questa grande liturgia, questa autopresentazione (*santo santo santo*), questa προσκύνησις, questa adorazione dei ventiquattro vegliardi, ora l'autore dell'*Apocalisse* ci dice che c'è un libro nella mano di colui che è seduto sul trono, è sempre la mano destra, la mano forte, la mano potente.

E questo rotolo diventa problematico al punto tale che Giovanni, in cielo, si mette a piangere, piange molto. Perché? Perché nessuno è in grado di aprire questo libro. Ora, la scena è di una rivelazione che è stata data, ma di una rivelazione che chiede di compiersi. E proprio il compimento, la cosa più grande, più preziosa, più straordinaria, la cosa più segreta, non è ancora stata rivelata. Siamo nel culmine di tutta la storia della salvezza. Se i ventiquattro vegliardi dicono tutta la scrittura, tutta la scrittura è lì che continua ad inchinarsi a colui che è l'origine di tutto e colui che è l'origine di tutto è colui che ha in mano questo libro, quasi a dire: “qui è contenuto ciò che voi state attendendo”.

Ma chi lo potrà mai aprire? È questo un momento del disagio grande. Ma arriverà un anziano, un interprete delle scritture, uno che conosce le scritture e dirà: *non piangere più perché ha vinto il leone della tribù di Giuda*. Nelle benedizioni di Giacobbe, nel capitolo 49 della *genesì* Giuda è detto leone, è l'animale totemico della tribù di Giuda. Sappiamo tutti che Giuda è la tribù messianica perché è la tribù di Davide, è la tribù anche di Gesù, come sapete dalla

genealogia. E allora *ha vinto il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide* cita dal profeta Isaia e sarà lui ad aprire il libro e i suoi sette sigilli.

E quindi è il Messia. Ma come è stato presentato questo Messia? Prima è stato presentato nella sua gloria: figlio dell'uomo, è glorificato, il Cristo risorto. Ora verrà fuori l'altra immagine, quella originale dell'*Apocalisse*: l'agnello.

5,-6-14

⁶ Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. ⁷ Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. ⁸ E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, ⁹ e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
¹⁰ e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra».

¹¹ E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia ¹² e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione».

¹³ Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli».

¹⁴ E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Che scena straordinaria! Tutto punta qui, punta a questo agnello. Ma dove sta questo agnello? Sta in mezzo al trono anche lui. Uno dice: "ma quanta gente ci sta in mezzo al trono?". C'è colui che è seduto sul trono, quindi è in mezzo; i quattro viventi erano intorno e in mezzo al trono; e l'agnello è anche lui in mezzo al trono. Allora cosa vorrà mai dire essere in mezzo al trono? Se voi notate l'asse: Dio Padre - quattro viventi - Dio figlio, Gesù Cristo, agnello. Una formula, direi, prototrinitaria per dire che lì attorno al trono, nel trono, in mezzo al trono ci sta Dio Padre, figlio e Spirito Santo.

E allora se giungiamo al culmine della presentazione del volto di Dio... per adesso era mozzo, era due su tre potremmo dire – la presenza dello Spirito, la presenza di Dio PADRE, di *Adonài* – ed è il figlio, l'agnello che è presentato come in *mezzo al trono, in piedi, come immolato*. E uno dice: "*in piedi, come immolato* cosa vorrà mai dire?". *In piedi* è la posizione del risorto, si risorge. La metafora della morte è il sonno; passi alla vita, ti rialzi. Quindi è in piedi. *Come immolato* dice che porta i segni dell'immolazione. Ricordate l'apparizione del risorto quando *alla sera di quello stesso giorno* mostra i segni dei chiodi e del costato? Sta ad indicare che il crocifisso è risorto.

Perché l'agnello? Perché esisteva una festa particolare nella tradizione ebraica, la più importante, la conosciamo, la festa pasquale, era la festa dell'agnello perché venivano immolati gli agnelli nelle famiglie e con l'agnello si ricordava il passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla terra promessa, cioè il passaggio, diciamo noi, dalla morte alla vita. E quindi l'agnello diventa: *ecco l'agnello di Dio*, Giovanni battista nel vangelo di Giovanni. Sembra strano alle nostre orecchie – siamo abituati perché lo sentiamo recitato sempre nell'eucarestia –, ma se fossimo fuori dalla nostra cultura, dire a uno *agnello*, non ci quadra molto. Diventa importante invece se lo ricollochiamo nella festa di pasqua. L'agnello è

l'animale della liberazione e ha donato il suo sangue perché il sangue dell'agnello era il sangue del passaggio. E questo agnello, allora, è in piedi come immolato.

E guardate la descrizione: ha *sette corna*. Se voi provate a immaginare un agnello con sette corna, dice: "che razza di agnello è?". E allora tutte le immagini dell'*Apocalisse* sono sovrapposizioni di segni perché attraverso i segni tu possa comprenderne il significato. Le corna, non è come da noi che dicono l'infedeltà matrimoniale, sono il segno della forza. Quindi, il numero sette è la pienezza: la pienezza della forza e della potenza è sull'agnello. E ha *sette occhi*. Ricordatevi che colui che era simile a figlio d'uomo aveva *occhi di fuoco*. Quindi, è importante vedere che anche i viventi sono tutti pieni di occhi. Allora, cosa vuol dire? Vuol dire che è la vista lunga di Dio che sa perforare la storia, che sa andare alle origini della storia, della verità e degli eventi.

Quindi è questa immagine dell'agnello al centro che fa esplodere tutti, fa esplodere i ventiquattro anziani che cominciano a lodare, cominciano quindi a cantare. Ma con loro anche i quattro esseri viventi, proprio perché lo Spirito che è vita non riesce a stare fermo quando vede che è ormai giunto il Messia. Ricordate quando Maria incontra la cugina Elisabetta: il Giovannino nel grembo di Elisabetta esulta e salta perché non riesce a stare fermo, ed è mosso dallo Spirito Elisabetta, è mosso dallo Spirito Giovanni nel grembo di Elisabetta incontrando Maria che è la nuova arca dell'alleanza e porta dentro di sé l'agnello, esattamente.

E allora tutta la creazione, possiamo dire, giunge al culmine perché è la redenzione: tu sei il creatore, colui che è seduto al centro del trono, ma al centro del trono c'è l'agnello immolato, tu sei il redentore e tu solo sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Lui non è il libro, lui deve prendere il libro e aprirne i sigilli, ma senza di lui quel libro resta sigillato.

6,1-8

¹ E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». ² E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

³ Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». ⁴ Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

⁵ Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. ⁶ E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».

⁷ Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». ⁸ E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Siamo giunti così al momento solenne e tanto atteso da Giovanni che, piangendo, viene consolato proprio perché ha capito che l'agnello che è in piedi come immolato è l'unico che può aprire quel libro. E inizia questa grande liturgia del rotolo, sigillo per sigillo: sono sette sigilli. Badate la disposizione: quattro sono simili, che rappresentano i famosi quattro cavalieri dell'*Apocalisse*, per intenderci; il quinto sigillo è quello che ci parlerà dell'esperienza tragica, drammatica del martirio; il sesto sigillo è il sigillo del giudizio; il settimo è quello del silenzio. Non li vedremo tutti questa volta. Li chiuderemo, anzi, li apriremo la volta prossima. Arriveremo solo alla prima parte del sesto sigillo.

Ma concentriamoci su questi primi quattro. Sono così strutturati. Attenzione, non viene detto che rotto un sigillo il libro rivela questa cosa. No. Se ci fate caso: *sciolse*, quindi *ruppe*, *il primo dei sette sigilli* e quando lo rompe *ascolta il primo dei quattro viventi che diceva...* Ora, se io tengo l'ordine precedentemente presentato dei quattro viventi, mi ricordo che il primo vivente era simile a un leone. Il leone abbiamo capito che è il leone della tribù di Giuda, la tribù di Giuda è la tribù messianica. Quindi, leone e agnello, mica vero che non van d'accordo. Allora, se il primo vivente dice: *vieni*, vuol dire che c'è di fatto un invito. Immaginate: un invito nella storia. E chi risponde nel momento in cui si rompe il primo sigillo, si ascolta questa voce e si dice voce di tuono (tipica voce dell'epifania di una teofania nell'Antico Testamento, già presente nel primo capitolo, notate, dell'*Apocalisse*, quindi, una voce fortissima: *vieni!*)? E cosa accade? Un *cavallo bianco*. Notate, quattro colori: bianco, rosso fuoco, nero e verde. Quattro cavalli colorati in un modo sembrerebbe n po' bizzarro.

Ma guardate la tradizione dei cavalli colorati noi la troviamo già nelle scritture, la troviamo, in particolar modo, presente sia nel profeta Zaccaria come anche è ripreso in parte nel profeta Daniele. E questa visione, ecco, dei cavalli rimanda, notate, con molta probabilità alla visione dei quattro imperi antichi. Daniele ha una visione molto critica nei confronti dei quattro imperi, che erano il babilonese, l'impero dei Medi, i Persiani e poi gli imperi ellenistici. Mentre il profeta Zaccaria avrà una visione sostanzialmente positiva, li farà corrispondere addirittura ai quattro venti delle quattro parti della terra, così lo dice nel sesto capitolo. Ora, questa immagine dei quattro cavalli, dei quattro imperi, delle quattro aree, zone del mondo è dentro già nell'Antico Testamento. Ed è, come vi dicevo, molto critica in Daniele, meno critica nel profeta Zaccaria. Ecco, questa situazione, probabilmente, è la situazione di partenza laddove Giovanni si ispira per prendere l'immagine dei cavalli. E anche lì sono colorati, i colori non corrispondono al cento per cento, ma quasi sicuramente la sua fonte è quella.

Però, notate, Giovanni nell'*Apocalisse* tante volte prende degli spunti dall'Antico Testamento, li rielabora per dire anche altro. Mi sembra che qui abbiamo una specie di piccolo tracciato *in nuce* della storia della salvezza. Il primo cavallo, anche se è diversamente interpretato – chi lo interpreta come cavallo negativo e chi lo interpreta come cavallo positivo, mi metto in questa seconda linea interpretativa –, il cavallo bianco è, notate, ripreso al termine dell'*Apocalisse*, nel diciannovesimo capitolo, vi leggo questi versetti giusto per vedere come fanno risuonare queste parole: *poi vidi il cielo aperto – e quindi qui siamo in cielo –, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue – che è quello del sacrificio – e il suo nome è: il Verbo di Dio.* È chiaro. Quindi, questo cavallo bianco, questo cavaliere è il *Verbo di Dio* che è la tipica espressione della letteratura giovannea per dire l'agnello, per dire Gesù Cristo, per dire il figlio dell'uomo: è lui. Ora, se teniamo buono questo rapporto, credo che questo primo spaccato, questa invocazione del vivente che è come un leone e il leone della tribù di Giuda, sta invocando la venuta nel mondo, notate, del vero Adam. Perché dico vero Adam? Perché questa è la situazione originaria: cioè, viene questo cavallo bianco, colui che lo cavalcava aveva un arco, e allora non è un arco di guerra perché mancano le frecce, questo arco – notate – la prima volta che è citato lo stesso termine greco nella versione greca dell'Antico Testamento è nella storia di Noè. Ricordate che al termine del racconto del diluvio abbiamo un arco che collega il cielo con la terra, il nostro arcobaleno, che sta a indicare questa alleanza nuova dove il Signore si è impegnato a non distruggere più l'umanità. È stata rinnovata l'umanità, ma l'umanità originaria era quella del primo Adam prima del peccato. Gesù Cristo, il Verbo di Dio, l'agnello è questo nuovo Adam, come dice anche san Paolo. E allora, in questa scena del primo sigillo, il primo vivente, il leone dice come stavano le cose da principio. Ma di lì a poco, dopo il primo capitolo della *Genesi* si apre il secondo capitolo nell'Eden e nel terzo capitolo vediamo che emerge il serpente che insinua il male nella storia e nel mondo. E allora bisognerà andare in groppa agli altri cavalli.

6,9-17

⁹Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. ¹⁰ E gridarono a gran voce:

«Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e veritiero,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
contro gli abitanti della terra?».

¹¹ Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

¹² E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, ¹³ le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. ¹⁴ Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. ¹⁵ Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; ¹⁶ e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, ¹⁷ perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

Il quinto sigillo, quello che vede questa anime alla base dell'altare, è comprensibile solo se uno passa dall'Adam originario, che è quello che rappresenta il volto di Dio nel volto dell'uomo che in ultima istanza è il volto di Gesù Cristo ed entra nella storia della salvezza e vede il decadimento della vicenda dell'umanità, vede entrare nel mondo il male, vede entrare la morte. Pertanto per comprendere il quinto sigillo bisognerà passare attraverso questo vicolo oscuro della storia. Sarà quindi, come abbiamo ascoltato, il cavallo rosso fuoco che metterà in campo la sottrazione della pace per cui sarà la guerra, sarà il fatto di sgozzarsi a vicenda. Nello stesso tempo anche la storia delle carestia, con questo cavallo ero, carestia dice mancanza di beni materiali, dice mancanza di sussistenza, il venir meno di ogni capacità di vivere per poi arrivare alla morte, il cavallo verde era effettivamente l'incontro con la morte, con l'Ade, con lo Sheól, con gli inferi. Quindi, a questo punto di per sé, col trionfo della morte uno dice: è finito tutto. Eppure il quinto sigillo è quello che parla di una morte che testimonia che tutto non è finito.

Vediamo di decodificarlo. *Vidi sottol'altare*: ma di quale altare si sta parlando? Siamo in cielo, un po' come a Gerusalemme di fronte al santuario c'era l'altare dei sacrifici. Quindi gli animali venivano portati, sacrificati sull'altare, il sangue scendeva dall'altare, veniva canalizzato per poi venire purificato e portato anche fuori. Quindi, notate, se questo sangue comincia dall'alto scende sotto ai piedi dell'altare. Nella bibbia la vita è sangue e il sangue è la vita, lo si ricorda nel libro della *Genesi*. Ora, il testo dice: *vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio* – ψυχή in greco "anima", ma badate che l'anima è la vita nell'Antico Testamento. Ora, se il sangue è la vita comprendete l'immagine: sull'altare vengono sacrificato e l'anima è ai piedi perché il sangue è esattamente ai piedi dell'altare *a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso*. Quindi sono i martiri. Siamo di fronte ai martiri, che da un certo punto di vista sono già presenti nell'Antico Testamento, i profeti, che alla luce di questa loro fedeltà hanno donato la loro vita, ma soprattutto i martiri della chiesa delle origini. E questa immagine molto bella, affascinante perché abbiamo questo grido a gran voce che sale proprio dalla terra, dalla base di questo altare *dei sacrifici: fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?* Ricordate che il primo sangue del giusto fu il sangue di Abele. I sanguini di Abele, come dice la scrittura, scesero nella terra e invocarono vendetta, nel senso che invocarono l'intervento di giustizia di Dio, da Abele il giusto fino a tutti i giusti della storia dell'umanità. Ascoltiamo quindi le grida del sangue che nascono dalla terra. questa è l'immagine.

E allora viene dato a ciascuno di loro che cosa? *Una veste candida* che il capitolo successivo ci dirà *che vengono lavate con il sangue dell'agnello*. Come è possibile lavare un qualcosa che diventi bianco se sono lavate con il sangue? Ma è solo il sangue dell'agnello che rende candido. Cioè, se il sangue dice la morte, la crocifissione, la veste candida, bianca è la resurrezione. Quindi, sangue e veste candida sono il mistero di passione, morte e resurrezione.

E fu detto loro di attendere ancora un poco. Quindi siamo in questo momento di attesa, siamo nel centro, insomma, di questi sigilli, dell'apertura dei sigilli, siamo di fronte alla contemplazione di una speranza che sorge dall'Ade, sorge dallo Sheól, sorge dagli inferi, sorge dal cavallo verde. Perché il cavallo verde non ha detto l'ultima parola, sono i martiri che testimonieranno l'ultima parola che è la speranza.

E quindi l'apertura del sesto sigillo che subito si presenta con un violento terremoto. Quindi, fuochi e fiamme, le immagini tipiche che noi chiamiamo apocalittiche, rappresentano il grande giudizio, grandi persone, grandi eventi: la storia della salvezza verrà tutta presentata. Ma questi eventi che riascolteremo anche la volta prossima, sono poi abitati tutti nel settimo capitolo dell'*Apocalisse* che volgerà in modo mirabile proprio la presentazione di questo sesto e penultimo sigillo del libro che è tenuto in mano da colui che è seduto in trono e che è il sigillo dei salvati. Quindi, una speranza che nasce dal quinto sigillo che è quello del martirio, perché non è l'ultima parola quella della morte, ma l'ultima parola è quella dei risorti in quanto l'agnello è ritto in piedi, come immolato e con questi valori E con questi significati vogliamo così attendere lo svolgimento, la presentazione del sesto sigillo che, come nel sesto giorno della creazione, presenterà il volto di Dio nel volto dell'uomo: l'Adam e il nuovo Adam.

III SIGILLO (7-9)

Questo libro sigillato che porta alle lacrime addirittura il veggente dell'*Apocalisse*, piange perché non sa chi potrà aprirlo: è il leone di Giuda, è il germoglio di Davide colui che potrà aprire, l'agnello. E allora comincia, ed è cominciata l'apertura di questo libro: sono sette sigilli che lo chiudono: i primi quattro collegati a quattro eventi, a quattro cavalli e quattro cavalieri; il quinto, la contemplazione ai piedi dell'altare di un sangue, il sangue dei martiri, la vita di chi ha dato la vita per il Signore, per Dio.

E abbiamo chiuso l'ultima volta con la prima parte del sesto, penultimo sigillo che tiene chiuso questo libro. E il contenuto di questo penultimo sigillo era forte: richiamava aspetti sconvolgenti perché parla di un violento terremoto: *il sole divenne nero come il sacco di crine e la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra*. E abbiamo dei richiami tra Isaia, ma soprattutto Gioele. Vi leggo un testo di questo profeta che, non a caso, come capiremo tra poco, inizia nei suoi primi capitoli a parlare di una grande e grossa invasione di cavallette. Ma quando arriva al momento della liberazione parla dell'effusione dello Spirito. Un testo che anche Pietro, nel giorno di Pentecoste, evocherà: *dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, dice Gioele, e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue* – sono proprio le parole che si ascoltano in questo sesto sigillo –,

prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile – allora queste parole vanno a evocare l’attesa del giorno ultimo, giorno del Signore – e *chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme* – Sion è il monte del tempio di Gerusalemme – *vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato.* Allora questo sesto sigillo va ad evocare tutti glie venti collegati alla fine per rivolgere progressivamente il nostro sguardo ai salvati. Ma occorre tenere fermi quegli angeli che sono nei quattro angoli della terra perché bisogna porre l’attenzione dal libro sigillato alle persone sigillate. Ascoltiamo.

7,1-8

¹ Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

² E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: ³ «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

⁴ E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:

⁵ dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo;

dalla tribù di Ruben, dodicimila;

dalla tribù di Gad, dodicimila;

⁶ dalla tribù di Aser, dodicimila;

dalla tribù di Nèftali, dodicimila;

dalla tribù di Manasse, dodicimila;

⁷ dalla tribù di Simeone, dodicimila;

dalla tribù di Levi, dodicimila;

dalla tribù di Ìssacar, dodicimila;

⁸ dalla tribù di Zàbulon, dodicimila;

dalla tribù di Giuseppe, dodicimila;

dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

Non so se avete capito quanti erano per ogni tribù. Eh, a noi sembra un po’ una cosa pesante continuare a ripetere la stessa cose: dodicimila... dodicimila per dodici volte, complessivamente quindi centoquarantaquattromila persone. Ma nella tradizione biblica la ripetizione significa l’azione del dare importanza a una cosa. Quindi, se io ti devo fare capire che cosa è importante, te la ripeto fino alla noia. La noia per noi, ma non per loro. Pensate, ad esempio, come l’evangelista Matteo apre il suo testo: *Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe*, ecc. Cioè, alla fine quando viene letto, anche alla messa, questo testo, uno non ne può più. E quindi sembrerebbe il modo più sconveniente per iniziare un testo perché tu scoraggi una persona a leggerlo. Ma per noi. Per loro, invece, era proprio l’immersione in una storia che, in quel caso, continuava a dire: *generò... generò...* l’importanza di una storia che è fondata sulla generazione. E qui perché l’autore dell’*Apocalisse* continua ad insistere dicendoli per ogni tribù? Avrebbe detto in modo più semplice: dodicimila per le dodici tribù di Israele ed era fatta, era meno pesante alle nostre orecchie... Allora, questo martellamento continuo avrà un senso. Anzitutto, il primo significato è quello di portare l’attenzione del lettore, di colui che ascolta questa parola, proprio alle grandi tribù dei figli di Israele. E dice che questi sono sigillati. Cioè, vuol dire che portano sul loro volto quello che era nella tradizione antica l’esperienza del rapporto tra il padrone e lo schiavo. Quindi, colui che era sigillato era lo schiavo rispetto al padrone. Il padrone poneva il sigillo sul proprio schiavo e lo vincolava a sé. Questa una prima dimensione che porta poi a leggere il rapporto dei servi di Dio nei confronti di Dio. Questi sigillati sono, lo capiamo subito, i salvati. E l’evocazione è un testo molto importante del profeta Ezechiele che, nel capitolo nono della sua bellissima narrazione, volgendosi alla città di Gerusalemme, presenta tutta una schiera di persone che per essere salvati dagli attacchi idolatrici devono essere sigillati con un tau sulla fronte. Notate, il tau è l’ultima lettera dell’alfabeto ebraico, che sta ad indicare, come nel greco l’omega, ciò che è definitivo, ciò che è ultimo. Pertanto, Ezechiele nella sua visione trova che questi devono essere segnati con colui che è definitivo. Cioè, è il segno di Dio il tau. Notate che il cristianesimo delle origini, secondo alcuni studi, per esempio di Daniélou, si è riuscito a capire che i primi modi per potere trasmettere l’esperienza battesimale era quella di segnare sul volto al persona battezzata con un tau che, originariamente, era scritto in ebraico, poi diventa la lettera dell’alfabeto greco, che è simile a una croce (il tau francescano riprende proprio questa tradizione, notate). Pertanto vuol dire che era collegato al divenire cristiani,

nell'origine proprio del cristianesimo. E se l'essere sigillati che rimanda a questo tau, a quello che è definitivo, significa in sostanza essere suoi, quindi appartenere alla famiglia di Dio, cioè entrare nell'esperienza battesimale.

Ma uno potrebbe obiettare dicendo: ma perché se mi stai parlando del battesimo cristiano mi fai l'elenco delle dodici tribù di Israele e invece non mi parli della comunità cristiana? L'obiezione è forte e importante. Allora occorre osservare come il cristianesimo delle origini sostanzialmente non era una religione diversa se non un gruppo della comunità giudaica che aveva nel suo rabbì Gesù Cristo individuato una nuova interpretazione del più ampio ambito del giudaismo. Quindi, il cristianesimo è una forma di giudaismo messianico che riconosce nel suo messia, Gesù Cristo, proprio il salvatore. Allora, tutto il linguaggio, l'esperienza cultica veniva svolta nel tempio, nel cristianesimo delle origini. Quindi, si frequentava tranquillamente tutto quello che era istituzionale per l'ebraismo. Per questo motivo l'espressione relativa alle tribù appare assolutamente normale.

Gli studiosi hanno notato un aspetto particolare, che però vorrei segnalarvi. Se volete è molto specifico, ma che ci fa capire tanto. Se voi provate a osservare il nome di tutte le tribù, vi accorgete – secondo le indicazioni solite delle liste delle tribù, soprattutto le grandi benedizioni di cui ci parla il testo biblico (quella di Giacobbe e quella di Mosè) – vi accorgete che manca una tribù ed è la tribù di Dan, cioè dei Daniti. Una tribù che era sempre alla ricerca anche di un suo territorio. E al posto di questa tribù viene messa la tribù figlia di Giuseppe, cioè la tribù di Manasse, nell'elenco delle classiche tribù di Israele. Allora la domanda che è sorta è: come mai non c'è la tribù di Dan? per quale motivo? La domanda è molto interessante perché ha delle risposte probabili, ma direi accettabili. Prima di tutto se noi cogliamo la tradizione delle benedizioni di Giacobbe sui figli, proprio al capitolo quarantanovesimo della *Genesi*, ascoltiamo queste parole: Dan, con un gioco di parole ebraico, Dan *iadín* – *Dan giudicherà il suo popolo come unica delle tribù di Israele; sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro*. Glossa: *io spero nella tua salvezza, Signore*. Qui capiamo e non capiamo. Se uno va nel libro dei *Giudici*, al capitolo diciotto, trova che c'è una critica forte nei confronti di Dan. Questa tribù che va alla ricerca di un territorio, una tribù che produce violenza, una tribù che poi diventerà al nord punto di riferimento di uno dei santuari scismatici. Quindi, fortemente criticata contro Gerusalemme, in sostanza. Ma c'è un testo del secondo secolo a.C., che è un testo apocrifo che è intitolato *Il testamento dei dodici Patriarchi* che, presentando il testamento di Dan nei confronti dei proprio figli, quindi dei Daniti, ad un certo punto dice questo: «io so che negli ultimi giorni abbandonerete il Signore, vi adirete contro Levi, vi schiererete contro Giuda, ma non li potrete soprafare». Cioè, Dan è per antonomasia la tribù che si opporrà al fratello Giuda e al fratello Levi che è il fratello messianico (Giuda) ed è il fratello sacerdotale (Levi).

In sintesi, perché manca Dan in questo elenco? Perché progressivamente, nell'*Apocalisse*, diventa la tribù dell'anti-Cristo, cioè rappresenta l'oppositore Giuda e a Levi che sono i due personaggi che sono alla base della definizione della figura liturgica, figura regale nell'*Apocalisse*. Infatti, voi notate che nell'elenco tradizionale, il primo dei figli è Ruben e non Giuda. Guardate questo elenco: si apre con Giuda e dopo Ruben di solito c'è Simeone, poi c'è Levi e poi c'è Giuda. Ora, Levi provate a vedere in che posizione si trova? Uno conta ed è l'ottava posizione. Quindi, il primo e l'ottavo che è la modalità tipica del cristianesimo delle origini per dire che il primo giorno della settimana è l'ottavo giorno, cioè il giorno del risorto e su Giuda e Levi si fonda la speranza.

È tutto questo tipo di ragionamento ci fa capire allora che questi centoquarantaquattromila stanno ad indicare questo dodici per dodici per mille, ovvero il richiamo di Israele, ma è il nuovo Israele cioè la chiesa, e il mille è la moltitudine, una moltitudine che non può essere contata. Quindi il paradosso è questo: che io ti dico un numero, ma dicendoti un numero, siccome il fatto ha a che fare con il mille che è la moltitudine, ti sto dicendo che è una moltitudine infinita, non è un numero finito, ma è un numero che ti rimanda a una infinitudine.

7,9-17

⁹Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. ¹⁰E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

¹¹E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: ¹²«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

¹³Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». ¹⁴Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. ¹⁵Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio

giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

¹⁶Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna,
¹⁷perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

E proprio perché l'autore dell'*Apocalisse* prima ci dà un numero e poi parla che vede una grande moltitudine, una moltitudine immensa dopo queste cose, la gran parte degli studiosi pensano che si tratta di due gruppi diversi: uno sono i centoquarantaquattromila, l'altro gruppo invece la moltitudine immensa, quindi non numerabile.

A ben vedere, se vale quello che abbiamo detto prima, i centoquarantaquattromila sono il modo tipico per parlare della grande moltitudine di coloro che sono segnati con il segno del definitivo, cioè portano su di loro il segno dell'impronta di Dio, di colui che è l'alfa e l'omega, portano dentro di loro l'esperienza che è l'esperienza dell'agnello. E lo vediamo subito. Quindi, tradotto significa che questi centoquarantaquattromila non è un numero chiuso come alcuni gruppi o sette, ecco, di matrice più o meno giudaico-cristiana, hanno voluto identificare, ma è esattamente un numero simbolico che dice la grande moltitudine.

Se è così, allora vorrà dire che il brano che abbiamo appena ascoltato ti commenta ulteriormente quello che prima è stato detto passando in rassegna le dodici tribù di Israele, che mi dice la nuova chiesa di Cristo, e va ad arricchire di una serie di particolare che avevamo già anche incontrato nell'apertura del quinto sigillo, quando si parlava dei martiri, di coloro che erano vestiti di bianco, in sostanza, in relazione a quel sangue che produce un bianco. E lo vediamo anche qui. In effetti, questo sono in piedi, quindi risorti, davanti al trono e anche davanti all'agnello. Sono avvolti di vesti bianche che sono le vesti dei risorti. Ciò è esattamente la prassi battesimale, come in questo battistero paleocristiano e romanico possiamo vedere questa vasca nella quale si entrava e si entrava nudi originariamente, svestiti dell'Adamo vecchio per poter essere rivestiti con la veste candida che era la veste del risorto, come era nella prassi battesimale dei primi secoli del cristianesimo, così lo vediamo qui effigiato.

E hanno in mano anche questi rami di palma che stanno ad indicare la vittoria con molta probabilità ciò che rimanda al vittorioso, cioè al vincitore che è Gesù Cristo stesso. E pertanto questa gran voce che si diffonde che la salvezza non è opera mia, non è opera dei salvati ma *appartiene solo a Dio che è seduto sul trono e all'agnello* che è proprio il salvatore. E poi questa liturgia continua ci richiama a ciò che abbiamo ascoltato nel capitolo cinque: tutti gli angeli stavano attorno al trono, così c'erano i vegliardi, i ventiquattro anziani, i quattro essere viventi, tutti continuano questa liturgia e c'è questo *amen, lode e gloria*.

Allora, questa liturgia continua e continua in modo incessante e il veggente la sta contemplando. Ma proprio nel momento in cui sta contemplando ecco che nasce la domanda: *e questi che sono vestiti di bianco chi sono e donde vengono?* Allora noi veniamo a capire che sono quelli che sono passati all'interno non tanto di una grande tribolazione intesa come persecuzione, ma sono coloro che son passati all'interno della grande prova che è quella di Cristo. Quindi, proprio perché è lui il salvatore, non sei tu che provato ti salvi, allora la grande prova è quella della passione e morte e resurrezione di Cristo, grazie a questo tu, entrando in lui, hai potuto lavare le tue vesti e le hai rese bianche con il sangue suo, perché è il sangue dell'agnello. Cioè, in pratica, attraverso la croce di Cristo, che dice l'agnello immolato, le tue vesti, tu sei quindi ricreato come nuovo Adamo grazie al fatto che lui è il tuo salvatore non sei tu che ti autosalvi.

E allora è per questo che scoppia sempre di più questa grande liturgia e colui che siede sul trono, quindi stenderà la sua tenda sopra di loro e si spiega che non avranno più fame, non avranno più sete, in altre parole la fotografia, noi diremmo del paradiso. Qui siamo proprio nella chiusura del sesto sigillo che altro non è che in due pannelli la raffigurazione dei salvati, coloro che sono i sigillati, quindi questa grande moltitudine è tale perché porta il sigillo. Notate la bellezza. Siam lì lì per aprire finalmente l'ultimo sigillo e potere finalmente leggere 'sto libro perché ci ha lasciati in sospeso fino adesso, capite? Noi vediamo che, nell'apertura del sesto sigillo, il numero sei è importante nella scrittura, è il giorno della creazione dell'uomo, è il venerdì. Proprio in questo giorno noi vediamo che è il giorno dei salvati. Sulla croce Gesù morirà di venerdì. il sesto giorno. Ed è proprio nel sesto giorno, nel sesto sigillo, in un libro sigillato, che noi guardiamo i sigillati, quindi uomini che portano il sigillo di Dio, un libro che porta questi sigilli.

Ma riusciremo finalmente a leggere questo libro? E allora la tensione sale. Che ne è del contenuto dell'ultimo sigillo grazie al quale potremo finalmente aprire questo benedetto libro?

8,1

¹Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.
[c'è qualche attimo di silenzio]

Un tratto di silenzio abbiamo voluto sperimentarlo anche noi per cercare di capire qualche cosa anche sul piano dell'esperienza di questo settimo sigillo. E vi accorgete subito che da qui uno si aspetta la rivelazione del contenuto perché fino adesso non è ancora stato aperto il libro. Allora il libro sarà o non sarà aperto? E che ne è di questo libro? Tra poco Lucilla procederà nella lettura e ci rendiamo conto che – boh?! – il libro sembra dimenticato. Allora è abbastanza assurda questa cosa perché i commentatori hanno voluto dire: ma sì, insomma, del libro era presente nel capitolo quinto, cioè, un'immagine che è stata allora evocata dopodiché si concentra l'attenzione sui sigilli, ma non è più la preoccupazione dell'autore dell'*Apocalisse* quella di dirti qual è il contenuto di questo libro. E io mi domando: e allora perché me l'ha messo lì? e perché continua a dire? e perché si mette a piangere, addirittura, perché nessuno è capace di aprire il libro e di leggerlo? Allora, c'è almeno chi è capace di aprirlo, ma lo leggeremo o non lo leggeremo questo libro? E qual è il contenuto di questo libro? È un contenuto che è misterioso proprio ai critici, agli interpreti, diciamo che non si è arrivati a una conclusione, ci possono essere diverse ipotesi.

Innanzitutto, proviamo a riflettere su questo silenzio, silenzio in cielo per mezz'ora. Abbiamo ascoltato nella traduzione, si dice *per circa mezz'ora*, forse è meglio dire: *si fece silenzio nel cielo come per mezz'ora*. Quel *come per mezz'ora* non dice tanto "attorno a mezz'ora", ma sottolinea il fatto che è mezz'ora, quindi non è un'ora intera. È la dimensione della metà che invoca l'altra metà. E questa metà, quindi, rimanda in pratica a un silenzio. Allora, alcuni hanno voluto riferire ad altri testi biblici che è presente il silenzio tipico dell'attesa delle grandi manifestazioni di Dio, cioè, le teofanie o le epifanie. Oppure altri hanno voluto vedere come una specie di silenzio primordiale come c'era un silenzio prima della creazione, così al termine c'è di nuovo un silenzio che ti fa attendere qualche cosa di grande che è una specie di nuova creazione. Non lo so! Vi dico solo questo: mi nasce un sospetto. Ad un certo punto nell'*Apocalisse*, a cominciare soprattutto dal capitolo diciotto – diciassette, diciotto –, laddove viene presentata quella figura che affronteremo tra qualche tappa, che è la figura della città di Babilonia, *Babilonia devastatrice*, lì per più volte si sottolinea una espressione tipica che suona ad esempio così: *in un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza*. Babilonia viene distrutta in una sola ora. E notate che lì c'è esattamente il termine un'ora, in una sola ora viene giudicata, viene distrutta. Qui siamo di fronte a mezz'ora di silenzio. Allora, questo rapporto tra mezz'ora e un'ora mi porta a dire che quell'ora è l'ora del giudizio finale, è l'ora del giudizio dell'ira di Dio su Babilonia devastatrice, quindi esattamente sull'origine del male, sull'origine del peccato, diciamolo in un parola, sull'origine della morte. Si sta attendendo quell'ora finale, ma perché quell'ora possa rivelarsi con il giudizio di Dio è necessaria l'attesa. Questa attesa è questa mezz'ora che punta al compimento e il compimento, notate, sarà la liberazione delle forze del male di cui ci parlerà proprio la conclusione del testo dell'*Apocalisse*.

E in effetti, tornando al nostro problema: quindi viene aperto o non viene aperto questo libro? e qual è il contenuto di questo libro? Provo a suggerirvi un'ipotesi di lavoro. Noi conosceremo il contenuto di questo libro solo quando avremo letto quasi tutta l'*Apocalisse* e precisamente al termine del capitolo diciannovesimo vengono dette queste parole. Emergono libri, ma poi c'è un libro particolare che era già stato evocato all'interno del messaggio delle sette chiese. E ci viene detto: *vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso; dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé; poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono; furono aperti i libri – al plurale –, fu aperto anche un altro libro, quello della vita; i morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le loro opere; il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue parole; poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco: questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco e chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*. Ecco l'idea. Questo libro che arriva al settimo sigillo è esattamente il libro dei sigillati, cioè di coloro che sono i centoquarantaquattromila nell'immagine, che sono di fatto i salvati.

Ma per capire il contenuto di questo libro è necessario fare tutto il percorso dell'*Apocalisse*. E dopo avere estirpato la morte e il male si arriverà alla fine dell'*Apocalisse* alla nuova Gerusalemme con cieli nuovi e terra nuova. E allora dopo questa attesa del settimo sigillo, che di fatto attende e riempie di volontà di comprensione il lettore, approdiamo alla fase successiva che invece metterà in campo una nuova simbolica, quella dei corni o delle trombe secondo la tradizione ebraica.

8,2-13

² E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. ³ Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrìsse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. ⁴ E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. ⁵ Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.

⁶ I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.

⁷ Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.

⁸ Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, ⁹ un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

¹⁰ Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. ¹¹ La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.

¹² Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

¹³ E vidi e udii un'aquila, che volava nell'alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».

Dobbiamo immaginare l'*Apocalisse* un po' così: che ci porta dentro in mondi assolutamente fuori, strani rispetto al nostro modo di pensare, dopo che ti ha fatto tutto un passaggio, che ti ha condotto, come abbiamo appena concluso, nella lettura dei sigilli, ad immaginare questo paradiso, di solito bom... Si ritonfa da capo. E si riprende tutta una serie di movimenti che da un certo punto di vista pare che ritornino da capo.

E qui abbiamo, analogamente ai sette sigilli una struttura simile, perché erano i quattro cavalieri e quattro cavalli; poi c'era il quinto coi martiri; il sesto che l'abbiamo appena ascoltato; e poi il settimo: mezz'ora di silenzio nel cielo. Quindi, i primi quattro sono distinti dagli altri tre. E anche qui avete visto che le prime quattro trombe, poi di fatto a queste viene seguito tre *guai* che corrispondono alle altre tre trombe. E ci fa capire che sono molto più importanti la quinta, la sesta e la settima. Tanto è vero che anche a livello del testo le prime quattro: pochi versetti, le altre invece hanno un ampio spazio testuale.

Però, torniamo un attimo indietro. La scena è che c'è questa mezz'ora di silenzio in cielo, non sappiamo se subito dopo parte questa cosa, perché a volte l'*Apocalisse* va letta anche in simultanea, o a fianco, non capisci bene. Sta di fatto che ci viene detto che ci sono sette angeli, a loro vengono date sette trombe. Notate, non dovete pensare alle nostre trombe. È lo *shofâr*, il corno, un suono basso per intenderci, che veniva utilizzato nelle dinamiche di guerra, veniva utilizzato nei momenti di festa, veniva immaginato anche per immaginar e il giudizio finale di Dio. Forse siamo proprio in questa situazione. Quindi, la tromba è questo suono basso dello *shofâr*, cioè del corno, corno d'ariete.

E i sette angeli chi sono? Ci aiutano i testi apocrifi, soprattutto *Il libro dei vigilanti dell'Enoch etiopico* che ci presenta sette nomi di angeli, si dicono, della presenza. Cioè, in altre parole, in questa mitologia antica si immaginava che c'erano gli angeli della presenza di Dio in cielo, mentre c'erano poi gli angeli ribelli che si ribellarono originariamente a Dio e furono scacciati negli inferi e incatenati, come poi ascolteremo. Quindi, incatenati nell'abisso, negli inferi. Gli angeli della presenza che la tradizione ci ricorda: tre che conosciamo, che noi chiamiamo arcangeli; poi altri quattro. Uriele, Raffaele, Raguele, Michele, Sarachiele, Gabriele e Remeliele (i tre arcangeli li avete riconosciuti) rimandano tutti al nome *El*, quindi che fa risuonare il nome di Dio in ebraico, sono questi angeli della presenza. E sono praticamente funzionali ad essere i messaggeri custodi del nome di Dio. Poi c'è un altro angelo che si aggiunge che è invece l'angelo della preghiera, quello che collega l'altare degli incensi collocato davanti, nel tempio di Gerusalemme, al Santo dei Santi, grazie al quale con l'incenso salgono le preghiere in cielo.

In questa scena di liturgia, allora, inizia il finimondo. Perché?

Primo angelo, secondo squillo, terzo, quarto squillo di trombe... Gli studiosi hanno notato che dietro a tutte queste presentazioni degli squilli di tromba di fatto ci sta l'evocazione della storia dell'esodo. L'evocazione della piaghe d'Egitto, cosiddette. Le facciamo velocemente passare in rassegna. Guardate il primo: *suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra*. Allora, la settima è esattamente quella della grandine (*Esodo* 9,24-25), l'attacco nei confronti della vegetazione.

Il secondo angelo suona la seconda tromba e qui abbiamo che il mare divenne sangue. Tutti ricordate quale fu la prima piaga: l'acqua trasformata in sangue. Ma non solo: fu l'evento finale, quando Israele uscì dal Mar delle Canne, il Mar Rosso cosiddetto, quando passò il mare, le acque si riversarono sugli Egiziani e trasformarono quelle acque. Una specie di evocazione iniziale della distruzione del Faraone e tutto il suo esercito al termine.

Ancora, trovate che il terzo parla di acque che si mutarono in assenzio. La pianta dell'assenzio non è una pianta velenosa però è una pianta amara. Quindi vuol dire che le acque dolci si trasformarono in acque amare. Qui ti evoca, per esempio, tutto il racconto di Mara, cioè acque amare nell'episodio dell'esodo, dell'uscita. Allora anche questo aspetto è interessante, cioè il passare dalle acque dolci, che son le acque di vita, in acque amare ti dice che ti contaminano la vita, cioè che ti producono la morte nella sorgente della vita.

E così anche il quarto angelo ci presenta: *un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò*. Quindi il tema delle tenebre. E ricordate che la nona piaga è esattamente quella delle tenebre, quella che fa entrare la notte in Egitto.

In sintesi, noi notiamo che l'autore dell'*Apocalisse* in quest'immagine delle trombe che dicono il suono del giudizio fanno sì che siamo immessi, nel linguaggio biblico, nella storia di quell'Israele sottomesso nella schiavitù in Egitto e che viene liberato nonostante il male, il negativo rappresentato dal Faraone, viene liberato dal suo Dio. Allora, si utilizza lo stesso linguaggio per dire proprio il tempo della persecuzione che è quello dell'idolatria, che è quello della malvagità proprio rappresentato dal Faraone.

Però, attenti! Stanno per ascoltarsi i tre *guai*. Ed è proprio un'aquila che va verso il cielo in alto e inizia a gridare: *guai guai guai*. A chi? Agli abitanti della terra. Quindi qui entriamo nel merito, una specie di lettura attualizzante, una specie di grande trafila che proviene dalla storia dell'esodo. Ascoltiamo.

9,1-12

¹ Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ² egli aprì il pozzo dell'Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l'atmosfera. ³ Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ⁴ E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ⁵ E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. ⁶ In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.

⁷ Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. ⁸ Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. ⁹ Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. ¹⁰ Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. ¹¹ Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.

¹² Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».

Pensate che la tradizione giudaica, quella che poi si chiamò apocrifa, quindi non i testi canonici, tra le teorie dell'origine del male ne elabora due fondamentali, sempre in questa visione un po' apocalittiche.

Cioè, la prima ve l'ho già detta: gli angeli ribelli che dal cielo vengono cacciati e vengono cacciati nell'abisso.

L'altra invece ha a che fare con gli astri. Quindi, gli astri che cadono dal cielo, un po' sull'immagine delle stelle cadenti se volete. Questi astri che altro non sono se non la grammatica e la sintassi di Dio per parlare agli uomini – pensate a tutta l'astrologia e l'astronomia nell'antichità che tentava di leggere il linguaggio di Dio dalla terra guardando verso il cielo. Allora, questi astri che cadono dal cielo vengono cacciati dove? Nell'abisso. Che di fatto non sono altro che forme angeliche, quindi angeli-astri da questo punto di vista dicono la stessa cosa e rispondono al tema della origine del male nella tradizione giudaica.

Qui noi vediamo che quando il quinto angelo suona la tromba: *vidi un astro caduto dal cielo sulla terra, gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso*. Quindi vuol dire che è sprofondato negli inferi, va esattamente nel luogo dell'inferno noi diremmo, che è il luogo della morte. Questo astro che è annuncio di vita, perché è in cielo, viene allontanato. E da qui vedete che scoppia tutto quello che abbiamo ascoltato.

Ed emergono le cavallette. Voi ricorderete che l'ottava piaga è quella delle cavallette, l'ottava piaga d'Egitto. Non solo, ma vi avevo già ricordato che il profeta Gioele, nei primi due capitoli, parla di questa invasione delle cavallette. Ma badate la variazione del libro dell'*Apocalisse*. Le cavallette distruggono la vegetazione, è il loro compito capite? Invece qui si dice chiaramente che *fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi* – bè, allora che cosa ci stai a fare, capite? che cavalletta sei?! –, *ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte*. È evidente, perché noi sappiamo già chi sono i sigillati: sono i salvati, coloro che sono già stati riconosciuti con queste vesti bianche e quindi sono già stati lavati con il sangue dell'agnello. Quelli che non sono i sigillati devono essere invece devastati da queste cavallette che devono rivolgersi agli uomini. Cavallette strane, che hanno *l'aspetto di cavalli pronti per la guerra* – cavallette e cavalli –, *sulla testa avevano corone che sembravano d'oro* – il modo per occultarti, verrà fuori molto bene ai capitoli dodici e tredici, la volta prossima quando guarderemo la logica del male che si sa occultare molto bene imitando la logica di Dio, quindi la struttura dell'anti-, dell'anti-Dio, dell'anti-Cristo. E

anche qui le cavallette, simili a questi cavalli, stanno operando proprio in questo senso *per cinque mesi*, perché sembra che il periodo in cui sono attive le cavallette tra la primavera e l'estate sia esattamente questo tempo. E allora si dice che il *re* è *l'angelo dell'Abisso*, l'angelo dell'inferno *che in ebraico si chiama Abaddon* – dal verbo *abàd* che vuol dire “distruggere” che vuol dire anche “perire”, cioè la morte in sostanza. Il suo nome è la morte e *in greco*, ti dice, si dice *Sterminatore*, cioè che porta la morte.

E allora il primo *guai*: nel linguaggio biblico, quando il Signore interviene con i *guai* è il momento del giudizio. Il primo grande momento del giudizio lo abbiamo ascoltato proprio nel suono della quinta tromba.

9,16-21

¹³ Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. ¹⁴ Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». ¹⁵ Furono liberati i quattro angeli, pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno, al fine di sterminare un terzo dell'umanità. ¹⁶ Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. ¹⁷ E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. ¹⁸ Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. ¹⁹ La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.

²⁰ Il resto dell'umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; ²¹ e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie.

E mentre abbiamo visto le prime cinque trombe che quando suonano hanno provocato la ripresa di questa immagine del male che è entrato nel mondo, questa sesta tromba suona a motivo anche del fatto che viene ascoltata *una voce* che viene *dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio*. Quindi, si ascolta una voce che viene da Dio, non viene, capite, dall'Abisso. E diceva questa voce del sesto angelo della sesta tromba: *libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate*. Il fiume Eufrate è quello di Babilonia. Babilonia emergerà tra un po' di capitoli, è il luogo della deportazione. Sull'Eufrate ci stava un grande profeta che tra poco emergerà nello scritto di Giovanni, ed è il profeta Ezechiele. Sul fiume Chebàr, proprio sui fiumi di Babilonia, lì lui aveva profetizzato guardando verso Gerusalemme, ricevendo visioni analogamente all'autore dell'*Apocalisse*. Ma questa voce che nasce dall'altare: si dice di *liberare i quattro angeli che sono sul fiume Eufrate*, ed è il fiume della schiavitù, è il fiume dell'esilio babilonese. E quando vengono liberati questi angeli, capite, inizia la persecuzione nei confronti di coloro che sono gli idolatri. E quindi viene ucciso un terzo dell'umanità, ma il resto dell'umanità si dice che è idolatra. Siamo di fronte a un giudizio espresso proprio sull'umanità che non sa accogliere il volto del Dio vivente, ma è quell'umanità che invece si è opposta a quell'umanità che ha rifiutato quello che viene da Dio.

E con tutte queste immagini vediamo che questi quattro angeli sono incatenati e probabilmente rimandano a quegli angeli incatenati, quindi scacciati dalla presenza di Dio, e che vengono incatenati, qui si dice, sul fiume Eufrate che è il fiume della morte, che è il fiume del luogo della persecuzione, il luogo dell'esilio. E, liberati, questi angeli producono la morte. E producono però una morte che diventa anche un giudizio nei confronti di quell'umanità che è umanità infedele. Ma siamo nel sesto suono della tromba e analogamente al *progress* dell'apertura dei sigilli ci si rivolge verso la speranza, ci si rivolge verso una parola di apertura, una parola di ascolto diverso che lascia emergere, proprio, l'esperienza di cielo, l'esperienza di terra insieme, l'esperienza profetica, così come ascoltiamo all'interno del decimo capitolo dell'*Apocalisse*.

10,1-11

¹ E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. ² Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, ³ gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. ⁴ Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce,

io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo».

⁵ Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo ⁶ e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! ⁷ Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti».

⁸ Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». ⁹ Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰ Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹ Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re».

Cresce l'attesa dello squillo della settima tromba. Ma è proprio dentro a questa attesa che noi riusciamo finalmente a comprendere qualche cosa di ciò che è avvenuto udendo lo squillo delle prime sei trombe. È avvenuto un passaggio di esilio doppio. L'esilio in Egitto, sono proprio le prime trombe, le abbiamo ascoltate, che evocano le piaghe d'Egitto, la storia della schiavitù di questo popolo. E raccontare la storia della liberazione dall'Egitto, per un Ebreo, è straordinaria perché viene sempre evocata in particolar modo nella festa di Pasqua: il Signore che ci ha tratto dalla terra di schiavitù. E per loro è l'esempio della speranza. Quindi, liberati dal tempo della schiavitù dall'Egitto per la terra promessa.

Ma il secondo esilio fu a Babilonia, lungo i fiumi di Babilonia, l'Eufrate. E da questo secondo esilio occorre essere liberati. Un po' tutta la scrittura veterotestamentaria è giocata su questi due esili tra l'Egitto ad Occidente e Babilonia ad Oriente. In mezzo ci sta la terra promessa, che continua a rimanere fuori quasi dalla conquista, perché è terra che è promessa, terra che può essere abitata solo da Israele e recepita solo come dono. E in questa tensione tra Egitto e Babilonia noi troviamo questo passaggio.

E allora bisogna giungere, come già vi avevo anticipato, a guardare Babilonia, a guardare il tempo della profezia a Babilonia e soprattutto il tempo del desiderio di potere entrare nella terra promessa, cioè, ritornare a Gerusalemme. E queste parole che sono qui evocate sono proprio le parole del profeta Ezechiele. Provate a prendere al capitolo terzo, dopo che vede questa visione del carro guardando verso il cielo, questi viventi come avevamo visto anche le volte precedenti, ecco che lui riceve la sua vocazione. E la sua vocazione si mostra in modo così paradossale, perché gli si dice di prendere un libro e di mangiare un libro. E uno dice: ma un libro di solito si legge, capite? Ma mangiare un libro che cosa significa nella storia di Ezechiele? Vuol dire appropriarsi della linfa vitale del contenuto di quel libro. L'esperienza del mangiare, che è l'esperienza del gusto, nella tradizione ebraica è l'esperienza dell'appropriarsi. Notate come la tradizione cristiana attraverso l'eucarestia e la comunione ha portato avanti in modo ancora più radicale questa esperienza dell'appropriazione che era tipica della tradizione ebraica. Loro dicono mangiare, quindi, il libro affinché questa parola divenga tua e non sia esterna, non più scritta su tavole di pietra, su un rotolo anche di papiro, ma scritta sul cuore, scritta di dentro.

Allora, mentre nel profeta Ezechiele si dice che quando mangiò questo libro la sua bocca divenne dolce come il miele, queste parole sono sì riportate, però nell'*Apocalisse* abbiamo anche il continuo. Dice: *presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re»*. Cioè, il profeta Giovanni, nell'*Apocalisse*, analogamente al profeta Ezechiele si appropriava di queste parole ma sa che c'è una dolcezza e c'è un'amarezza interiore che è la relazione tipica del Dio che ti viene incontro, ma è l'esperienza della fatica è l'esperienza della croce, è l'esperienza della delusione tipica che affronterà anche Ezechiele. *Ascoltino o non ascoltino tu comunque devi parlare*. Ma se non ascoltano perché è un popolo duro di cervice, duro d'orecchie, duro di cuore, eppure tu devi continuare a parlare. Guardate che è una delle esperienze più frustranti che un uomo di Dio possa fare: continuare a parlare e dall'altra parte picche. Questa è l'amarezza che ti porti dentro. Eppure il profeta è chiamato a parlare. a parlare una parola di verità, dire una parola di verità. Questa è la forza del profeta – notate che viene fuori come profeta Giovanni – che sulle orme del profeta Ezechiele là sul canale Chebàr, quindi sul fiume di Babilonia, aspira a ritornare verso il tempio, aspira a ritornare a guardare Gerusalemme da Est e quindi a osservare questa nuova grande visione del tempio che è il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo.

E sarà un po' quello che noi ascolteremo proprio nelle prossime edizioni di lettura dell'*Apocalisse*. E intanto noi cogliamo che in questo preciso punto, a conclusione del capitolo decimo dell'*Apocalisse*, Giovanni, diventa profeta in senso stretto. Riceve questa chiamata di profezia mangiando il libro appropriandosi di questa parola, una parola che è dolce ma nel medesimo tempo provoca un'amarezza: croce e resurrezione o vita e morte te la porti dentro se vuoi parlare di Dio. Tutto questo ci apre, quindi, all'approfondimento ulteriore di questo sesto suono della tromba che ci

accompagnerà nella lettura molto interessante, settimana prossima, quando sveleremo un'ulteriore parte di questo affascinante libro dell'*Apocalisse*.

IV SIGILLO (10-13)

Dopo mezz'ora di silenzio in cielo, quando si era aperto il settimo sigillo di quel libro e ci aspettavamo di conoscere il contenuto di quel libro, subito l'*Apocalisse* ci introduce in un altro settenario, quello delle trombe. La volta precedente abbiamo voluto passare in rassegna buona parte di questo settenario: la prima parte, quindi le prime quattro trombe; poi i tre guai che erano agganciati alla quarta, alla quinta e poi alla sesta tromba.

Questa sera vorrei introdurre anzitutto il problema di tre numeri fondamentali: il numero sei, il numero sette e il numero otto. C'entra l'otto se stiamo parlando dei settenari? Lo capirete questa sera. Il numero sei. Diciamo subito che questi numeri hanno senso a partire dal fatto che la bibbia, aprendosi, inizia ad usarli. E li usa in relazione alla struttura del tempo e dello spazio della salvezza. Quindi dà le coordinate del tempo che devono essere a base sette, della settimana e poi lo spazio strutturato, quindi dai cieli alla terra, quindi le acque e tutti gli altri aspetti e le creature.

Il numero sei rimanda evidentemente, per uno che conosce la bibbia, la prima cosa è a quel giorno della creazione dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Quindi è il giorno dei giorni, è il giorno della festa dell'uomo, perché sul suo volto risplende il volto di Dio. Però nel medesimo tempo il numero sei è anche la tensione verso una perfezione che è data dal sette, quindi rimanda al sei l'idea dell'imperfezione come anche imperfetto è l'uomo. E basterà poco andare avanti nella lettura e uno si renderà conto perché l'uomo è imperfetto: perché fa l'esperienza del peccato, quello che viene chiamato nella tradizione "peccato originale", quindi l'entrare del male nel mondo e nella storia degli uomini. Allora, il sei certamente è questo. Se vogliamo dirlo nei nostri giorni, rispetto alla tradizione ebraica è il giorno del sabato. E noi come lo chiamiamo il giorno prima del sabato? È il venerdì.

Il sette. Il sette è esattamente lo *shabbàt*, il sabato, è il giorno della pienezza, il giorno che va a compiere tutto quanto il tempo e quindi il settenario dice nella tradizione ebraica proprio la pienezza, la completezza. Quindi il compimento è dato dal numero sette. Ogni volta che si spezza in due il numero sette, che non è tanto il quattro ma è il tre e mezzo, capite?, allora il tre e mezzo mi dice che c'è una incompletezza rispetto al numero sette. Altro elemento.

E poi il numero otto. Sarà la tradizione cristiana soprattutto che, un po' a partire dalla tradizione ebraica, ritiene che il primo giorno dopo il sabato – che si chiamerà il giorno del Signore, come anche l'*Apocalisse* lo chiama, che è il giorno della rivelazione – questo essendo il primo giorno dopo il sabato, ma essendo quel giorno unico, quel giorno più importante, quello dal quale è partita poi tutta la storia, diventa paradossalmente l'ottavo giorno. Eppure son solo sette! È l'ottavo giorno per eccellenza. Quindi il numero otto significherà proprio il giorno del risorto, il giorno della salvezza. Ed è per questo motivo, come abbiamo già notato altre volte, questo battistero di struttura ottagonale, come erano costruiti già dall'epoca paleocristiana, viene significata la salvezza data dalla struttura dell'otto: l'ottavo giorno, il giorno del risorto dice che il catecumeno nasce a vita nuova. E come è la base del battistero così è la struttura che lo regge, d'impostazione ottagonale, così è anche la parte più alta. In questo battistero della cattedrale di Novara abbiamo la grandissima fortuna di potere cogliere negli otto lati in alto la raffigurazione delle scene che l'*Apocalisse* tratta dal capitolo ottavo al capitolo dodicesimo. In sostanza sono le scene che ci riguardano, sono quelle delle sette trombe, dei sette squilli di tromba. Successivamente, a motivo del fatto che una scena è stata cancellata, quella della sesta tromba venne sostituita con questa raffigurazione del giudizio universale. Voi direte: se son sette trombe come mai allora sono otto lati? Perché ricorderete che all'inizio dell'ottavo capitolo c'è quella parte dove si parla delle preghiere, c'è l'introduzione al settenario delle sette trombe. Quindi una delle scene è proprio l'introduzione e le altre sette sono le sette trombe che include, la settimana, proprio il famoso capitolo dodici che questa sera analizzeremo, cioè della donna vestita di sole con ai suoi piedi, quindi, la luna e sul capo una corona di dodici stelle.

Ma la volta scorsa eravamo rimasti al sesto squillo della tromba Eravamo rimasti, potremmo dire, a Babilonia, sul fiume Eufrate, eravamo rimasti dove si trova il profeta Ezechiele, sul canale Chebàr. Il profeta Ezechiele che riceve questa vocazione attraverso la visione di un libro che gli viene consegnato e obbedisce al comando di mangiare un libro. E già dicevamo che mangiare un libro vuol dire appropriarsi della parola profonda che diventi tua linfa vitale e quindi trasformi la tua vita. Era dolce come il miele, ma nello stesso tempo mostrava l'amaro. Ed è questo amaro che ci è rimasto in bocca anche a noi nel pensare cosa significa l'esperienza della sofferenza, l'esperienza della prova.

Allora, Giovanni dell'*Apocalisse* è Ezechiele, dicevamo. Lo dobbiamo trovare dopo questo cammino delle trombe, dall'Egitto – tutto il cammino delle piaghe, la risonanza delle piaghe fino alla quinta tromba –, con la sesta tromba ci portiamo sul fiume di Babilonia. Le due grandi esperienze di Israele: l'esperienza della prova, l'esperienza dell'esilio. E in questo abbiamo la parola profetica che è la parola che mette alla prova perché è messa alla prova. E allora, come Ezechiele, Giovanni dell'*Apocalisse* dovrà guardare verso Gerusalemme, dovrà entrare nella misurazione del tempio. Ezechiele viene portato con una mano che lo solleva dal canale Chebàr a Gerusalemme e gli viene detto: guarda, quest'uomo ha in mano una canna e anche una corda per misurare il tempio, per misurare tutti gli spazi sacri dove c'è la salvezza. Fuori dallo spazio sacro non c'è la salvezza. Vogliamo allora ascoltare come riprende il testo dal capitolo undici dell'*Apocalisse*.

11,1-14

¹ Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. ² Ma l'atrio, che è fuori dal

tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. ³ Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». ⁴ Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. ⁵ Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. ⁶ Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. ⁷ E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. ⁸ I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. ⁹ Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. ¹⁰ Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

¹¹ Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. ¹² Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. ¹³ In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.

¹⁴ Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».

Non basta essere chiamati ad essere profeti. Bisogna imparare a fare i profeti. E questa voce che aveva udito dal cielo, che è la voce divina, gli dà dei comandi e dice a Giovanni di fare come fa Ezechiele: andare a misurare questo tempio, proprio perché l'atrio che è fuori dal tempio è il luogo dei pagani i quali calpesteranno la città santa. Il tempio di Gerusalemme è il luogo sacro e c'era la spianata del tempio sulla quale potevano transitare gli Israeliti e i pagani. Questa spianata è questo atrio di cui parla il testo, mentre il luogo sacro è il luogo solo per Israele. Questo ci dice quanto il tempio diventa simbolo della salvezza. Misurare il tempo e lo spazio della salvezza è per l'*Apocalisse* la comunicazione profonda che ha a che fare con quello che è la logica dei numeri. La logica dei numeri è la logica di Dio che dà delle dimensioni. Tutto è calcolato nella tradizione ebraica, tutte le lettere sono contate. Il canone stesso diventerà un conteggio di parole e di libri. Quindi, la salvezza ha un suo spazio, è delimitata. Il *qadosh* in ebraico vuol dire il santo, il santo è anche tradotto con il separato. Questo criterio della separazione dice il luogo della salvezza: separare le acque di sopra dalle acque di sotto, la terra asciutta dalle acque è la possibilità esplicita per potere salvarsi. Allora, il tempio è luogo di incontro poi entreremo nel Santo dei Santi, addirittura, ma dall'altra parte ci sono... quindi questo luogo del rifiuto, dell'opposizione che è questo atrio.

Siamo quindi a Gerusalemme nella visione. Ma vorrei attirare l'attenzione, perché se lui dev'essere formato come profeta, deve capire cosa vuol dire divenire profeta alla luce della grande tradizione profetica, bisogna prendere i grandi modelli.

Prima di tutto, però, osserviamo un aspetto particolare che è quello della cronologia che ci viene offerta. La cronologia nell'*Apocalisse* è molto complessa. Ma osservate, bisogna fare un po' di calcoli: parla di *quarantadue mesi quando i pagani calpesteranno la città santa*. Questo tempo. Dopodiché dice: *farò in modo che i miei due testimoni* – e ne parleremo subito –, *vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni*. E se noi procediamo nella lettura anche dei capitoli successivi ci rendiamo conto che, al capitolo dodici versetto sei, si dice che *la donna, invece, fuggì nel deserto dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni*. Quindi, vediamo che per la terza volta abbiamo una annotazione di questo tempo, ma non solo. Poi, se passo al quinto versetto del capitolo tredici, trovo che si dice: *alla bestia fu data una bocca per proferire parole di orgoglio e bestemmie con il potere di agire per quarantadue mesi. Milleduecentosessanta giorni, quarantadue mesi*, abbiamo un'ultima annotazione, che la si trova ancora nel capitolo dodici verso la fine dove si parla di: *un tempo due tempi e la metà di un tempo*. In pratica abbiamo tre coordinate che sembrerebbero tra di loro autonome, ma il mistero si risolve in questo modo: immaginando che ci siano dei mesi conteggiati con trenta giorni, quindi, calcolando tre anni e mezzo – parla di *un tempo due tempi e la metà di un tempo*, quindi tre tempi e mezzo –, consideriamo tre

tempi e mezzo intesi come tre anni e mezzo, facendo il calcolo, se considero ogni anno di trecentosessanta giorni e lo moltiplico per tre anni più un mezzo anno giungo a *milleduecentosessanta giorni*. Ebbene, provate a calcolare quanti mesi sono tre anni e mezzo e vedete che sono *quarantadue mesi*.

Quindi, tre modi per dire la stessa cosa significa che tutti questi capitoli sono coordinati dalla stessa dimensione temporale. E che dimensione è, in sostanza? Cioè, perché prendersela con questi numeri? che troviamo in parte anche nel profeta Daniele, cioè sono un po' copiati da lì, se uno ha la mente nelle scritture si rende conto. Ma i tre anni e mezzo nel profeta Daniele, notate che è la metà dell'ultima settimana di anni delle settanta settimane. Quindi significa che è l'ultimo del numero sette, della metà dell'ultima settimana che era l'anno sabbatico. E il fatto che sia solo mezza settimana ti dice l'incompletezza e qui è segnata dalla sofferenza, dal dolore.

E abbiamo due testimoni che sono vestiti di sacco per la profezia. I profeti non andavano vestiti di sacco. Il sacco è il segno proprio della penitenza. Allora vuol dire che è una profezia messa alla prova. Questi due personaggi profetici, due testimoni, che sono detti due olivi e due candelabri, che richiamano un altro profeta, il profeta Zaccaria che identifica questi due olivi e due candelabri con due personaggi del post-esilio, Zorobabele e Giosuè... però leggendo il testo uno dice: allora sarà Zorobabele e Giosuè, cioè il capo laico e il capo sacerdotale. Vede che questi due testimoni sono descritti in questo modo: *hanno il potere di chiudere il cielo perché non cada la pioggia nei giorni del loro ministero profetico* – e uno dice: ma questo è Elia! Ricordate? la siccità. E poi procede e dice: *hanno anche il potere di cambiare l'acqua in sangue* – beh, uno dice, questo è Mosè!. Elia e Mosè sono dentro in tutti e due questi personaggi, Zorobabele e Giosuè, non è nessuno di questi ma ti riassumono in un certo senso la storia profetica. E questi personaggi notate che vengono di fatto giustiziati perché *i loro cadaveri*, dice, *rimarranno esposti sulla piazza della città a motivo dell'intervento della bestia*. L'ascolteremo tra poco, proprio con l'introduzione al tredicesimo capitolo emergerà questa bestia che viene dall'abisso e fa guerra contro di loro e li vorrà uccidere. *E questa grande città si chiama Sodoma ed Egitto dove il loro signore è crocifisso*. Cioè, Gerusalemme è chiamata Sodoma ed Egitto, capite la polemica fortissima nei confronti addirittura della città santa.

Ma poi si apre la speranza che, dopo che sono morti, e resteranno tre giorni e mezzo nella morte – vedete anche qui è la metà di sette giorni – *dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che viene da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi*. Questo è Ezechiele: al capitolo trentasette la famosa visione sulle ossa aride, cioè, che annuncia la resurrezione del popolo e viene annunciata anche la loro resurrezione. E questi due personaggi sentono l'invito dall'alto che dice: *salite quassù*. La tradizione, infatti, vuole che Elia sia salito al cielo, ma anche abbiamo nei testi apocrifi la ascensione di Mosè, due personaggi che ritornano a Dio invece che scendere nella terra. Cioè, dopo la resurrezione stanno per sempre con Dio.

In sintesi, possiamo dire che questa prima parte che abbiamo ascoltato, che va proprio a concludere il sesto squillo di tromba, ci prefigura la profezia dell'Antico testamento tra l'Egitto verso la terra promessa e la terra promessa verso l'Egitto, perché la storia di Mosè è l'uscita attraverso il Sinai, la storia di Elia è la fuga dalla terra promessa per ritornare alla fonte dell'Oreb e del Sinai, due personaggi profetici per eccellenza.

11,5-19

¹⁵ Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:

«Il regno del mondo

appartiene al Signore nostro e al suo Cristo:

egli regnerà nei secoli dei secoli».

¹⁶ Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

¹⁷ «Noi ti rendiamo grazie,

Signore Dio onnipotente,

che sei e che eri,

¹⁸ perché hai preso in mano la tua grande potenza
e hai instaurato il tuo regno.

Le genti fremettero,

ma è giunta la tua ira,

il tempo di giudicare i morti,

di dare la ricompensa

ai tuoi servi, i profeti, e ai santi,

e a quanti temono il tuo nome,

piccoli e grandi,

e di annientare coloro
che distruggono la terra».

¹⁹ Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

La grande proclamazione della vittoria: *il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo, egli regnerà nei secoli dei secoli*. Nel compimento, nel suono settimo della settima tromba, ascoltiamo questa esultanza, quindi i ventiquattro anziani dell'*Apocalisse* anche loro si prostrano con la faccia a terra nella προσκύνησις (nell'adorazione) ringraziano, ringraziano il Signore, questa scrittura, questa alleanza che riconosce la centralità del volto di Dio in quel momento.

E allora, davvero, è arrivato il momento in cui l'ira di Dio si sta manifestando – che è la tipica espressione biblica per dire che siamo di fronte ai tempi ultimi. E allora tutti i morti sono chiamati a risorgere: alcuni per la vita per sempre, per aver la ricompensa; e gli altri invece per la morte per sempre, come ci spiegherà l'*Apocalisse* proprio negli ultimi capitoli. Quindi ci viene già preannunciato quello che sarà maggiormente affrontato più avanti, che è il discorso tipico del giudizio finale.

Ed è proprio di fronte a questa grande dossologia, di fronte a questa grande glorificazione che viene fatta dai ventiquattro anziani, che avviene una cosa straordinaria. Avviene una cosa che sulla terra, a Gerusalemme, accadeva solo una volta all'anno, nello *yom kippur*, cioè nel giorno dell'espiazione, in modo straordinario avveniva in quello *yom kippur* del cinquantesimo anno dell'anno giubilare: cioè il sommo sacerdote poteva accedere al Santo dei Santi e quindi osservare con i proprio occhi l'arca dell'alleanza entro la quale erano deposte le due tavole della legge, le due tavole di pietra scritte, come dice il libro del *Deuteronomio* e dell'*Esodo*, con il dito di Dio. Quindi è la visione, potremmo dire, sacramentale, con il nostro linguaggio, della presenza del Dio di Israele nella città santa in mezzo al popolo.

E qui è in cielo: *si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza*. È evidente che non è la parte del Santo che era di fronte al Santo dei Santi, ma è la parte più recondita, quella alla quale poteva solo il grande sacerdote, il sommo sacerdote, avere accesso. Allora è Dio che si mostra: se è l'arca dell'alleanza siamo di fronte alla epifania, alla teofania. E in effetti *seguono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto...* come sul Sinai Dio si rivela.

Ma qual è il senso profondo di questa rinnovata rivelazione? Dovete immaginare a questo punto, entrando nel dodicesimo capitolo che è uno dei capitoli più studiati dalla storia dell'esegesi, la figura della donna vestita di sole. Entrando in questo capitolo vi do delle indicazioni, così, di lettura per immaginare che tutti gli squilli di tromba, noi siamo nel settimo ma a questo punto sembra quasi ritornare all'inizio. Provate a ripensare a tutti i primi cinque squilli di tromba che ci facevano riecheggiare la storia dell'Egitto, la storia delle piaghe, la storia della prova Israele, quindi, in questo luogo. E ascoltiamo allora di nuovo questo ritornare nelle scrittura andando ad attingere ai simboli della sacra scrittura di Dio.

12,1-6

¹ Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ² Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³ Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴ la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵ Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶ La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

E sia apre il tempio, compare l'arca dell'alleanza. L'alleanza fa differenza: o sei alleato con Dio e rifiuti, quindi, gli idoli; o sei alleato con gli idoli e rifiuti il Dio di Israele. In questo momento del giudizio, momento della differenza e della divisione nell'alleanza, ecco che compaiono due segni, segni grandiosi nel cielo. C'è uno che dice l'alleanza e c'è l'altro che dice la contro-alleanza.

Iniziamo ad approfondire il primo, quello famosissimo: *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*. Ci fermiamo solo alla definizione. Non è facile decodificare tutti questi segni nella descrizione di questo personaggio femminile. Però c'è un indice interessante. Nella scrittura al capitolo trentasettesimo della *Genesi*, laddove viene raccontata la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, il penultimo dei figli di Israele, ricordate Giuseppe è il sognatore, cioè quello che fa tanti sogni. E iniziando questa sua esperienza di sogni, così in

modo molto semplice racconta il sogno che ha avuto. Il primo è quello dei covoni, lui dice: a un certo punto io e il mio covone, eravamo nei campi e tutti gli altri undici covoni cominciano a inchinarsi di fronte al mio covone... e i fratelli gli dicono: uei sta' schiscio, eh cioè, non esageriamo perché qui... E poi racconta il secondo sogno e dice: ho sognato che c'era la luna, il sole e undici stelle, e tutte queste realtà in cielo – le undici stelle, la luna e il sole – si inchinavano verso la mia stella, in pratica. Capite? Dodici figli di Israele... Allora Giacobbe dice: cosa vorresti dire, che io e la mamma con i fratelli dovevamo inchinarci a te? Attenzione. Però, dice il testo: *Giacobbe mise nel suo cuore queste parole*, ci pensò bene. Allora, notate: questi elementi, tutti – la luna, il sole e le stelle –, ricorrono addosso a questa donna vestita di sole, la luna è sotto i suoi piedi... notate: la luna è l'astro della notte; il sole è l'astro del giorno, quello che dà la luce; le stelle sono quelle del cielo. Notate: dodici stelle ed è una corona vittoriosa. Le dodici stelle rimandano certamente alla storia di Israele e nel medesimo tempo questo rimando alla storia di Giuseppe e di Giacobbe e della famiglia appare certamente interessante. Ma notate che *israël* in ebraico è femminile e quindi il nome del popolo di Israele è esattamente femminile. Tanto è vero che tutte le metafore profetiche raffigureranno sempre, praticamente, come la donna, che può essere la sposa, a volte addirittura è l'adultera, la prostituta... Per cui tutta la metafora del femminile è in riferimento ad Israele. Ed è per questo che, avanzando le possibilità interpretative, la storia dell'interpretazione si è mossa dall'intendere questa donna come semplicemente Israele da una parte, oppure addirittura Maria santissima dall'altra. Sapete che questo testo è alla base della raffigurazione, nella storia dell'arte, dell'Immacolata concezione. Credo che in questi passaggi noi possiamo stabilire un accumulo di significati. Il primo è certamente l'Israele in Egitto, che è proprio la storia che vi ho raccontato che inizia con Giuseppe che porta la famiglia in Egitto. Ora, questa vicenda collegata all'Egitto, vedremo che verrà fuori anche l'elemento del deserto che emerge più volte in questo testo. Allora, Israele in Egitto è l'Israele che nasce, perché il libro della *Genesi* è il libro dei padri, il libro dell'*Esodo* è il libro dei figli di Israele. Cioè, Israele nasce con il libro dell'*Esodo*, ma è fatto nascere alla fine del libro della *Genesi*. Allora, da lì parte il popolo che prende coscienza di essere popolo e dovrà fare tutto il cammino del deserto per potere diventare maturo, questo popolo. Allora, questa donna, nel cammino sarà ormai matura al punto tale da potere diventare una donna che dà la vita. Israele che deve partorire, questa donna che diventa sposa pertanto. E la metafora di Israele che dovrà partorire è l'Israele che dovrà dare al mondo il Messia. Nel cammino dei secoli emergerà proprio il Messia come figlio di Israele, la vergine figlia di Sion, capite?, l'Israele eletto che darà alla luce il Messia dalla tribù di Giuda sostanzialmente. Terzo passaggio: con la venuta di Cristo è chiaro che quella donna di Israele che ha dato alla luce il Messia il cristianesimo ritiene che sia Maria. Quindi, notate che dentro queste descrizioni ci sta tutto questo itinerario.

Da una parte abbiamo la donna dell'alleanza, abbiamo questa donna che raffigura tutta questa realtà, tutto l'Israele che attende. E dall'altra l'altro segno invece: nel cielo: *un enorme drago rosso, con sette teste* – che indicano quindi la pienezza del potere della direzione del capo – e *dieci corna* – che dicono la forza, altro numero molto importante nella tradizione di Israele, notate che il dieci emerge con le dieci parole, son le dieci parole dell'alleanza, quindi il drago rosso comincia a mettere in capo dieci contro-parole e vedrete poi come si svilupperà tutta la descrizione. Ma il bello è che ha questa *coda* che *trascina* dietro di sé *un terzo delle stelle del cielo*. Avevamo già ricordato che uno dei racconti di origine del male, dei testi apocrifi, è quello che immaginava che il male fosse originato o dagli angeli decaduti oppure dagli astri decaduti. E quindi noi vediamo che questo drago rosso è dentro questo immaginario, cioè dal cielo deve essere poi precipitato verso la terra, verso l'abisso. E questo drago si pone davanti alla donna e vuole fare guerra a questa donna, lei è partoriente, dà alla luce un figlio che è *destinato a governare tutte le nazioni*, ma il drago invece è colui che vuole impedire tutto ciò. E iniziamo a comprendere come questo modo di raffigurare è un modo di dire la forza del male, la forza dell'idolatria che si oppone all'alleanza di Dio. Per ora stiamo a questo livello, poi il testo si dipanerà e lo comprenderemo con più profondità. Mettiamo lì alcuni simboli, iniziamo a leggerli, ma diventeranno sempre più chiari nel nostro itinerario.

E avete visto che comincia a preannunciare che la donna fuggì nel deserto per liberarsi dal drago rosso, dove *Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni*, quello spazio che è lo spazio della persecuzione, è lo spazio della prova.

12,7-12

⁷ Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ⁸ ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. ⁹ E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. ¹⁰ Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:

«Ora si è compiuta

la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio

e la potenza del suo Cristo,

perché è stato precipitato

l'accusatore dei nostri fratelli,

colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.

¹¹Ma essi lo hanno vinto
grazie al sangue dell'Agnello
e alla parola della loro testimonianza,
e non hanno amato la loro vita
fino a morire.

¹²Esultate, dunque, o cieli
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è disceso sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo».

E scoppia una guerra in cielo laddove era anche giunto questo bimbo che raffigurerà esattamente Gesù Cristo, l'agnello. Questa guerra è tra l'angelo della presenza, uno dei sette che abbiamo ricordato – *Mi caël* (“chi è come Dio?” significa questo in ebraico) l'arcangelo Michele –, con i suoi angeli, con la sua schiera angelica, lui è il capo di una schiera, che combattono contro il drago, che è raffigurazione di uno degli angeli per eccellenza della presenza che diventeranno gli angeli ribelli, l'angelo ribelle per antonomasia. È definito come il drago. Però notate che qui viene ad accumularsi tutta una serie di descrizioni tipicamente bibliche. È il drago. Poi, è il *serpente antico*: subito con questo termine siamo rimandati alla *Genesi*, siamo rimandati a quell'immagine tipica che raffigurava l'idolatria, la più terribile, che era quella che ti garantiva la vita, la fecondità nel testo della *Genesi*. *Colui che è chiamato il διάβολος*: in greco significa “colui che divide, che rompe”; σύμβολον invece è l'opposto, ciò che unisce, il diavolo è l'opposto del simbolo. E *satana*: *satàn*, parola importantissima. E il *seduttore*. Qui vedete che viene descritta proprio questa origine del male che viene cacciato, precipitato sulla terra e con lui anche tutti i suoi angeli: Michele e i suoi contro il diavolo, il satana, il serpente antico e seduttore, contro di lui, e viene cacciato, quindi, nelle profondità della terra. Grande racconto, dicevo, soprattutto dei testi apocrifi dell'Antico testamento.

Il seduttore, il satana. Notate che la scrittura non ha tanti passi in cui parla di satana, ma ce n'è uno in particolare, il libro di *Giobbe*. Il libro di *Giobbe* ci presenta il *satàn* che è in cielo, è uno degli angeli della presenza che però è incaricato di fare il suo giro sulla terra per andare a scovare gli uomini infedeli, per poi ritornare alla corte di Dio, del Signore in cielo, e spiegare al Signore chi è stato infedele. Quindi è l'accusatore, in sostanza: l'accusatore degli uomini di fronte a Dio. È questo Pubblico ministero, vuole in pratica incastrare per mostrare, nel libro di *Giobbe*, che non c'è presso gli uomini la possibilità di amare Dio gratuitamente. Dio invece in cielo ritiene che l'uomo sia capace di amare Dio gratuitamente, il satana a questa cosa non ci crede. “Neanche il cane muove la coda per niente: potrebbe essere il motto fondamentale del *satàn* in cielo.

E avete sentito questa voce potente che dice: *ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno... perché è stato precipitato l'accusatore* – eccolo il *satàn*, quello che accusa gli uomini davanti a Dio – *l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte*. Allora, il *satàn*, qui ormai in questo testo, non è più un angelo al servizio di Dio che va a perlustrare la terra, ma è proprio l'oppositore per eccellenza. Ricordiamoci questa cosa perché diventerà utile alla fine della nostra riflessione. La figura del *satàn* è un po' il Pubblico ministero che accusa l'uomo davanti a Dio.

Allora, Dio prende la parte dell'uomo, è Michele che ci pensa a opporsi all'oppositore. Quindi, Michele, l'angelo della presenza, si oppone a lui e si sta addirittura annunciando una forma di maledizione sulla terra e sul mare. Perché sia la terra che il mare diventano i luoghi dell'accoglienza del divisore, del *diavolo che è disceso sopra di voi*. E qui c'è il preannuncio di quello che tra poco ascolteremo nella prima bestia e nella seconda bestia: una che viene dal mare e dall'abisso, l'altra che viene dalla terra. Il diavolo è diviso anche nelle sue competenze: cerca di coprire tutto, di abbracciare tutto, di farsi presente ovunque. Ed è questa volontà invasiva del male che vediamo crescere in questa grande descrizione che, come cominciate a comprendere, è la prova che Israele ha dovuto affrontare nel suo tempo nell'Egitto, la prova che ha dovuto affrontare in tutti i racconti che l'Antico testamento ci offre ed è la prova della fede. In una parola, è la prova della idolatria. L'alleanza con Dio è ciò che provoca la salvezza.

12,13-18

¹³Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. ¹⁴Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due

tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. ¹⁵ Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. ¹⁶ Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

¹⁷ Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

¹⁸ E si appostò sulla spiaggia del mare.

Sembra proprio di vedere quello che il racconto biblico ci presenta nella figura del Faraone, che non smette di perseguitare Israele nonostante tutto. Nonostante Dio intervenga in suo favore, il Faraone continua a volere perseguitare Israele. E così è questo drago che, precipitato sulla terra, vuole perseguitare la donna, quella che aveva partorito quel figlio, quindi è proprio la donna della promessa, è l'Israele che è il popolo eletto da Dio. Al punto tale che *il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna* – e ricordate: le grandi acque del Mar delle Canne, il Mar Rosso, quando devono essere passate; il tentativo di farla finita, dove Israele invece viene salvato dalle acque, sarà lo stesso Faraone, sarà l'Egitto ad essere travolto dalle acque –, *ma la terra venne in soccorso alla donna* – la terra asciutta (*iabbashà* in ebraico, che è la terra che si era presentata a Israele quando è passato in mezzo a queste acque), *aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca*. Allora, il drago sposta il suo obiettivo, dalla donna contro la sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio, cioè in altre parole la testimonianza di Gesù, la comunità cristiana.

Vedete che in questo capitolo dodicesimo si è passati dalla storia di Israele all'attesa messianica, al bimbo che nasce che è il Messia atteso, questo Messia è Gesù Cristo e la donna evidentemente diventa Maria di Nazaret e coloro che seguono la testimonianza di Gesù sono i cristiani. Questa è la storia, notate, dall'Antico al Nuovo testamento. Il drago è l'esperto di tutta questa vicenda, dove nell'Antico testamento da una parte avevi il Dio di Israele (*Elohim, Adonài*) e dall'altra avevi la forza del male che veniva chiamata in modo vario anche *satàn*, *διάβολος*, diavolo. Veniva chiamata serpente, *serpente antico*, vari modi.

Passiamo alla nuova alleanza. Come si svilupperà questa alleanza guardando Dio? Ma seconda domanda: e la teoria del male, la teoria dell'origine del male rimane uguale a prima oppure evolve come evolve l'immagine di Dio che non è più nella tradizione cristiana il Dio solo, unico, in una visione monoteista, solo il Dio di Israele, ma Dio comincia a essere chiamato Padre, Figlio e Spirito? Arricchendo il volto di Dio il volto del male rimane lo stesso?

13,1-10

¹ E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. ² La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. ³ Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia ⁴ e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».

⁵ Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. ⁶ Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. ⁷ Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. ⁸ La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.

⁹ Chi ha orecchi, ascolti:

¹⁰ Colui che deve andare in prigionia,
vada in prigionia;
colui che deve essere ucciso di spada,
di spada sia ucciso.

In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.

Il drago, il serpente antico, il diavolo, satana è lì sulla spiaggia del mare. Il mare è simbolo delle grandi acque ed è una delle simboliche della morte, del male nell'Antico testamento. Ed è proprio da lì, dal male, dal mare che sorge la prima delle due bestie che continuano l'attività del drago. Il drago è fermo, è stato fermato. È l'intervento che lo ha bloccato. Ma entra in campo una bestia che ha dieci corna, sette teste: imita quindi il drago come potenza e forza. Tanto è vero che il drago dà la sua forza e il suo trono e il suo grande potere. Chi è dentro nelle scritture non può non cogliere un parallelo interessantissimo nel libro di *Daniele*, al capitolo settimo, dove colui che è seduto in trono – che è il Dio di Israele – consegna il regno, la potenza e la forza a colui che viene sulle nubi che è uno simile ad un figlio d'uomo. Ed è proprio in questa operazione di consegna del potere di *Daniele 7* che uno dice: ma guardalo qua! Qui è il drago rosso, colui che è il Signore del male, il serpente antico, che passa il potere alla prima bestia, che a questo punto deve cominciare a diffondere il male su tutta quanta la terra. E in effetti voi avete visto quali parole d'orgoglio e bestemmie vengono fuori dalla sua bocca contro Dio. È una bestia, questa prima, che può operare per *quarantadue mesi* – siamo sempre nell'incompletezza perché è la metà del settenario come dicevamo – è una bestia che *ha la bocca come quella di un leone* – il leone della tribù di Giuda rimanda alla tribù di Gesù Cristo, la tribù del Messia.

Ecco, adesso vi presento la teoria che vorrei sviluppare. Il drago, che appartiene alla prima alleanza, è la raffigurazione del male, così compreso, come nell'Antico testamento viene recepito. La prima è bestia è il corrispettivo sul negativo di Gesù Cristo, il Messia. La seconda bestia sarà il corrispettivo dello Spirito Santo. In altre parole – lo anticipiamo così diventa più chiara la lettura –: abbiamo un anti-Dio Padre, il drago rosso; un anti-Dio Figlio, Gesù Cristo, l'anti-Cristo come Giovanni lo chiamerà, che è la prima bestia; e un anti-Spirito Santo che è la seconda bestia che tra poco salirà dalla terra. Vedete che la teoria del male segue, fa il paio con l'immagine di Dio. Viene arricchita l'immagine di Dio nella rivelazione – Padre, Figlio e Spirito Santo –, ma anche il male non sta fermo, si amplia perché fa guerra contro la presenza della vita che è raffigurata proprio dalla presenza di Dio stesso.

E abbiamo ascoltato queste parole: *lo adoreranno* – la bestia, eh – *tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello*. Settimo sigillo, dicevamo: qual è il contenuto di questo libro? I nomi dei salvati. Chi non è scritto lì adorerà l'anti-Cristo. E anche nelle scritture noi sappiamo, visto positivamente, che c'è l'adorazione a Cristo e al Padre suo, al Figlio e al Padre. Naturalmente il male, per muoversi bene, deve imitare Dio al contrario, deve portare adepti dalla sua parte.

Ma vediamo quest'ultima parte che presenterà il numero della prima bestia, anche se qui parlerà la prima bestia.

13,11-18

¹¹ E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. ¹² Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. ¹³ Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. ¹⁴ Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. ¹⁵ E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. ¹⁶ Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, ¹⁷ e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. ¹⁸ Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.

È necessario, prima di comprendere l'identità di questa bestia, che vi faccia una breve sintesi della posizione originale del vangelo di Giovanni. Siccome ritengo che l'autore dell'*Apocalisse* corrisponde all'autore del vangelo, di Giovanni mi pare di poter vedere proprio nel vangelo di Giovanni la teoria divina che è utilizzata al contrario sull'anti-divino in questi capitoli 12 e 13 dell'*Apocalisse*. Sono dei capitoli legati ai cosiddetti discorsi di addio. Dopo l'ultima cena, Gesù intrattiene questi discorsi coi discepoli e affronterà un passo particolare che è quello proprio del saluto, dell'addio, che se ne deve andare. Quindi, annuncia questo sottrarsi da loro. E dirà a un certo punto, siamo nel capitolo 14, 15 e 16 che *invierà a loro un altro παράκλητος* che è il termine greco che noi traduciamo con "consolatore" o addirittura anche "avvocato" come dice la tradizione latina e che è *lo Spirito di verità che conduce alla verità tutta intera*. Questo altro Paraclito Gesù lo descrive come colui che sarà capace di presentare l'azione di Gesù quando Gesù non ci sarà più. È

questo il discorso. Quindi, il Paraclito è questo nome che è utilizzato dall'evangelista Giovanni per dirmi colui che verrà e ripresenterà l'azione di Cristo, non essendo più qui sulla terra continuerà a garantirla.

Il nome è interessante: παράκλητος significa sì "consolatore", ma soprattutto "colui che ti difende", l'Avvocato difensore. Allora è curiosa la cosa. Perché? Da una parte hai il serpente antico che è il *satàn*, che è il Pubblico ministero, è l'accusatore davanti a Dio dei fratelli. Quindi, tu sei spacciato. Dall'altra parte, il Signore andandosene dice: io manderò uno che farà quello che ho fatto io, che è il testimone fedele, il Paraclito. Quindi, continuerà a rimanere con voi per tutto il tempo della storia. Quindi hai un tuo Avvocato difensore. Quello che la tradizione, poi, parla anche dell'angelo custode per intenderci. È questo Avvocato difensore, ce l'hai al tuo fianco. Allora è capace di presentarti Gesù Cristo stesso, ti presenta lui perché così nell'esperienza battesimale tu rinasci nell'esperienza di Cristo grazie al dono dello Spirito. Quindi, la tradizione cristiana dirà che grazie al dono dello Spirito potrà incontrare Gesù il quale mi rivelerà il volto del Padre. Quindi, la scansione è: dallo Spirito Paraclito al Figlio e quindi al Padre.

Allora è chiaro che quando parla dello Spirito non fa altro che parlarmi del Figlio. Guardate: *vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago*. Capite? *Un agnello che parlava come un drago*: il drago sarebbe l'anti-Dio Padre, l'agnello è l'anti-Cristo, cioè Gesù Cristo-agnello, quindi si camuffa, va a camuffarsi come un agnello quindi come Gesù Cristo, ma è l'anti. E *parlava come un drago*, si dice, quindi porta questa parola che viene dal male. E questa azione che fa, notate, che è tutta a vantaggio della seconda bestia, che è esattamente l'anti-Cristo. Diciamo che fa la propaganda, è l'ufficio *marketing* dell'anti-Cristo, è quello che cerca di piazzare i prodotti. Perché è la cosa più importante per questa bestia: non è autocentrata, ma porta l'attenzione sull'anti-Cristo. Perché se guarda la prima bestia, la prima bestia ti riporta al drago. E non è forse così nella salvezza: se tu accogli lo Spirito, lo Spirito ti porta al Figlio e il Figlio ti porta al Padre. Stessa struttura, solo che è esattamente all'opposto.

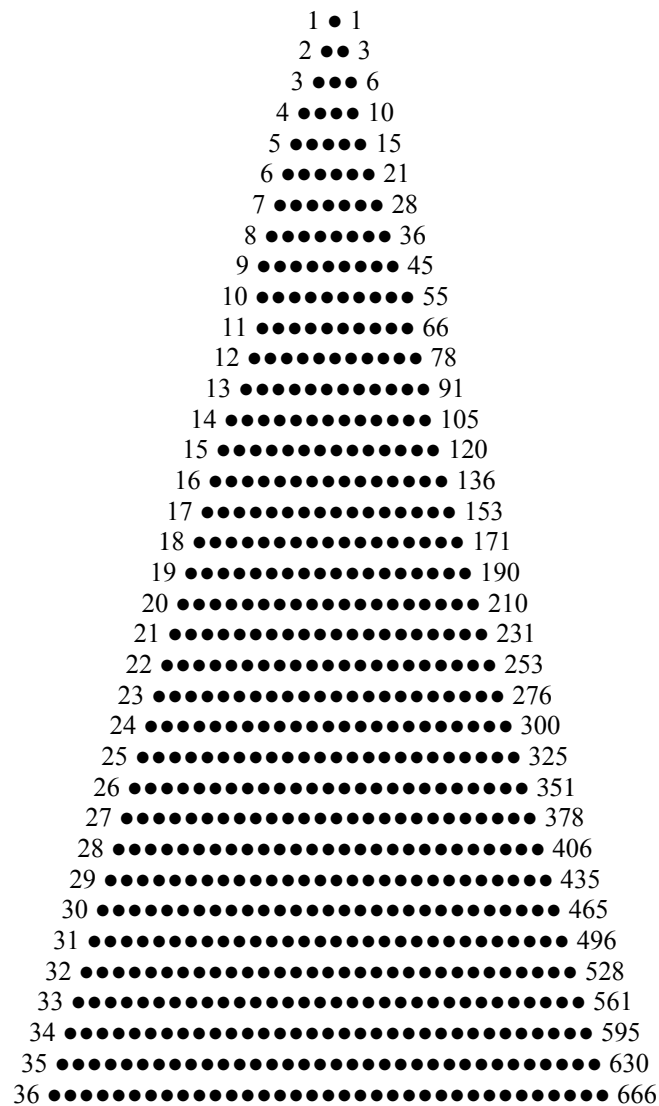
E allora, addirittura, siccome la prima bestia era stata colpita in un corno, in una testa, ed era stata ferita però poi si riprende, che è un modo per dire che risorge, anche qui bisogna animare la statua della bestia. Al di là di tutti i riferimenti che possono esserci all'impero romano, però è curioso il fatto che c'è l'idolo che deve essere animato, tutta quanta l'idolatria ci sta dietro, ma l'animarlo, notate, è l'imitazione di una forma di resurrezione al contrario contro la resurrezione di Cristo.

E in tutto questo voi notate che i seguaci della bestia, della prima bestia, che sono portati dalla seconda bestia, devono essere anche loro marchiati sulla mano destra che è la mano che dice l'azione, quindi le opere, e sulla fronte. Vi ricordate che c'erano i 144.000 sigillati, che erano quelli che erano scritti nel libro della vita dell'agnello, e qui abbiamo invece coloro che sono marcati, schiavi del potere cattivo, della logica del potere del male.

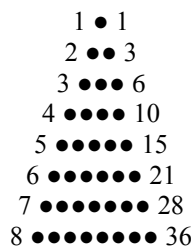
E allora l'autore dell'*Apocalisse* dice: attenzione, a questo punto ti dico un numero che ti svela l'identità della prima bestia, non della seconda, cioè dell'anti-Cristo. Il numero è *un numero di uomo* ed è *seicentosessantasei*. Su questo numero sapere che si sono sbizzarriti in tantissimi nel tentativo di interpretare. Anche chi non sa un'acca del libro dell'*Apocalisse* almeno questa cosa l'ha già sentita. Sapete che i gruppi satanici si sono anche impossessati di questo numero. Quindi vale la pena di soffermarci sulla discussione e così concludiamo.

Discussione di questo numero: molto complessa. Diciamo che le linee di pensiero sono sostanzialmente due. La prima, la cosiddetta ghemàtria, che è la modalità tipica della tradizione ebraica e greca, di far corrispondere le lettere dell'alfabeto anche con un numero. Per cui ti scrivo un nome con delle lettere dell'alfabeto, ma ogni lettera ha un valore numerico, faccio la somma o modalità diverse di contare e quindi il numero corrisponde a quel nome. Allora, chi ha applicato questa modalità ritiene che il seicentosessantasei corrisponde al nome di Cesare Nerone. Però abbiamo dei problemi di critica testuale: alcuni manoscritti, ad esempio anche Ireneo di Lione (del 180 d.C.) ritiene che il numero non fosse seicentosessantasei ma seicentosedi. E quindi abbiamo cinquanta numeri in meno. E anche qui la ghemàtria ha studiato come può rapportarsi a Nerone oppure Nero, senza la *nun* finale. Oppure anche Domiziano, un altro personaggio che ha a che fare con la persecuzione.

Non seguirei questa linea, però. Ne preferirei un'altra, nonostante che di ghemàtria sia stracolma anche la scrittura. C'è anche un'altra linea che è fortemente sostenuta dalla letteratura giovannea – vi rimando ai famosi 153 grossi pesci dell'ultimo capitolo di Giovanni, il ventunesimo capitolo, quella pesca miracolosa, anche lì ci sta dietro questo tipo di procedimento che adesso vi presenterò. Ritengo, e lo dico perché? Perché abbiamo un testo degli *Oracoli sibillini*, al primo capitolo... gli *Oracoli sibillini* sono dei testi, diciamo, di origine ebraica della diaspora di Alessandria nati tra il II e il I secolo a.C., però poi i cristiani del I al V-VI secolo li hanno ripresi in mano e li hanno un po' adattati alla tradizione cristiana. Allora esiste un testo molto interessante che dice che il nome Ἰησοῦς in greco, se calcoli proprio il valore di tutte le lettere in greco, viene fuori un numero così: otto unità, otto decine e otto centinaia, cioè, in pratica ottocentoottantotto. Detto apposta, perché la tradizione cristiana sul numero otto aveva da dire: è il primo giorno dopo il sabato, quindi l'ottocentoottantotto è il nome di Gesù. Ma come si arriva a questa individuazione di tali numeri. Allora, lo studio fatto sul seicentosessantasei appartiene al cosiddetto numero triangolare, che è una modalità conosciuta anche dai Pitagorici nell'antichità, che altro non è che lo scrivere un numero attraverso, per esempio, questi pallini, questi puntini: il primo, poi sotto ne metto due, poi tre. ecc. e scendo quindi calcolando i numeri e conto anche i pallini. Allora, questo che voi vedete, in pratica, è il triangolo di seicentosessantasei pallini. Non tutti sono numeri triangolari, anzi pochissimi. Il seicentosessantasei è di fatto la somma di tutti i pallini scendendo fino al punto trentasei. Quindi trentasei è la prima base del numero seicentosessantasei.



Ma a sua volta trentasei ha come base otto. Quindi, se io scendo otto volte, conto trentasei pallini.



In altre parole, la base del seicentosessantasei è il numero otto. Curiosa questa cosa. Perché? Perché il seicentosessantasei, che per tre volte ha sei sei sei, va a criptare il numero otto. E nella logica che stiamo sostenendo, che è l'anti-Dio Padre, l'anti-Cristo, l'anti-Dio Spirito, l'anti-Paraclito, l'anti-Cristo deve essere l'esperto del sei e dell'otto perché deve essere l'esperto di quel venerdì, il giorno della creazione dell'uomo e della morte di Cristo in croce, ma deve essere l'esperto anche dell'ottavo giorno che è il giorno della resurrezione. E quindi viene criptato il nome che di fatto è il simbolo e la simbolica dell'anti-Cristo, che è l'anti-morte e l'anti-resurrezione.

E in sintesi diciamo questa cosa: che, se vale questa interpretazione, nell'*Apocalisse* noi troviamo l'interpretazione più sofisticata di tutte le scritture della teoria dell'origine del male. Poi la tradizione cristiana terrà l'antica teoria, quella che viene dall'Antico testamento, cioè, al Dio unico corrisponde il male unico, il satana unico. Ma Giovanni nell'*Apocalisse*, abbracciando già un discorso prototrinitario, mi elabora una visione antitrinitaria del male nella storia.

Ma come se ne esce? Soltanto se Dio Padre, Figlio e Spirito Santo riusciranno ad annullare radicalmente la forza del male. E allora bisognerà risalire di nuovo al tempio, bisognerà salire sul monte Sion e rivedere i centoquarantaquattromila. Ma questa è una storia che vedremo la prossima settimana.

V SIGILLO (CAPITOLI 14-16)

Sembra quasi che l'autore dell'*Apocalisse* ci voglia prendere per mano trascinandoci su nell'alto del cielo per vedere cose indicibili, per comprendere cose che sono difficili da narrare, da presentare, da rappresentare. Ed è per questo che l'autore dell'*Apocalisse* le dice, le ridice, le dice nuovamente con immagini, simboli forse sempre nuovi e sempre antichi. Perché è come nella mentalità antica, ebraica, il ripetere, il *tikkùn*, il ritornare sulle stesse cose che favorisce la comprensione perché osservo un po' come una telecamera, da una parte e dall'altra, da varie focalizzazioni.

Ed è così che, attraverso l'apertura dei sette sigilli, ci viene narrata una storia della salvezza che contempla anche l'ingresso del male, della morte, in questa storia. E al seguito lo squillo delle sette trombe che a loro volta, attraverso le grandi metafore, dall'esodo, quindi dall'Egitto fino a Babilonia, questi due esodi che ci narrano entrambi la storia terribile e di prova del popolo di Israele e della storia della salvezza. Per poi arrivare a centrare l'attenzione sul dramma della storia: l'entrare nella storia del male. Allora, i capitoli che la volta scorsa abbiamo potuto considerare, il dodicesimo e il tredicesimo, li abbiamo letti come una grande rappresentazione della loggia del male secondo l'idea dell'anti. Come c'è un'immagine, che la tradizione cristiana chiamerà trinitaria di Dio: Dio non è solo, Dio è unico ma non solo, perché Dio è comunione di Padre e Figlio e di Spirito Paraclito... E così l'autore dell'*Apocalisse* se mi vuole raccontare come è entrato il male, la morte e lo scandalo nel mondo trova che la via migliore è quella di scimmiettare Dio al contrario, di crearmi un anti-Padre, un anti-Figlio e un anti-Spirito. Quindi sarà il drago rosso, sarà la bestia che sorge dalla terra che è l'anti-Cristo e quella che viene dal mare che sarà la figura dell'anti-Spirito e quindi il profeta che profetizzerà in favore della prima bestia che è quella che porta in sé *un numero che è un nome di uomo*: seicentosessantasei.

Con questo numero ci siamo lasciati. Ed ora immediatamente potremmo dire che la telecamera della focalizzazione dell'autore dell'*Apocalisse* si colloca in un punto preciso, non capiamo bene se è in cielo o è in terra perché parla di un monte che la tradizione biblica conosce bene e che è il monte Sion e che è il monte del tempio a Gerusalemme. Ma è il Sion, il monte del tempio della Gerusalemme storica oppure diventa anche qui un monte metaforizzato perché è il monte del tempio, il monte del luogo dell'incontro con Dio e allora il vero incontro con Dio è nel luogo di Dio, è in cielo? Ma non voglio commentare oltre perché è bene per tutti che riprendiamo la lettura.

14,1-5

¹ E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. ² E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. ³ Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. ⁴ Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. ⁵ Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.

Sentiremo più volte *e vidi... e vidi... e vidi...* Le visioni. Ora, questa visione ha un oggetto preciso. Noi già lo conosciamo: l'agnello che era stato presentato nel quinto capitolo dell'*Apocalisse* dove era collocato al centro di quel trono, era il leone della tribù di Giuda, il germoglio di Davide, colui che, unico, poteva aprire il libro dalla mano destra di colui che era seduto in trono, quel libro che aveva sette sigilli. Sappiamo che l'agnello, che era in piedi ma che era nel medesimo momento segnato dalla ferita – la ferita della morte –, era rappresentato nella sua passione, morte e resurrezione. Qui noi vediamo che l'agnello è in piedi sul monte Sion. Ci viene sottolineata la dimensione del Risorto, quindi l'agnello è l'agnello pasquale, l'agnello nella sua resurrezione. E in questo punto, dove noi lasciamo alle spalle seicentosessantasei, il numero della bestia, subito viene contrapposto all'anti-Cristo il Cristo, l'agnello che è in piedi sul monte del tempio.

Ma con lui ci sono i centoquarantaquattromila. Li avevamo trovati al capitolo settimo, vi ricordate? E nella lettura che avevamo dato di questi centoquarantaquattromila si diceva che non era tanto un numero chiuso, ma era un numero che conteneva l'innumerabile, quindi ciò che non è contabile, corrispondeva alla grande folla che comparirà poi nella visione successiva in cielo. Quindi, sono esattamente quelli che portano sulla fronte il nome ed è il nome dell'agnello ed è il nome del Padre suo. Quindi Padre e Figlio vanno a segnare con senso di definitività il volto di queste persone. Tradotto significa: sono i salvati, sono coloro che hanno seguito come discepoli la via dell'agnello, cioè la via di Cristo. E vengono quindi definiti meglio, perché allora erano stati enunciati, addirittura si faceva lo schema di tutte le tribù di Israele per mostrarci come diventavano le dodici tribù dell'agnello e quindi il nuovo Israele.

E qui si dice una cosa interessante che non è chiara per tutti, quando si afferma: *e nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila*, che sono i redenti della terra – quindi comprendono il canto che

verosimilmente è quello cantato già nel capitolo cinque con i quattro viventi, gli anziani – e *sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada*. Allora, detto così *non si sono contaminati con donne*, uno può immaginare che di corrispettivo i centoquarantaquattromila sono solo maschi, salvati, e le donne poverine, eh... E guardate che è una di quelle interpretazioni che sono state date nella storia, cioè una di quelle interpretazioni che cercano di vedere nell'*Apocalisse* un linea encratica, ovvero una volontà, come dire, di guardare solo al sesso maschile come la realtà scelta, prescelta da Dio contro quindi la positività del matrimonio, vedendo solo la negatività dell'unione sessuale, una forma di decadenza in tutto questo. Ora questa, che è una delle interpretazioni date nella storia, credo che con difficoltà possano essere sostenute. Invece, penso che la rilettura di questo passaggio debba essere intesa sostanzialmente all'interno di due livelli fondamentali.

Allora dobbiamo tenere presente che questi centoquarantaquattromila si intende la moltitudine e la moltitudine è maschile e femminile. Quindi, è un po' come quando uno dice "chiesa": è femminile ma intende anche gli uomini, capite. Si include un'altra cosa, ma viene metaforizzata solo una dimensione. Nella fattispecie quindi i centoquarantaquattromila, includendo gli uomini e le donne, si dice che questa realtà infinita *non si sono contaminati con donne*, prendendo l'antico mito degli angeli decaduti, che tra l'altro risuona anche nella scrittura, al capitolo sesto della *Genesi* dove ci viene detto che i figli degli dèi si unirono a un certo punto alle figlie degli uomini, si invaghirono delle donne, insomma, di allora e diedero vita, quindi concepirono, queste donne, i giganti dell'antichità – che è una delle modalità per spiegare il peccato che causerà il diluvio universale, capite? Cioè, tradotto significa che la sfera di Dio, che ha creato l'uomo e la donna altro da sé, viene confusa esattamente dagli angeli ribelli, che sono quelli della schiera di Dio che ribellandosi scendono e si uniscono al genere umano. Questo è uno degli elementi che spiega l'origine del male. Allora capite che qui gli angeli, sono metaforizzati al maschile, sono uomini, e si contaminano, di fatto viene contaminato l'esito che è esattamente ciò che nascerà da questo rapporto. E allora, siccome questa è una delle raffigurazioni dell'origine del male, dell'idolatria, ci sta dietro in questa affermazione. Allora, i centoquarantaquattromila sono quelli che innanzitutto non hanno voluto seguire l'origine del male, primo elemento.

Secondo elemento. Nella bibbia tante volte l'idolatria è metaforizzata, simbolizzata, al femminile. Cioè, la donna straniera è detta donna stoltezza. La donna straniera è colei che porta, attraverso i matrimoni anche di regnanti, importa le divinità straniere. Il personaggio, notate, più famoso da questo punto di vista secondo la letteratura deuteronomistica presentata nel *libro dei Re* è proprio la figura di Salomone. Che noi lo conosciamo come il sapiente, ma la fine della storia di Salomone, ahimè, presenta proprio la sua decadenza rispetto all'idolatria. Il testo biblico ci dice che nel suo harem lui contava settecento mogli e trecento concubine. Non so bene come facesse, eh?!, già con una credo che sia un bell'impegno... Mille in tutto per dire un numero straordinario, strepitoso. Ed è da lì che comincia la descrizione di Salomone idolatra. Quindi Salomone sarà poi la causa, potremmo dire, della separazione del Regno del nord e del Regno del sud. Allora, è per questo che la contaminazione con la donna straniera porta in sé l'idolatria, quindi rinunci al tuo Dio. In sintesi, affermare che sono vergini, seguono l'agnello e non si sono contaminati con donne significa che sono stati fedeli al loro Dio che è il Padre e l'agnello.

14,6-12

⁶ E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. ⁷ Egli diceva a gran voce:

«Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l'ora del suo giudizio.

Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e le sorgenti delle acque».

⁸ E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo:

«È caduta, è caduta Babilonia la grande,
quella che ha fatto bere a tutte le nazioni
il vino della sua sfrenata prostituzione».

⁹ E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, ¹⁰ anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. ¹¹ Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». ¹² Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

Nella complessità di interpretare l'*Apocalisse* conviene ogni tanto fare delle annotazioni un po' di metodo per riuscire a capire che cosa ci viene svelato. Quanto volte abbiamo sentito parlare di angeli su angeli? E continuano a comparire schiere angeliche, personaggi singoli... ed è chiaro che non è facile capire che cosa si sta dicendo anche perché il nostro immaginario è fortemente segnato dalle raffigurazioni artistiche, come si pongono gli angeli, per cui noi quando sentiamo la parola angelo abbiamo davanti l'idea di un personaggio. Quando la bibbia utilizza la parola angelo, che noi dovremmo tradurre con "messaggero", invece mette l'accento su un'altra dimensione, quella della funzione di rappresentare Dio direttamente. Quindi capite qual è la differenza? Per noi è personalizzare qualche cosa, vediamo subito la persona, con le ali o senza ali non importa; invece la bibbia, quando utilizza la parola ἄγγελος – cioè messaggero, colui che annuncia perché porta in sé questa funzione –, mostra che è Dio che sta intervenendo. Quindi potremmo dire che è una forma di *longa manus* dell'azione di Dio.

Ed è importante questo perché qui noi vedremo emergere tante volte degli angeli. Anzitutto ascoltiamo questi tre che vengono qui presentati; poi ci sarà la figura di uno simile a figlio dell'uomo; poi di nuovo altri tre angeli. Quindi in tutto sei con il settimo, questo simile a figlio dell'uomo. Di nuovo intervengono i sette angeli dei sette sigilli che avranno le sette coppe d'oro. Quindi, in tutto capite che sono almeno tredici angeli che compaiono in questi capitoli che vogliamo commentare questa sera. Allora, tenete presente l'idea di fondo: ogni volta che sentiamo "angelo", dobbiamo pensare che è Dio che interviene.

Se è chiaro questo, allora il primo angelo: *vola nell'alto del cielo*, nello zenit. Quindi sembra quasi staccare dal monte Sion che è già altro sulla terra nel più alto dei cieli. Il rapporto tra questa vicenda che nasce nella storia e che ha visto, in relazione a questo monte Sion, la morte e la resurrezione di Cristo, guardare nel punto più alto del cielo. E cosa reca? Viene fuori un'espressione straordinaria: *un vangelo eterno da evangelizzare* – sarebbe detto in greco, per cui c'è questo gioco sull'εὐαγγέλιον. Ed è l'unica volta nella quale nell'*Apocalisse* ricorre il termine vangelo. Voi sapete che vangelo è il "lieto annunzio", quindi è il grande annunzio, quello che il messaggero portava quando c'era una vittoria. Allora questo angelo sta portando un messaggio di vittoria agli abitanti della terra, *ogni nazione tribù lingua e popolo* – quindi a tutta quanta la terra – e annunciava il timore di Dio, la gloria, perché l'ora del giudizio si sta, quindi, compiendo, è giunta, lui che è il creatore. Questo è il contenuto fondamentale della vittoria di Dio.

E dall'altra parte di annuncia, invece, la distruzione dell'origine del male raffigurata attraverso una città che emerge qui, in modo interessante, ma che emergerà sempre di più nei prossimi capitoli, ed è la città di Babilonia, chiamata la grande. Commenteremo la volta prossima volta il senso profondo di questa città, ma è *quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione*. Vedete che comincia a emergere l'elemento del vino; prostituzione è la tipica dinamica che utilizza l'Antico testamento per parlare dell'idolatria. Quindi, il popolo di Israele è prostituta nella misura in cui si abbandona all'idolatria, alle divinità delle altre nazioni... Sono tutti linguaggi biblici che vengono qui configurati. Quindi che abbandona l'unico Signore, l'unico Dio, di fatto si prostituisce con le altre divinità.

Da una parte la vittoria di Dio, dall'altra, quindi, il giudizio contro Babilonia che è ben raffigurato dal terzo angelo che si riferisce a quella bestia e la sua statua, che è l'anti-Cristo, e la statua dell'anti-Cristo era quella alla quale guardava la seconda bestia che faceva la propagande come profeta proprio all'anti-Cristo. E *chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano* – cioè sei segnato dal male e quindi sei idolatra –, *anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio*. Qui comincia ad emergere questa categoria che è *il vino dell'ira di Dio*, che tante volte adesso emergerà e che cercheremo di approfondire, ma vediamo che è l'elemento del giudizio che viene espresso. E così anche l'espressione *la coppa della sua ira* prepara già le coppe che verranno versate dai sette angeli di qui a poco. E *sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello*. Allora è chiara la divisione tra i salvati e chi segue la bestia. Abbiamo i centoquarantaquattromila che portano il nome di Dio e dell'agnello e abbiamo i seguaci della bestia che portano invece il sigillo della bestia.

E al termine di questo brano che abbiamo ascoltato troviamo questo adagio bellissimo: *qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù*. Mi permetto di fare un'annotazione. Nel Nuovo testamento tutte le volte che compare il termine "fede in Gesù" quasi sempre nell'originale greco è πίστις Ἰησοῦ, che per chi conosce il greco sa che è meglio tradurre "fede di Gesù" e non fede in Gesù. E allora, se teniamo buona anche questa possibilità del testo, il v. 12 dice: *qui sta la perseveranza dei santi* – che sono quelli che stanno con Dio –, *che custodiscono i comandamenti di Dio* Padre, ma l'esperienza di fedeltà di Gesù, non tanto la tua fede in Gesù perché è lui la matrice del come si crede e si impara a credere guardando proprio Gesù. E allora vediamo di entrare in relazione con questo Gesù che è citato espressamente in questa ultima parola che abbiamo ascoltato, ma che verrà ripresentato, nella forma che già conosciamo dal primo capitolo, di figlio dell'uomo.

14,13-20

¹³ E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

¹⁴ E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. ¹⁵ Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti;

è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». ¹⁶ Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

¹⁷ Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli una falce affilata.

¹⁸ Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». ¹⁹ L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. ²⁰ Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi.

La presentazione e la narrazione si complica. Non che fin qui sia stata semplice, intendiamoci. C'è questa voce che sente dal cielo, che abbiamo già ascoltato la prima volta, era questo che scopre come figlio dell'uomo, nel primo capitolo, perché sente questa voce e si gira per sentire la voce e coglie tutti quegli elementi che effettivamente gravitavano attorno a quella grande visione di *Daniele* – il libro di *Daniele*, capitolo settimo – di uno che viene sulle nubi simile a un figlio dell'uomo al quale il vegliardo aveva consegnato il regno, la potenza, la forza, quindi c'è questa consegna – testo che abbiamo già citato altre volte. Qui sente questa voce che gli si dice di scrivere: *d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore*. Quindi, da adesso in avanti chi è morto nel Signore, cioè ci ha vissuto l'esperienza di fede nel Dio di Gesù Cristo, ecco questo è beato. La beatitudine vuol dire che è la giustizia, nell'Antico testamento. Questi *riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*. Questo è l'annuncio che noi ascoltiamo, potremmo dire che è il vangelo che viene annunciato.

E poi, *sulla nube bianca, ecco uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo questa corona d'oro e in mano una falce affilata*. Allora è re perché ha questa *corona d'oro*, è lui al quale il Padre ha consegnato questo potere e dominio. E ha questa *falce affilata*. L'elemento della falce è importante perché la falce ricorre praticamente in due azioni: la prima in relazione alla mietitura e si rimanda l'idea al grano; dall'altra c'è invece la vendemmia e abbiamo la vita, l'uva. Due azioni: mietitura e vendemmia e la falce è l'elemento, è lo strumento che produce l'una e l'altra cosa. Allora c'è un testo in uno dei profeti minori, cioè nel profeta Gioele, nel quarto capitolo, che ci può aiutare a cogliere forse l'origine di queste immagini da parte dell'autore dell'*Apocalisse*. Ve lo leggo così ascoltate questi termini: *si affrettino e salgano le genti alla valle di Giosafat...* Allora, la tradizione successiva individuerà la valle di Giosafat con la valle del Cedron che si trova ad est di Gerusalemme, proprio nella zona del tempio per intenderci, dove poi lì furono costruite tutte le tombe degli Ebrei – ancora oggi c'è il grande cimitero ebraico, dove alla luce della profezia di Zaccaria si pensa che risorgeranno nell'ultimo tempo tutti quanti i morti. Iosafat significa proprio “Dio è *shofèt*”, cioè “Dio è giudice, allora se si affrettano e salgono le genti alla valle di Giosafat siamo al momento del giudizio. ... Poiché lì sederò per giudicare tutte le genti all'intorno, date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano, tanto grande è la loro malizia! Folle e folle nella valle della Decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella valle della Decisione – che è l'altro modo per chiamare la valle di Giosafat. Avete ascoltato. Quindi si parla di messe che è matura e poi parla appunto della vendemmia perché abbiamo gli elementi collegati al vino, al torchio e quindi questa spremitura, appunto, riguardo all'uva che poi produrrà il vino. Questi elementi che noi abbiamo ascoltato in questo testo dell'*Apocalisse* ritornano.

E gli studiosi sono in difficoltà nel comprendere se il racconto della mietitura e l'immagine della vendemmia vadano letti in modo positivo o in modo negativo. Cioè, se sono degli elementi di condanna e quindi mettono in campo solo il giudizio di condanna oppure sono nell'ottica della salvezza. Sulla mietitura è più facile vedere immediatamente l'ottica della salvezza: *getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura*. E sembra anche di ricordare quella parabola del grano e della zizzania: alla fine dei tempi, quindi, verrà di fatto raccolto il grano separato dalla zizzania, ma questo quando? quando la messe è matura. Immagine positiva, con molta probabilità. Invece, la seconda pare presentare un'immagine negativa, perché fa risuonare anche un altro testo, che è preso invece dal libro del profeta Isaia al capitolo sessantatre, che ci aiuta a cogliere come ci sia una fusione tra l'uva, il vino e il sangue. Naturalmente si parla di uva nera che produca vino scuro e il sangue che ha il colore di questo vino. E tutto ruota attorno al colore rosso. Allora, notate che in ebraico rosso, terra rossastra, uomo e il popolo di Edom hanno tutti la stessa radice: *adamàh* è la terra argillosa dalla quale Dio prende per plasmare l'*adàm*, che è l'Adamo, che è il terrestre – noi diciamo uomo –; il colore è *edòm*, è rosso; e il popolo, notate, che è avversario di Israele si chiama il popolo di Edom. C'è un oracolo contro Edom proprio nel capitolo sessantatreesimo del libro del profeta Isaia che vi leggo brevemente. Dice: *chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza, io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere. Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira, il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti*. Allora, voi capite che c'è l'idea del vino pigiato, schiacciato che spruzza, è come quando tu schiacci il nemico e il sangue esce esattamente dal corpo del nemico. Immagine bruttissima evidentemente. Questo è il giudizio pesante sul popolo di Edom che emerge da Isaia sessantatre. E allora è per questo che i commentatori pensano che qui ci sia un'immagine analoga del giudizio di Dio contro, notate, contro gli empi, i reprobati, coloro che seguono la bestia.

Un'altra possibilità, invece, di interpretare che mi sembra più interessante è questo accenno, dice: *il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue...* Allora questo *fuori della città* che cosa può voler dire? Dal momento che noi sappiamo che c'è un personaggio della storia che è esattamente l'agnello, che ha versato il suo sangue e che è stato ucciso fuori dalle porte della città, crocifisso, versando esattamente il suo sangue, allora lì l'immagine va a evocare questa cosa molto importante. Non tanto, come nell'Antico testamento, Dio vuole schiacciare i nemici e il sangue, quello dei nemici, così vengono puniti, ma il Padre dona il Figlio suo il quale ingiustamente dona il suo sangue, quindi esce il sangue dal corpo del Figlio e il sangue è il fondamento della salvezza dell'umanità, è l'offerta a tutta l'umanità della salvezza. Allora, capite che il sangue qui è positivo, non è negativo. È il sangue del Figlio che ci redime. Allora, se è vero questo, questo tino che è pigiato fuori dalla città, esce da questo tino sangue *fino al morso dei cavalli, per la distanza di milleseicento stadi*. Cosa vorrà mai dire questa cosa? Quindi immaginate quanto sangue deve uscire da questo tino? Pensate, quindi la morte di Cristo in croce che fa uscire così tanto sangue da impedire ai cavalli – arriva fino al loro morso – di correre, i cavalli della battaglia, quindi vengono fermati i cavalli della battaglia da questo sangue per *milleseicento stadi* – anche qui probabilmente è il gioco sul numero quattro, quindi se voi fate quattro per quattro per cento si arriva in pratica a che sono forse l'immagine dei quattro punti della terra, vuol dire tutta quanta la terra abitata. I cavalli sono bloccati. Ma quando i cavalli vennero bloccati in un'acqua di sangue o, potremmo dire qui, un vino di sangue? Ricordate il tempo dell'esodo, cioè quando Israele passò a piedi proprio sulla terra asciutta mentre le acque si riversarono sugli Egiziani e il Faraone. A quel punto quelle acque divennero sangue e impedirono ai cavalli di continuare a marciare, continuare a correre. E allora, da questo punto di vista, capite che si apre la grande metafora dell'esodo. Perché? Perché avvenne a Pasqua, quando passarono nella notte della Pasqua, quando Gesù versò il suo sangue, esattamente in quel venerdì sotto pasqua, in quel sesto giorno della settimana, alle tre di pomeriggio, quindi all'ora nona, noi troviamo questo grande evento del dono del sangue che diventa salvezza.

15,1-4

¹ E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio.

² Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e ³ cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello:

«Grandi e mirabili sono le tue opere,

Signore Dio onnipotente;

giuste e vere le tue vie,

Re delle genti!

⁴ O Signore, chi non temerà

e non darà gloria al tuo nome?

Poiché tu solo sei santo,

e tutte le genti verranno

e si prosteranno davanti a te,

perché i tuoi giudizi furono manifestati».

Già all'inizio del dodicesimo capitolo avevamo ascoltato che ci fu un grande segno in cielo: una donna vestita di luce e di sole, sul suo capo una corona di dodici stelle, sotto i piedi la luna, era incinta e gridava per le doglie del parto. Un secondo segno: l'enorme drago rosso. E qui per la terza volta ci viene detto: *nel cielo un altro grande segno, meraviglioso*. Ed è un segno collettivo perché sono *i sette angeli che avevano sette flagelli* che sono *gli ultimi* perché *deve compiersi l'ira di Dio*. Cioè, in altre parole, l'autore dell'*Apocalisse* ci sta portando a livelli sempre più profondi a rivedere, a ripercorrere la storia. Comprendiamo che è forse l'ultima volta, sono l'ultimo settenario nel quale l'autore dell'*Apocalisse* ci riprende in mano le cose. Ed è questo sangue detto *l'ira di Dio*, la coppa che dev'essere versata e inizia a preparare proprio tutto questo, il grande segno, l'ultimo, il terzo.

Ma accanto a questo noi vediamo *un mare di cristallo misto a fuoco*, dice. Quando era emerso il mare di cristallo per la prima volta? Se vi ricordate al capitolo quarto quando lui ascolta questa voce che dice: *sali quassù in cielo*, dopo avere presentato le lettere alle sette chiese, si trova di fronte a una descrizione, proprio, di questo trono, di colui che era seduto in trono, poi c'erano i ventiquattro vegliardi, i quattro viventi, i sette spiriti e dice ad un certo punto: *dal trono uscivano lampi, voci, tuoni, sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio, davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo*. Ed è curioso il fatto che lì, nel capitolo quarto, non mi aveva detto che cosa c'era: c'era questo mare, ma chi c'era su questo mare non era descritto, ha descritto altri personaggi. E solo a questo punto, nel capitolo quindicesimo noi vediamo ricomparire questo *mare di cristallo misto a fuoco* e mi dice: *coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi proprio su questo mare*

di cristallo. Allora, adesso noi veniamo a conoscere che la visione che aveva avuto nel capitolo quarto va implementata, oltre ai ventiquattro vegliardi, ai quattro viventi, i sette spiriti, lui che sta vedendo colui che è seduto in trono, l'agnello che è al centro del trono, tutti questi sono i personaggi che già conosciamo, ma questo mare di cristallo, che vuol dire in pratica un mare trasparente che si oppone al Mare Rosso del sangue che non è più trasparente. E siamo in cielo, è un po' come vedere dall'altro la trasparenza verso la terra. E su questo immenso mare di cristallo ci stanno chi?

Di fatto i centoquarantaquattromila, cioè la folla dei salvati. E cosa fanno? E allora loro cominciano a cantare il canto che venne cantato uscito il Mar Rosso proprio da Mosè e la sorella di Mosè, Miriam, è il canto della vittoria in quella notte di Pasqua ed è il canto dell'agnello per la nuova Pasqua. Quindi, la Pasqua, l'esodo di Israele corrisponde alla nuova Pasqua, l'esodo della storia del cristianesimo. Allora, questi centoquarantaquattromila, tutti salvati, non fanno altro che cantare il canto di Mosè e il canto dell'agnello che abbiamo ascoltato con queste parole meravigliose che ritornano sull'idea del *santo santo*, quindi è il *Signore Dio onnipotente e tutti quanti si prostrano davanti a te* e questa liturgia continua che l'*Apocalisse* ci presenta a ogni piè sospinto.

15,5-16,1

⁵ E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; ⁶ dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro. ⁷ Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. ⁸ Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

^{16,1} E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

Vediamo di capirci: ciò che era sintetizzato in quella coppa dell'ira di Dio non più versata sui reprobri, ma è una coppa che contiene il sangue del Figlio suo, quindi è il sangue della redenzione nel Figlio suo. Questa coppa, queste coppe, diremmo la pienezza della coppa, sono sette e sono quindi presentate, annunciate così attraverso sette operazioni di Dio, esattamente questi sette angeli.

Vorrei richiamare un testo che non è della letteratura giovannea, che riguarda, però, la tradizione sinottica in quell'esperienza nel Getsemani, in quella notte santa. Ricorderete tutti quel momento di solitudine di Gesù dove vede comparire di fatto, e si esprime in questi termini: chiede al Padre che sia allontanato da sé questo calice, *non la mia ma la tua volontà*. È in un momento di terrore, è in un momento di paura. Il testo ci dice esattamente questo perché avverte con tutta la forza l'esperienza del dolore e della morte davanti a sé. Ora, quel calice, notate, che altro non è che una coppa e dire di potere allontanare da sé il calice che porta dentro questo vino sembra che sia un po' lungo questa tradizione biblica, cioè è il calice, notate, dell'ira di Dio, può essere interpretato anche così, che altro non è che la manifestazione del giudizio di Dio sulla storia. E allora Gesù che chiede questo ma dice: *non la mia ma la tua volontà*. Quindi significa che la sua esperienza sulla croce diventerà questo calice versato dove il sangue che scenderà dal suo corpo sarà esattamente sangue di salvezza. Ed è questa, allora, l'immagine che vorrei sostenere nella lettura dell'*Apocalisse* a questo punto, quando ci troviamo di fronte all'apertura nel cielo del tempio e della tenda della testimonianza. La tenda della testimonianza era quella che veniva utilizzata nel deserto per contenere l'arca dell'alleanza, cioè l'arca che aveva all'interno le due tavole della legge di pietra, dove c'erano le dieci parole scritte con il dito di Dio. La tenda della testimonianza era proprio questo luogo santo, era il Santo dei Santi, potremmo dire, nel deserto. Costruito il tempio sotto Salomone, non c'è più la tenda della testimonianza ma viene poi riportata nella struttura del Santo e il Santo dei Santi. E qui, allora, il fatto stesso che abbiamo ascoltato: il canto di Mosè eravamo nell'esodo e il canto dell'agnello siamo a Pasqua a Gerusalemme ti mette assieme due elementi: *e vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza*. Un Ebreo dice: o è il tempio o è la tenda della testimonianza. Allora ti mette assieme due cose che non possono stare assieme, ma stanno assieme solo se il canto che hai sentito è della tenda della testimonianza, cioè quello di Mosè e dell'agnello che è esattamente l'esperienza del tempio.

E dal tempio uscirono questi sette angeli. Quindi vuol dire che siamo nel luogo della presenza di Dio. È per questo vi dico che sono delle espressioni dell'azione di Dio, cioè perché la tenda della testimonianza conteneva la presenza di Dio. Escono da lì e hanno questi *sette flagelli* ma sono *vestiti di lino puro*, cioè sono vestiti di bianco e quindi vuol dire che hanno il colore della vita, il colore del Risorto. E sono *cinti al petto con fasce d'oro*, che era già descritto così il figlio dell'uomo nel primo capitolo che, con molta probabilità, era uno degli elementi che definiva il sommo sacerdote. Quindi, hanno questa mansione importante di rappresentare Dio. Ed è proprio per questo che vengono quindi date queste coppe che sono d'oro, ed essendo d'oro vuol dire che sono coppe della vittoria, calici che contengono questo vino dell'ira di Dio, ma è quello di cui abbiamo detto della croce di Cristo, ma portano già dentro la speranza della resurrezione.

E allora ecco che giungiamo: *udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio*. E a questo punto, coppa per coppa, voi sentirete che passeremo in rassegna i contenuti che già avevamo ascoltato nel suono della sette trombe. Sembra riprenderle, è per questo che c'è un ritorno sugli stesi

contenuti. Sentirete degli echi dell'esperienza delle piaghe in Egitto e poi ci trasferiremo sull'Eufrate, Babilonia, quindi dall'altra parte, sui fiumi di Babilonia, mettendo assieme queste due esperienze nodali della storia di Israele.

16,2-9

¹ E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

² Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

³ Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

⁴ Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. ⁵ Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

«Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,
perché così hai giudicato.

⁶ Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti;
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono degni!».

⁷ E dall'altare udii una voce che diceva:

«Sì, Signore Dio onnipotente,
veri e giusti sono i tuoi giudizi!».

⁸ Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. ⁹ E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.

Come lo squillo delle prime quattro trombe, c'entrava la terra, il mare, le acque, il sole, così lo abbiamo ascoltato anche nel momento in cui vengono versate queste coppe. Ma nel medesimo tempo questo elemento della terra, poi dice che si formò una piaga cattiva, maligna, sugli uomini – ricorderete che tra le piaghe c'è anche quella delle ulcere nel libro dell'*Esodo*, capitolo nove.

Accanto a questo abbiamo la coppa versata sul mare. Quando si dice il mare si intendono le grandi acque, per intenderci, le acque non dolci ma quelle salate, che sono le acque che portano la morte, perché quando tu bevi acqua salata bevi acqua di morte – il Mar Morto è per eccellenza il mare più salato che c'è sulla faccia della terra. E allora versa anche sulle acque, *si formò del sangue*. E allora questo è un mare. E credo che ci sia di nuovo il collegamento, che ormai credo che sia chiaro per tutti, al passaggio del mare quando quelle acque si trasformano di fatto in sangue umano, perché morì l'Egiziano e il Faraone.

Il terzo angelo, invece, versa sui fiumi e le sorgenti d'acqua. Questa invece è l'acqua dolce, ma stai praticamente segnando la terra, le grandi acque e l'acqua dolce e anche queste diventano sangue. E allora la trasformazione delle acque in sangue, che è la prima piaga, era sulle acque dolci – ed è sempre il libro dell'*Esodo*.

Il quarto angelo versò al sua coppa, dice, sul sole. Ma, mentre nella scrittura il sole ha di solito valore positivo, qui si immette un elemento di eccesso del bruciare gli uomini con il fuoco del sole. E allora questa bruciatura è così forte, che vuol dire in pratica una bruciatura anche di condanna, di tutti coloro, come è presentato nelle altre coppe, di tutti coloro che seguono la bestia: *e gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria*. Cioè, in altre parole, sta dicendo che coloro che si sono così radicalmente allontanati dalla proposta di salvezza di Dio rifiutano a tal punto Dio che, anche quando sono messi alla prova come con questi flagelli, bestemmiano ulteriormente Dio. Cioè stanno dalla parte del male in modo radicale, quindi non c'è possibilità di salvezza proprio perché non c'è possibilità di ravvedimento da parte di tutte queste persone. Continuiamo nella lettura.

16,10-21

¹⁰ Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore ¹¹ e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

¹² Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. ¹³ Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: ¹⁴ sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente.

¹⁵ Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

¹⁶ E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.

¹⁷ Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». ¹⁸ Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. ¹⁹ La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. ²⁰ Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. ²¹ Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello.

Il quinto angelo versa la coppa non più su delle parti del creato – c'era la terra, il mare, le acque, il sole –, ma sul trono della bestia. Si riferisce alla solita bestia. E corrisponde alla quinta tromba, laddove si segnalava il trono di un re che era *l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore* in greco. Ecco il riferimento tra il settenario delle trombe e il settenario delle coppe che viaggia, potremmo dire, parallelamente. Il trono della bestia è questo. Quindi, vuol dire, in poche parole, se è l'angelo dell'abisso significa che è sotto terra, il luogo dove sono stati allontanati gli angeli ribelli. Ed è lì il luogo del trono del dominio del male.

La coppa che porta questo vino dell'ira di Dio, questo sangue versato, va a toccare e radicalmente a sconvolgere il luogo del dominio del male. *E il suo regno fu avvolto dalle tenebre.* E dice che *gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio* – che è quello che abbiamo già ascoltato come effetto all'interno della quarta coppa.

Ma quella successiva, la sesta, mette in campo il fiume Eufrate, laddove, nelle trombe, avevamo ascoltato la figura dell'Ezechiele che era Giovanni, che sui fiumi di Babilonia aveva ricevuto la visione di mangiare quel libro e l'aveva mangiato e aveva sentito dentro di sé che era dolce come il miele ma che aveva provocato questa amarezza, che è l'amarezza della forza della parola che ti mette alla prova, a contatto con la storia. E anche qui vediamo che emerge il fiume Eufrate, le sue acque che *furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.* E allora poi vedete che riemerge tutto il male perché il drago *dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta* vede che da queste tre bocche escono tre spiriti impuri. Abbiamo detto che è la forma anti-trinitaria, l'origine del male, l'incarnazione di questo male e la propaganda di questo male, che sono raffigurati con questi tre spiriti impuri che diventano di fatto tre demoni che *operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per fare guerra proprio al Dio, Onnipotente* rispetto al grande giorno. Questa è la scena.

Di colpo si sospende questa scena che è uno sguardo proprio del movimento del male per sentire questa parola che ci rimanda ai testi che hanno a che fare con la vigilanza della comunità cristiana. Tante volte, soprattutto nelle parti finali dei vangeli sinottici, abbiamo questo annuncio: *vegliate, vegilate perché non sapete né il giorno né l'ora e il Signore, quando viene, viene come un ladro* perché non è che vi avverte prima. E questo sta nella tradizione cristiana. E qui di colpo sentiamo: *ecco io vengo come un ladro* e lo sta dicendo esattamente colui che deve venire nel giudizio finale. E allora *beato chi è vigilante*, chi sa vigilare, chi veglia nella notte, quindi la sentinella nella notte.

Mentre i tre spiriti si radunano dove? *Nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.* *Har* in ebraico vuol dire “monte”, “montagna”. E l'altra parola è probabilmente Meghiddo che si trova nella valle di Esdrelon, al nord, nella zona, nel tradizionale regno di Israele, nell'attuale Galilea. E questo luogo ci presenta una città che è sì costruita su un Tell, su una collina, Meghiddo; ma nel medesimo tempo non si può parlare di un monte in senso stretto. Ecco, questo aspetto “monte di Meghiddo” molto probabilmente va interpretato in questo senso. Noi sappiamo che nel 609 a.C. un importantissimo re di Giuda, Giosia, che era quello, notate, che aveva fatto la grande riforma del tempio di Gerusalemme ricentrando l'attenzione sull'unico luogo di culto; aveva, si dice, scoperto il libro della legge all'interno del tempio, quindi significa che ha ridato vitalità alla storia di Israele, è ritornato alle origini, quindi questo grande re che riportava l'alleanza del Dio di Israele con il suo popolo viene sconfitto con l'esercito di Giuda nella pianura di Meghiddo nel 609, viene ucciso dal Faraone Neco. E questa immagine di colui che è stato sconfitto è questa battaglia

contro l'Egitto e probabilmente in filigrana viene qui evocato perché noi vediamo che l'Egitto continua a uscire in tutta la storia dell'esodo. Allora l'Egitto è con il suo Faraone l'idolatri che deve essere combattuta. Allora bisogna ritornare a Meghiddo per riproporre lo scontro con il re fedele, Giosia, e il Faraone che rappresenta l'idolatria. Allora, per questo, dice: *i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama monte di Meghiddo*. Bisogna tornare al monte del contrasto.

E conclude con il settimo angelo che, versando la coppa nell'aria, produce che cosa? Ecco vede che dal tempio, dalla parte del trono, esce questa voce che dice: γέγονεν – è avvenuto. Quindi mi dice che sta per compiersi qualche cosa, si è dato. E annuncia quella che poi sarà lo sviluppo dei capitoli successivi, la presenza di una città: *la grande città che si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni*. Una città e le città delle nazioni. Questa città che si divide in tre parti con molta probabilità è Gerusalemme. Secondo una profezia che è presente nel libro del profeta Ezechiele, al quinto capitolo, dove Ezechiele utilizza nella visione un'immagine abbastanza ardita. Vi leggo giusto qualche passaggio: *e tu, Figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba, poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati; un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio, prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento mentre io sguainerò la spada dietro ad essi, di questi ne prenderai un piccolo numero e li leggerai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sul fuoco e li brucerai e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai; a tutti gli Israeliti riferirai: così dice il Signore Dio: questa è Gerusalemme!* Quindi un terzo, un terzo, un terzo, dice di radersi, prendere una parte del risultato della rasatura e... che diventa un'azione simbolica come sovente è presentato nei libri profetici. *Questa è Gerusalemme*, è questa città che ha a che fare con questi tre terzi. E allora qui noi abbiamo: *la città si squarciò in tre parti*.

Già veniamo avvisati del fatto che questo evento è collegato a Gerusalemme e *le città delle nazioni*. E poi però viene detto: *Dio si ricordò di Babilonia la grande*. Ma Babilonia la grande, che certamente nella storia non è Gerusalemme, è l'avversaria di Gerusalemme, che cosa rappresenta? E questo è un bel problema. Tradizionalmente gli esegeti dicono che è un modo per occultare la città di Roma, meglio l'impero romano, grande polemica contro Roma. Ma la grande città appena presentata nel versetto precedente è quasi sicuramente Gerusalemme, e questa Babilonia la grande deve essere per forza Roma? Ma risolveremo questo enigma la volta prossima.

VI SIGILLO (17-19)

Sette angeli che hanno i sette flagelli di Dio che sono rappresentati dalle sette coppe. Il numero sette: siamo giunti finalmente al settimo angelo, al settimo flagello, alla settima coppa e all'interno di questo avvenimento vediamo emergere la citazione di *una grande città che si squarciò in tre parti*. Abbiamo visto che, secondo *Ezechiele 5*, questa città è molto probabilmente Gerusalemme, viene richiamata la città di Gerusalemme in questo. E *crollarono anche le città delle nazioni*. Ma, a questo punto Dio si ricordò di *Babilonia la grande per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente*. Ma Babilonia cosa rappresenta? È la città della storia? È la città della deportazione? È quella città o Babilonia è un simbolo per dire altro? Cosa è criptato attorno a questa città? Con questa domanda ci siamo lasciati la scorsa volta. Ma sarà il capitolo diciassettesimo a svelarci il mistero. Ascoltiamolo.

17,1-5

¹ E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. ² Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». ³ L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. ⁴ La donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵ Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».

Un bell'invito riceve il veggente dell'*Apocalisse* da parte di uno dei sette angeli. Dice: *vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque*. È un'espressione questa che nel libro di *Geremia* pare ricordare la città di Babilonia, la grande città, città dell'impero. Ma a ben vedere se noi osserviamo nella mentalità biblica le grandi acque diventano non solo le acque dell'Eufrate, perché è Babilonia; ma le grandi acque sono le acque salate, sono le acque del mare e sono le acque che portano il male e quindi diventano una metafora dell'origine del male, le grandi acque. Tanto è vero che il testo della creazione deve liberare dalle grandi acque: ci saranno le acque di sopra che sono le acque piovane, cioè le acque dolci, le acque di sotto che sono le grandi acque e le grandi acque dovranno esser separate dalla terra asciutta. Allora, se questa grande prostituta siede presso le grandi acque ci fa capire che siamo di fronte a un evidente metafora dell'origine del male.

E con lei dice che *sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti...* cioè, in altre parole, aderiscono al male *re della terra, abitanti...* E si utilizza l'immagine delle coppe: *che si sono inebriati del vino* non dell'ira di Dio, ma *della sua prostituzione*. Per cui, ora abbiamo la settima coppa, abbiamo parlato di coppe d'oro che contengono l'ira di Dio, queste nella settima coppa vediamo che emergono adesso altre coppe, altri che si inebriano, ma si inebriano alla coppa della grande prostituta. Quindi, c'è una coppa di Dio e c'è un'anti-coppa. Anche qui!

E ancora. L'angelo dopo che gli dice *vieni*, e dove devo venire a vedere? Vieni con me, andiamo nel deserto. E noi abbiamo letto l'*Apocalisse*: chi ci stava nel deserto? Ricordate che, proprio nel capitolo dodici, venne presentata quella donna vestita di sole: aveva questo capo dove c'erano le dodici stele, otto i piedi aveva la luna... la ricordiamo ed era l'immagine di Israele, l'Israele salvato, l'Israele eletto, diventava l'immagine di Maria, diventava l'immagine della chiesa, perché? Perché da quella donna era uscito il Messia, era stato partorito il Messia. Ma si dice che viene salvata andando nel deserto. Quindi, c'era già una donna nel deserto. Allora, i commentatori dicono: ma questa donna riguarda l'altra donna oppure è un'altra donna? Quante donne sono nel deserto? Io offro una mia interpretazione. Ritengo che, e ve lo annuncio già da subito, qui siamo di fronte alla tipica dinamica biblica nel rappresentare, nel raffigurare la logica della idolatria, da una parte, e la logica della tensione al Dio di Israele dall'altra, all'interno della presentazione di due figure femminili. Gli scritti sapienziali parlano di donna stoltezza, quella che ti conduce per le vie della idolatria; e donna sapienza quella che ti conduce a Dio. Due donne. Una è già nel deserto. E la leggiamo come la donna sapienza che viene dall'Israele e che ha vissuto secondo la sapienza, che diventa la vergine di Nazaret, diventa la chiesa – tutta la simbologia costruita della fedeltà ed è nel deserto per potersi salvare. Il tempo del deserto è tempo della prova e della persecuzione, anche. Nel medesimo tempo, anche quest'altra donna viene portata lì. Ma ricordiamoci che la prima donna, se diceva Israele, diceva anche in Israele una città, quella città che è la città santa, che è la Gerusalemme. E Gerusalemme diventa un simbolo fortissimo nella storia di Israele perché Gerusalemme è una città contesa: contesa da Dio e contesa dalla logica umana o dalla logica diabolica. Gerusalemme ha nel suo nome un duale: *Yerushalàim*, cioè in altre parole sarebbe "Gerusalemmi" se vogliamo tradurre quasi letteralmente. Cioè, è la città della pace ed è la città della guerra, è la città di Dio ed è la città dell'uomo, porta dentro questa dualità, ma nel medesimo tempo potremmo dire che è la città di donna *chesilùt* e di donna *hochmà* – donna sapienza e donna stoltezza. È Gerusalemme che, vedrete, gratta gratta, ritroviamo sotto questi simboli.

Siamo nel deserto e la cosa vede? *Vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta*. Ecco la seconda donna, ecco la donna stoltezza che era *seduta sopra una bestia scarlatta e coperta di nomi blasfemi e aveva* – notiamo – *sette teste e dieci corna* – poi le commenteremo –, *vestita di porpora e di scarlatto*, anche lei aveva una coppa, una coppa d'oro che è *colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione*. Era già stato annunciato, ora lo vediamo. Altra coppa nelle coppe. E *sulla sua fronte*, notate, *era scritto non un nome misterioso, ma un mistero*. Era scritta una coppa come un mistero e si svela il nome: *Babilonia la grande*, e si svela il mistero: *la madre delle prostitute e degli orrori della terra*. I critici pensano, ma poi lo riprendiamo, che Babilonia la grande nella simbologia, altro non sia che Roma, la capitale dell'impero. Questa è, secondo la gran parte degli studiosi, la metafora precisa per interpretare Babilonia nell'*Apocalisse*, la grande Roma, la donna prostituta che siede su una bestia che ha sette teste e dieci corna. Ma riponiamo la domanda: è davvero Roma?

17,6-18

⁶ E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. ⁷ Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. ⁸ La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. ⁹ Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: ¹⁰ i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. ¹¹ La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. ¹² Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. ¹³ Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. ¹⁴ Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».

¹⁵ E l'angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. ¹⁶ Le dieci corna che hai visto e la

bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. ¹⁷ Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. ¹⁸ La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra».

Diciamo subito quella che è un po' l'interpretazione ufficiale. È difficile dire ufficiale perché sull'*Apocalisse* capite che son tante le interpretazioni, ma diciamo quella maggioritaria su questo brano particolarmente difficile. Perché diventa difficile, però intrigante? Per il semplice fatto che raramente nell'*Apocalisse* l'autore cosa fa? Ci dice: tu che stai leggendo che stai ascoltando metti la sapienza, metti la testa, metti l'attenzione che adesso ti svelo delle cose che tu non capisce – come a dire che le altre si capiscono tutte, eh?! Ma il peggio è che quando me le svela si capiscono di meno. E allora è ben complesso per questo. L'interpretazione maggioritaria è la seguente. Siamo di fronte a un'immagine dell'impero romano. La capitale dell'impero, la donna la grande prostituta che è occultata sotto il nome di Babilonia, Babilonia la grande, altro non è che Roma. La bestia rappresenta l'impero romano, l'impero e Roma. La bestia è raffigurata con sette teste e dieci corna e si dice che le sette teste sono sette monti – e uno dice: uhm, i sette colli di Roma, capite? Poi, si dice che le sette teste sono sette monti ma sono sette re e poi ti dice: cinque son già passati, uno c'è e uno deve ancora venire, poi c'è l'ottavo, c'è la bestia, adesso lo riprendiamo. E allora lì gli storici cercano, arrampicandosi un po' sui vetri, per dire: partiamo da Augusto, poi andiamo avanti, poi Galba Otone e Vitellio nel 69 li consideriamo... li consideriamo... in totale nessuno è riuscito a far quadrare il cerchio. Non se ne viene fuori, non si riesca a capire questo numero dove porta: Domiziano? oltre? Non si sa. E allora è proprio difficile riuscire a inquadrare questo testo come un testo che si riferisce alla storia dell'autore dell'*Apocalisse*, all'impero romano di allora. Per questo molti ci han rinunciato e sono approdati a una interpretazione più lata. E si dice: non si riferisce direttamente all'impero, o perlomeno, prende queste immagini però poi ci mette delle varianti in modo tale che questo testo valeva per il I secolo, ma vale anche per noi oggi, quindi ha che fare con il potere politico complessivamente intero e non solo quello romano. Questa è l'interpretazione, direi, maggioritaria.

Questa sera vorrei cercare con voi di costruire un'altra decisamente minoritaria. Vediamo di mettere i puntini sulle i. Anzitutto, la prima espressione dobbiamo prenderla seriamente: *vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù*. Quindi vuol dire che quella donna, se è ubriaca del sangue dei martiri, è una donna che, prostituta, città, fa del male nei confronti della comunità cristiana, certamente. Ed era uno degli elementi che poteva a dire: le persecuzioni romane contro i cristiani. Certo è una città che sta schiacciando la comunità cristiana. Ma solo Roma ha schiacciato la comunità cristiana? D'altra parte, la storia ci ha lasciato due, sembra persecuzioni: quella dei tempi di Nerone e quella dei tempi di Domiziano. Ma se uno entra nella città di Gerusalemme – ed è qui che vorrei che cominciasimo ad entrare – si rende conto che le persecuzioni contro la comunità cristiana sono all'indomani della resurrezione di Cristo e continuano dagli anni 30 fino agli anni 70. Quindi, se proprio bisogna essere concreti anche sul piano del ricercare la persecuzione, guardate che è più facile essere perseguitati tra i tuoi che fuori. Quindi, a Gerusalemme, tra i vari gruppi giudaici, il gruppo giudaico che si riferiva a Gesù era assolutamente scomodo e oggetto di persecuzioni. Proviamo a ipotizzare che questa donna invece di essere Roma sia Gerusalemme.

Ma, se Roma nell'altra interpretazione, stava seduta sulla bestia che era l'impero, la città in rapporto all'impero, se nella nostra interpretazione e anche di altri la figura della donna è Gerusalemme e sta seduta su quale bestia? cos'è questa bestia? che impero poteva avere questa bestia? Quindi, capite, e vediamo di decodificare questa parte. E impiego un po' più del solito di tempo perché, come vi ho detto, è un particolarmente difficile.

Ci avverte l'autore dell'*Apocalisse* che *qui è necessaria una mente* con la σοφία, con la saggezza, con l'*hochmà*, cioè con la sapienza in altre parole. È questo che è necessario. E allora mi dice che *le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna*. Interpretazione classica: sette monti Roma. Ma se noi osserviamo nell'*Apocalisse* abbiamo già letto precedentemente che abbiamo un, come dire... una metafora appunto dei monti che è collegata proprio alla idea del male, cioè quando il monte precipita anche in mezzo al mare indica proprio questa discesa e questa rivelazione della malvagità. Quindi, queste *sette teste che sono i sette monti*, il numero sette è la pienezza di una realtà assolutamente collegata al tema del male. E su questo male, su questa pienezza del male è *seduta la donna*.

E mi dice che *i re sono sette*. Cioè, quasi a dire che le sette teste che sono i sette monti sono sette re. Uno dice, fermiamoci perché è troppo! Guardate che c'è una cosa interessante nella lingua ebraica. Considerate che chi ha scritto questo testo conosceva l'ebraico, è indubbio questo aspetto. Il problema è se è stato scritto in origine in greco oppure in ebraico. Se io dico *mèlek* in ebraico, uno che sa l'ebraico sa che significa “re”. Se dico *malàk*, chi sa l'ebraico sa che vuol dire “angelo”, “annunciatore”, “messaggero”. *Mèlek* e *malàk* hanno tre consonanti, quattro consonanti e c'è la consonante *àlef* per *malàk* che serve per distinguere da *mèlek*, perché i plurali di queste due parole sono pressoché simili: *melachìm* e *malachìm*. Capite, allora: *melachìm* sono i re e *malachìm* sono gli angeli. Ma se nei manoscritti antichi non si scrivevano le vocali, se non ci fosse stata questa consonante era facile confondersi. Allora, l'*Apocalisse* è piena di citazioni di re e di angeli, ma è facile anche sbagliarsi. Allora ecco l'ipotesi: che gli angeli tante volte vengono intesi come re. Ma qui sono gli angeli del male perché sta presentando *le sette teste che sono i sette monti su cui è seduta la donna*. E dice che sono sette re. Ma provate a pensare: sono sette angeli che fungono da re. Anche perché questo era già stato detto, ad esempio, nel capitolo nove al versetto undici dove si diceva che *loro re è l'angelo dell'abisso*, vedete? *Loro re è l'angelo dell'abisso* vuol dire quindi *mèlek* è *malàk* dell'abisso. E c'è questo gioco. Allora, se i sette re

possono essere i sette angeli, capite che sono gli angeli negativi. La struttura dell'anti-trinità che avevamo visto riemerge anche qui.

E abbiamo sette angeli, sette re, e poi ci sono *dieci corna* che raffigurano *dieci re* o dieci angeli. Ed è curioso questo aspetto: che in un libro apocrifo, cioè *Il libro dei vigilanti* dell'*Enoch etiopico*, all'inizio, quando parla di questi angeli decaduti che si ribellano alla presenza di Dio e vengono scacciati, come più volte abbiamo ricordato, nell'abisso quindi nelle profondità della terra, uno li va a contare e vede che sono diciassette. Allora, qui abbiamo sette re, dieci re – sette teste, dieci corna – sette angeli, dieci angeli: diciassette. Un numero interessante che è lì sulla bestia che è raccolto dalla bestia. Allora, ecco l'interpretazione che voglio offrire. Non è tanto una descrizione criptata del dominio romano, degli imperatori romani, ma è piuttosto uno sguardo all'indietro per ricercare di nuovo quella che era l'idolatria, l'origine del male, che sorregge la donna che è proprio Gerusalemme. Allora, Gerusalemme è seduta sull'idolatria, ma quale Gerusalemme è? È la Gerusalemme Babilonia, è la Gerusalemme idolatra.

E poi c'è un altro aspetto ancora, prima di concludere questo commento, perché dice una cosa molto strana. Dice che di quei sette re o angeli *i primi cinque sono caduti; uno – dice – è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco, la bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina*. Cioè, peggio che andar di notte, capite?, in quanto a comprensione! Vediamo di decodificare qualche cosa di questo sguardo su questi sette che dovrebbero essere, quindi, sette monti, sette re, sette angeli. *I primi cinque sono passati, uno è, l'altro deve ancora venire*. Ma mi dice che l'ottavo riguarda la bestia, cioè la bestia si identifica – quella che ha le corna, eh, quindi ha le sette corna – lei si identifica con l'ottavo, dice che sono sette re, e quindi sembra che sia l'ottavo re, ma questo ottavo è anche uno dei sette. E qual è dei sette? Se cinque sono già passati, uno deve ancora venire: è il sesto. Allora vedete che è esattamente il sesto e l'ottavo: la bestia è sei e otto. Vi ricordatela la conclusione del capitolo tredicesimo, il numero triangolare del sei sei sei? Che aveva come base trentasei, il cui numero trentasei aveva come base il numero otto. E vi dicevo che c'è criptato il numero otto con il sei che è il numero della morte che è quel venerdì, la morte di Cristo. La struttura dell'anti-Cristo è quella che ruba a Gesù Cristo il venerdì santo e la domenica di resurrezione: il sesto e l'ottavo giorno. Glielo ruba per convincere gli abitanti della terra a stare con la struttura dell'anti-, la struttura del male. E anche qui mi sembra che emerga questo aspetto, un aspetto interessante perché nel definire *la bestia, che era e non è più*, dice: ma riapparirà. Questo riapparirà sembra quasi rimandare al ritorno di Cristo glorioso.

Non finiremo più. Ci limitiamo a questi aspetti per dire che siamo di fronte, capite, a questa idea di fondo. Ve la riassumo. Non è Roma o l'impero romano, secondo il mio modesto parere. Ma è Gerusalemme la prostituta che si è prostituita alla idolatria che ha allontanato i sacerdoti, il potere di Gerusalemme, dalla parola di *Adonài*, dalla parola di Dio. E questo era l'attacco tipico dei profeti in Gerusalemme.

18,1-10

¹ Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore.

² Gridò a gran voce:

«È caduta, è caduta Babilonia la grande,
ed è diventata covo di demòni,
rifugio di ogni spirito impuro,
rifugio di ogni uccello impuro
e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.

³ Perché tutte le nazioni hanno bevuto
del vino della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato».

⁴ E udii un'altra voce dal cielo:

«Uscite, popolo mio, da essa,
per non associarvi ai suoi peccati
e non ricevere parte dei suoi flagelli.

⁵ Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.

⁶ Ripagatela con la sua stessa moneta,

retribuitela con il doppio dei suoi misfatti.
Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva.

⁷ Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
tanto restituitele in tormento e afflizione.

Poiché diceva in cuor suo:

“Seggo come regina,
vedova non sono
e lutto non vedrò”.

⁸ Per questo, in un solo giorno,
verranno i suoi flagelli:
morte, lutto e fame.

Sarà bruciata dal fuoco,
perché potente Signore è Dio
che l’ha condannata».

⁹ I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, ¹⁰ tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:

«Guai, guai, città immensa,
Babilonia, città possente;
in un’ora sola è giunta la tua condanna!».

Se Babilonia è Gerusalemme e Gerusalemme che si dà alla prostituzione, notate che riprendendo la teoria di prima sesto significa che la teoria rimandava agli angeli decaduti. Ricordate che, nel libro della *Genesi* al capitolo sesto, si dice che *i figli degli dèi* – altro modo per dire gli angeli decaduti – *si invaghirono delle figlie degli uomini, scesero dal cielo, si unirono a loro e diedero vita ai giganti* che la bibbia dice: è l’inizio della decadenza, l’inizio della fine, è l’epoca di Noè con il diluvio. Peccato perché la sfera di Dio si è unita con la sfera alla sfera della creatura. E da lì una delle teorie dell’origine del male. Ma che donne erano quelle là che sono andate assieme agli angeli? Delle prostitute. Ecco il punto. L’idolatria viene quindi raffigurata così.

E allora qui vedete che la bestia è quella che regge la prostituta. La bestia sono gli angeli decaduti, la raffigurazione di questi angeli decaduti, sono i diciassette, il numero sette della pienezza. Ma attenzione! La prostituta pi viene lasciata. Avevamo ascoltato: *le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco*. Cioè, in altre parole, il male produce l’autodistruzione. L’idolatria di GERusalemme produrrà la caduta di Gerusalemme, come ai tempi di Nabucodonosor così ai tempi di Vespasiano e Tito nel giudizio storico di Gerusalemme. Allora, il fondamento è che sotto Gerusalemme ci sta la bestia. Non che sul colle, il monte Sion, ci sia la bestia, ma se quella Gerusalemme che rifiuta Dio si fonda su queste cose, sul ma le e sull’idolatria, vuol dire che siede sulla bestia. Ma non c’è peggior nemico che esser seduti sulla bestia perché ti accomoda bene, dopo un po’ punge e ti fa fuori. Infatti, *è caduta è caduta Babilonia la grande*. L’abbiamo ascoltato tutte le realtà che ruotavano attorno... *è diventata covo di demòni*... è implorsa, si è autodistrutta Gerusalemme. E guardate se non è vero che è Gerusalemme, non tanto Roma. Cosa si dice al versetto quattro? *E udii un’altra voce dal cielo: uscite, popolo mio, da essa*, cioè, in altre parole, coloro che sono fedeli alla parola di Dio (*popolo mio*) sono chiamati a uscire da Gerusalemme. Guardate che la comunità cristiana uscirà da Gerusalemme, se ne andrà prima del sacco di Gerusalemme, nei conflitti interni di carattere politico e religioso.

Ma questa tirata incredibile su Gerusalemme, guardate che ce l’abbiamo già nell’Antico testamento. Se uno legge le *Lamentazioni* di Geremia, sentite come si aprono – son tutte su Gerusalemme distrutta: *ah! come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo*. Guardate che è Gerusalemme, non è Babilonia questa. *È divenuta come una vedova*... e io leggo l’*Apocalisse*: *seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò*, l’abbiamo appena ascoltato. *È divenuta come una vedova la grande fra le nazioni un tempo signora tra le province sottoposta a tributo*. Cioè, un tempo era la principessa, era la dominatrice delle province e adesso è stata schiacciata. Questa è Gerusalemme, non è Babilonia. Allora è per questo motivo che Babilonia è la Gerusalemme delle *Lamentazioni*, è la Gerusalemme infedele prostituta, così come i profeti solitamente lo dicono per Gerusalemme, non per le nazioni. E allora vedete che questo grido che sale sempre di più, questi annunci che vengono dal cielo, che sono dei buoni annunci perché sono un *εὐαγγέλιον*, un bell’annuncio che ci dicono che è caduta Gerusalemme, nel senso che è caduta la Gerusalemme idolatra.

¹¹ Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: ¹² i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatta; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; ¹³ cinnamomo, amomo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.

¹⁴ «I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».

¹⁵ I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:

¹⁶ «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle!

¹⁷ In un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».

Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza ¹⁸ e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all'immensa città?». ¹⁹ Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:

«Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto!

²⁰ Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».

²¹ Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando:

«Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà.

²² Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della macina non si udrà più in te;

²³ la luce della lampada

non brillerà più in te;
la voce dello sposo e della sposa
non si udrà più in te.
Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra
e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte.

²⁴In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi
e di quanti furono uccisi sulla terra».

È straordinario. Se cerchiamo di immaginare, in effetti, queste parole riferite a Gerusalemme, uno non può tornare nelle bellissime pagine dell'Antico testamento e risentirsi le narrazioni storiche, risentirsi la narrazioni poetiche dei profeti, guardando Gerusalemme. Gerusalemme è sperata come la città dello *shalòm*, la città nella quale si dà ogni bene di Dio, perché *shalòm* vuol dire questo, lo diciamo anche proverbialmente... La pace: la pace è esattamente la possibilità di vedere una città florida, una città ricca, una città nella quale passano anche i mercanti, la transitano, vengono al tempio, una città dove si vive bene perché è il tuo Dio, è lui il signore di questa città.

Pensate ai tempi di Salomone. È un personaggio quasi mitizzato Salomone perché la storiografia ci dice che ai tempi di Salomone la costruzione della reggia, la costruzione del tempio ha attirato così tante nazioni dall'estero, la regina di Saba che viene per contemplare la sapienza, le ricchezze di Salomone, questo regno era immenso, viene un po' raffigurato alla maniera dei grandi imperi dell'antichità. E a un certo punto, però, la storiografia dei *Re* ci dice come Salomone, come abbiamo già ricordato altre volte, si consegna anche lui, alla fine della sua vita, all'idolatria importando donne straniere. Capite? Quindi importando la stoltezza, donna stoltezza. Lui che nel sogno di Gabaon aveva chiesto la sapienza al Signore. E il Signor egli dice: guarda, dal momento che hai chiesto la sapienza invece di potere, gloria... allora ti do la sapienza e tutto il resto. E lui comincia con la sapienza. È tutto il resto che poi ha fatto problema perché *l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*, dice il salmista. Ecco Salomone in questa lettura è un po' così, che quando ha tanto, più hai più hai, più pensi di essere tu dio in terra. Gerusalemme è questo. Gerusalemme è una città rifondata perché quando Israele giunge progressivamente a Gerusalemme, Davide giunge a Gerusalemme la trova già, ci sono i Gebusei. Bisogna ricostruirla perché l'uomo biblico non può costruire una città *ex novo* deve semmai riedificarla, Gerusalemme è questa città riedificata. È un dono, un dono gratuito. Tu sei lì come inquieto a Gerusalemme, perché è la città di Dio. Ma quando Gerusalemme diventa grande, magnificente, pensi che dio sia tu, tu ti sostituisci a Dio. Ed è lì allora il grande dramma dell'idolatria.

E allora abbiamo ascoltato questi *guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, in un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta*. Così tanta ricchezza se ne va. In un'ora sola! Notate che l'ora è l'ora del giudizio. Ricordate che il settimo sigillo di quel libro si è aperto e quando si apre il settimo sigillo – e, abbiamo detto, è il libro della vita di coloro che sono segnati con l'agnello, quelli che hanno seguito l'agnello – allora, quando si apre il settimo sigillo, si ascoltò mezz'ora di silenzio in cielo. Si ascolta il silenzio. E qui, in un'ora che è l'ora del giudizio, cade Gerusalemme.

Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una maccina, e la gettò nel mare esclamando: con questa violenza sarà distrutta Babilonia. E noi leggiamo Gerusalemme. Sapete da dove viene preso questo passaggio? Al termine del libro di *Geremia*. Proprio prima di dire *fin qui la storia di Geremia, fin qui le parole di Geremia*, il testo dice: *Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia*. E allora l'autore dell'*Apocalisse* che prende sempre dai profeti dice *Babilonia*, ma noi sappiamo che è Gerusalemme. *Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia: Geremia quindi disse a Seraia: quando giungerai a Babilonia abbi cura di leggere in pubblico tutte queste parole*. Poi dice: *ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate*. Allora, l'autore dell'*Apocalisse* dice: *un angelo possente prese allora una pietra, grande come una maccina, e la gettò nel grande mare del giudizio esclamando... Tu prenderai questo rotolo, lo legherai a una pietra, lo getterai in mezzo alle acque, al grande mare, all'Eufrate dicendo: così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso*. Questa è, notate, la minaccia portata dalla parola della profezia nei confronti di quella città idolatrica, città straniera che era Babilonia, ma queste parole noi le sentiamo riadattate per un'altra città che è chiamata a essere la sposa di Dio, l'alleata del Dio di Israele, l'alleata dell'agnello e invece è la città idolatra.

Ma siamo pronti per ascoltare l'esplosione della gioia, l'esplosione del canto. Siccome è caduta la città idolatra, c'è un'altra città nella stesa città, una città che dice la fedeltà, non la prostituta, ma la sposa.

19,1-

¹Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva:

«Alleluia!

Salvezza, gloria e potenza
sono del nostro Dio,

² perché veri e giusti sono i suoi giudizi.
Egli ha condannato la grande prostituta
che corrompeva la terra con la sua prostituzione,
vendicando su di lei
il sangue dei suoi servi!».

³ E per la seconda volta dissero:

«Alleluia!

Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».

⁴ Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio,
seduto sul trono, dicendo:

«Amen, alleluia».

⁵ Dal trono venne una voce che diceva:

«Lodate il nostro Dio,

voi tutti, suoi servi,

voi che lo temete,

piccoli e grandi!».

È in quella Gerusalemme che uccide i profeti, così come anche Gesù dirà, che noi ascoltiamo il versetto precedente che diceva: *in essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra*. Ed è proprio perché quella Gerusalemme che uccide i profeti sarà giudicata. E c'è questo canto: *lodate il Signore, Dio di Israele, alleluia perché salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio*. E chi dice queste cose? È questa voce potente di una folla immensa. Noi già l'abbiamo trovata davanti al trono, noi già l'abbiamo veduto seduto sul trono, davanti all'agnello, questo trono che era ammantato dai quattro viventi, c'era questa grande liturgia, i ventiquattro vegliardi, e questa folla immensa contata in centoquarantaquattromila persone che diceva non tanto un numero chiuso quanto un numero infinito. *Alleluia, salvezza, gloria e potenza...* e poi ancora *alleluia, il fumo sale nei secoli dei secoli per la distruzione di questa città che ha corrotto tutta la terra con la sua prostituzione*. Quindi vuol dire che è la logica idolatrica di Gerusalemme che si è diffusa. Lei che si pensava essere la regina di tutte le nazioni è caduta, come dicono le *Lamentazioni*.

Allora si uniscono alla folla immensa i ventiquattro anziani, vegliardi dell'*Apocalisse*, che abbiamo detto potrebbe essere tutta la scrittura che profeticamente dice: è giunto il momento e i quattro esseri viventi che raffiguravano la forza dello Spirito, coloro che tutelavano la vita, si prostrano e adorano Dio e dicono: *amen, alleluia*. E l'invito nasce dal trono, cioè, dove c'erano i viventi, la forza dello Spirito affinché tutti possano lodare Dio: *lodate il nostro Dio – è hallelù ià –, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi* perché questa caduta significa la vittoria del vittorioso, di colui che porta il segno della vittoria. Come già all'inizio dell'*Apocalisse* così in tutto il testo è l'agnello che è ritto e immolato, è l'agnello nella sua passione morte e resurrezione.

19,6-10

⁶ Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

«Alleluia!

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.

⁷ Ralleghiamoci ed esultiamo,

rendiamo a lui gloria,

perché sono giunte le nozze dell'Agnello;

la sua sposa è pronta:

⁸ le fu data una veste

di lino puro e splendente».

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

⁹ Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». ¹⁰ Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».

E di nuovo questa folla immensa che continua questo inno, una liturgia celeste che riprende questo canto: *alleluia*. Ma fa un passo avanti. Finalmente, dopo la donna decaduta e prostituta, la Gerusalemme prostituta e idolatra, sentiamo che si annuncia il banchetto eterno, le nozze eterne, che è il tipico simbolo dei profeti per raccontare la nuova e definitiva alleanza. *Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello*. Capite che, fuori contesto, dire le nozze dell'agnello uno dice: ma che nozze sono?! Cioè, andare a prendere l'agnello che cosa vuol dire? Ma siccome siamo nell'*Apocalisse*, siamo nella letteratura giovannea, le nozze dell'agnello sono le nozze di quell'agnello che è ritto, come sgozzato – quindi morto e risorto, in piedi come i risorti – che è pronto per questo sposalizio ultimo, per questo incontro che diventa la metafora della nuova alleanza tra colui che, incarnato, si è donato tutto se stesso ed è salito al Padre e l'umanità, colui che venendo da Dio ha incontrato l'uomo e ha fatto sì che quella umanità misera e debole, incontrando Dio, si trasformasse, si cristificasse, diventasse simile a Dio, ma per opera di Dio. Ma quando l'uomo vuole diventare come Dio per propria volontà prende l'altra Gerusalemme, quella idolatra. E qui abbiamo colui che scende dal cielo, che è questo agnello che immolato che prende questa umanità, prende questa Gerusalemme, prende questa sposa. E allora notiamo che le nozze dell'agnello dicono che *la sua sposa è pronta: le fu data una veste*, di che colore sarà questa veste? È la veste dei risorti, sarà bianca e avrà come tessuto il lino, *lino puro bianco, e splendente*.

E cosa devi fare? *Scrivi queste cose*. Risentiamo questa beatitudine, l'avevamo sentita all'inizio dell'*Apocalisse*: *beati chi? Gli invitati al banchetto di nozze*, cioè beati coloro che hanno accolto l'invito dell'esperienza di Cristo, coloro che seguono l'agnello. Questi sono *gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello*. Lo sposo ci invita, invita la sua sposa: *Queste parole sono vere*. E allora noi cogliamo che c'è la testimonianza di Gesù Cristo. Questa parola forte era già all'inizio di Gesù Cristo: *apocalisse di Gesù Cristo che Dio gli diede* – Gesù Cristo è il testimone fedele, è il testimone dell'esperienza del Padre, della parola del Padre –, passa la sua testimonianza all'angelo – che abbiamo detto probabilmente è la figura dello Spirito –, il quale la passa a Giovanni il quale la trasmette a noi nella scrittura: *scrivi, beati gli invitati al banchetto di nozze*. Il testimone fedele, Gesù, l'agnello. E allora vediamo che è ora di risalire in groppa al cavallo bianco.

19,11-21

¹¹ Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.

¹² I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. ¹³ È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. ¹⁴ Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. ¹⁵ Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente. ¹⁶ Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.

¹⁷ Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell'alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: ¹⁸ «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

¹⁹ Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. ²⁰ Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. ²¹ Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Ricordiamo che all'apertura del primo sigillo di quel libro santo che era passato dalla mano destra di colui che era seduto in trono all'agnello, subito si sentì la voce del primo dei viventi che disse: *vieni* e venne un cavaliere con un cavallo bianco. E commentavamo allora questo testo dicendo che raffigurava l'inizio della creazione, l'Adamo creato a immagine e somiglianza di Dio come prefigurazione del nuovo Adàm. Quindi era l'uomo prima dell'inserimento nel peccato della storia. E poi venivano gli altri cavalli rosso, verde, ecc. che rappresentavano, invece, la decadenza della storia, il peccato che entra nella storia, quindi l'idolatria per dirla coi termini biblici. E quindi qui vediamo, dopo tutti i settenari, al termine del settenario delle coppe, emergere di nuovo questo cavallo bianco: *colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero* – è il testimone per eccellenza, è Gesù Cristo –, *egli giudica e combatte con giustizia*. E ha questo esercito nel cielo.

Quindi, siamo di fronte alla battaglia finale. Scende in campo direttamente Gesù. Dopo avere trattato tutta questa storia della salvezza, avere messo al centro il dramma del male – direi la dimensione trascendente del male, la dimensione terribile del male, che non dipende neanche dalla volontà dell'uomo, il male è lì, te lo trovi, è più forte di te, sei schiacciato da questo male, sei schiacciato dalla morte –, chi mai ci libererà da questo male e da questa morte? Ecco qui il punto. Se non interviene il testimone fedele, verace, l'agnello, il cavaliere bianco, il Figlio dell'uomo, Gesù Cristo morto e risorto l'uomo non ce la fa a liberarsi a questo male. Perché il male è terribile, il male è il drago rosso, il male è la bestia che sale dal mare, il male è la bestia che sale dalla terra, il male è l'anti-Dio Padre, è l'anti-Cristo, è l'anti-Dio Spirito, il male si camuffa, il male sembra Dio e invece ti porta da un'altra parte. Il male è terribile, ti supera, ma solo se si mette in mezzo lui, il testimone fedele, questo cavallo bianco, colui che lo cavalca, allora potremmo essere liberati.

Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti – vediamo che siamo di fronte alla grande battaglia –, *radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito, la bestia fu catturata e con essa il falso profeta* – l'anti-Cristo e quello che dicevamo essere l'anti-Spirito, quello che fa la propaganda all'anti-Cristo vengono catturati –, *e alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua, ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ancora ardente di zolfo* – quindi siamo di fronte alla battaglia finale –, *gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere* – notate questa raffigurazione tipica del Figlio dell'uomo: *la parola di Dio è più tagliente di una spada a doppio taglio* e allora questa spada che esce dalla bocca del cavaliere dice la forza di giudizio della parola di Dio.

Ma dobbiamo interromperci perché siamo di fronte al capitolo venti, alla battaglia finale, al regno dei mille anni che farà discutere parecchio. Ma tutto questo sarà oggetto dell'ultimo incontro, il settimo. Le sette domeniche, tra i settenari dell'*Apocalisse*, la settima è quella che svelerà e chiuderà tutta questa grande attesa alla luce del grande sponsalizio, delle grandi nozze, quelle dell'agnello, la Gerusalemme che scende dal cielo.

VII SIGILLO (20-22)

Un po' tutto è sette nell'*Apocalisse*: ci sono le sette chiese, ci sono i sette sigilli del libro sigillato, le sette trombe, le sette coppe. Il sette deborda, il sette è un numero esagerato nell'*Apocalisse*. Noi abbiamo voluto incrociare due numeri in questa esperienza, e siamo nella settima, nella settima parte di quest'*Apocalisse* che continua a parlare di sette.

L'altro numero è l'otto, perché siamo in un battistero che contiene questo sette, perché l'otto è più del sette, è un numero di più, un battistero ottagonale nella sua struttura, perché come abbiamo avuto modo di dire l'otto è l'ottavo giorno, il giorno del Risorto, primo giorno dopo il sette, dopo lo *shabbàt*, dopo il sabato. Vedete qui, al mio fianco uno straordinario codice medievale, del XIII secolo, è il codice XXI della cattedrale di Novara, custodito all'interno del nostro archivio di questa diocesi. È un codice che è particolare perché si apre con il testo dell'*Apocalisse*. Pensate che anticamente, proprio in quei secoli, veniva letta tutta l'*Apocalisse* probabilmente in sette domeniche a partire dalla domenica *in albis*, che è esattamente come oggi, la domenica della misericordia, *in albis depositis*, cioè le vesti bianche che venivano deposte al termine dell'ottavario che diceva l'ottavario dei risorti con il Risorto. Quindi, questo codice della nostra cattedrale ci dice anche di come nel coro i canonici leggevano, ascoltavano tutta l'*Apocalisse* nel tempo di Pasqua – e lo si è fatto in questo progetto *Passio*, in tutto il tempo della quaresima, il tempo della Settimana Santa, per culminare proprio in questa domenica *in albis*. Questa lettura straordinaria, quindi, testimonia una speranza, la speranza di questa nostra chiesa locale. Ed è bello, quindi averlo presentato a conclusione di questo nostro itinerario.

È un codice che si presenta con una scrittura in caratteri gotici su due colonne. Ma soprattutto si apre straordinariamente con quello che di per sé è quello che chiude il libro dei libri, cioè il testo dell'*Apocalisse*, il testo della rivelazione di Gesù Cristo.

E allora noi, riprendendo il nostro itinerario, ricorderete che siamo arrivati al punto dove la bestia e il suo profeta che era l'anti-Cristo, e abbiamo detti l'anti-Spirito, la struttura dell'anti- che si oppone anti-trinitariamente a Dio, vengono sprofondati, vengono immobilizzati nello stagno di fuoco, vengono quindi annichiliti, resi, come dire?, incapaci di potere continuare ad operare questa propaganda del male. Ma erano tre, ricordate, dal capitolo dodici al capitolo tredici emergeva quel segno di quel drago rosso, che abbiamo definito come l'anti-Dio Padre; poi quella bestia che sorgeva dall'abisso e dal mare e l'altra bestia che sorgeva dalla terra, la prima e la seconda bestia, quindi l'anti-Cristo e il suo profeta sono annientati. E con loro tutti quelli che portano il sigillo della bestia, l'abbiamo visto.

Però rimane ancora il drago rosso, rimane colui che è il principio, l'origine del male. Ed è proprio il capitolo ventesimo dell'*Apocalisse*, che apriremo subito, immediatamente con questa lettura, che ci immergerà con quella che è divenuta

nella storia dell'interpretazione la parte più difficile dell'*Apocalisse*. Voi direte: no!? parti ancora più difficili? Eh?! Siamo, direi, nella parte decisiva, quella del messaggio finale. Vi preannuncio che non sarà facile affrontare questo testo conclusivo. Speriamo di farcela, di riuscire a chiarire quello che pare assolutamente non chiaro: il famoso regno millenario di Cristo.

20,1-6

¹ E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. ² Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; ³ lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. ⁴ Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; ⁵ gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ⁶ Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

Vedete che è tutto bloccato il male: la bestia, il profeta già l'avevamo visto a conclusione del capitolo diciannovesimo. Ma si apre il capitolo ventesimo dicendo che *un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena, afferra il drago, il serpente antico* – quello che era il drago rosso –, *cioè il diavolo, Satana, e lo incatena per mille anni; e lo getta nell'Abisso, lo rinchiude*. È inattivo anche lui. Devono compiersi questi mille anni, dopo sarà lasciato libero per un piccolo tempo. Ma in quel tempo noi vediamo che tutti coloro che portavano il nome della salvezza, il nome del Risorto, i sigillati, i centoquarantaquattromila, vivono, riprendono vita: *rivissero e regnarono con Cristo per mille anni*, ma *gli altri morti invece non tornarono in vita se non al compimento di questi mille anni*. Mille anni importanti perché con Cristo i viventi vivono con colui che è vivente, mentre tutti gli altri, che comprenderemo che sono invece i dannati, loro non vivono, sono nella morte. La *prima resurrezione* è solo per i salvati. *Beati* sono esattamente *quelli che prendono parte a questa prima resurrezione*, a questa vita di mille anni con Cristo.

Ed è qui che sono cominciate le grandi interpretazioni dei primi secoli della storia della chiesa. Cosa vogliono dire mille anni? C'è chi ha pensato che fossero mille anni effettivi e quindi... da quando, però? Dalla resurrezione di Cristo? O a un certo punto in avanti della storia della chiesa. E qui nascono tutte le concezioni chiliastiche, millenariste, come si sogliono dire. E tantissime, capite, anche sette contemporanee le hanno abbracciate alla grande perché è anche bello e affascinante metterci un po' di mistero in tutto questo, e anche un po' di strizza e paura, capite: il dire che al compimento dei mille anni ritornerà il dragone, cosa succederà poi per la botta finale? E avanti così...

C'è chi ha pensato che i mille anni fossero invece una misura di tempo da intendersi prima addirittura della venuta di Cristo. Prima, durante, dopo... dibattiti infiniti.

Ma, ancora, cosa vuol dire mille anni? Mille anni sono un tempo effettivo, cioè: numero mille che indica, come noi pensiamo, mille anni, così quando lo ascoltiamo, oppure, ed è molto più probabile secondo la tradizione biblica, mille come numero simbolico va decodificato? Allora, in questa seconda direzione vogliamo andare. Il mille, diversamente, dal sette, per prendere due numeri fondamentali nell'*Apocalisse*... il sette dice il compimento, il mille non dice tanto un numero infinito ma piuttosto sottolinea un'altra dimensione, che quella del... come dire? non è definito. Allora, noi, nella nostra lingua italiana, quando diciamo che una cosa è infinita, la attribuiamo all'immagine dell'infinitudine, cioè di Dio che come è eterno quindi è infinito. Ma quando dico che una cosa non è definita significa che potrebbe essere piccolissima oppure grandissima, l'unica cosa è che io non ne conosco le dimensioni. Allora il mille è un numero che ti dice una dimensione non definita. E chi è che la definisce, però? La definisce Dio. Cioè, non è conosciuta nella sua, diciamo, definitività dall'uomo, ma Dio la conosce. Allora, il mille funziona in questo senso. E capite come al *giorno di ieri che è passato* corrispondono mille anni, dice il Salmo 89/90, oppure *un turno di veglia nella notte*, quasi a dire che è Dio che gestisce il tempo e la storia, lui sa quando arriverà questo momento.

Allora, se c'è un regno di Cristo per mille anni, cominciamo a tradurre che c'è un tempo non compiuto nella propria definizione dagli uomini ma è conosciuto da Dio. Però, uno potrebbe domandarsi: va bene, mettiamo che ho capito questa cosa, ma perché doveva dire proprio mille anni? Vorrei offrirvi una pista di interpretazione un po' ardita, però mi sembra interessante. Seguite il mio ragionamento. C'è un codice che è il primo, assieme al codice Vaticano, che ci documenta tutta la scrittura greca dell'Antico e del Nuovo testamento, si chiama codice Sinaitico ed è della metà del IV secolo (350 circa). Al termine dei libri che noi diciamo biblici e canonici, cioè dopo l'*Apocalisse*, questo codice curiosamente ha un testo che noi abbiamo poi inserito nei Padri apostolici che è la *Lettera di Barnaba*. Inizialmente si pensava che fosse il compagno di Paolo, poi non si conosce bene chi possa essere questo autore. Sta di fatto che questo

testo, probabilmente del II secolo, essendo inserito nel codice Sinaitico, con molta probabilità era ritenuto canonico, sacro, andava letto nelle assemblee. Appena dopo l'*Apocalisse*, sentite che cosa dice questo testo nel quindicesimo capitolo riguardo al nostro tema: «Osservate, o figli, che cosa significa *terminò in sei giorni*», sta parlando della creazione, «*terminò di creare in sei giorni*. Questo dice che in seimila anni il Signore compirà ogni cosa». Cioè, come lui ha creato tutto in sei giorni, significa che la storia è fatta di seimila anni. Allora, siccome la struttura dei sei giorni più uno e c'è il settimo che è il sabato, tutta la storia dovrà essere in seimila anni che come Dio ha operato anche l'uomo deve operare, in seimila anni. Ma poi ci sarà l'ultimo giorno. Allora, «un giorno, per lui, infatti, segna mille anni. Egli stesso, secondo me, lo testimonia dicendo: *Ecco, un giorno del Signore sarà come mille anni*» e cita il Salmo 89/90, quello che ho appena citato anch'io. «Dunque, o figli, in sei giorni, seimila anni, saranno compiute tutte le cose. *E riposò nel settimo giorno* che significa: quando, venuto il Figlio suo, distruggerà il tempo dell'iniquo e giudicherà gli empì e muterà il sole, la luna e le stelle, allora ben riposerà nel settimo giorno». Quindi si riferisce alla venuta del Figlio, il settimo giorno, che essendo i primi sei di mille anni ciascuno, capite che anche il settimo giorno dovrà essere i mille anni, ma riguarda il Figlio. Lo dice la *Lettera di Barnaba*, eh! «Poi dice: *lo santificherai con mani pure e con cuore puro*» questo giorno. Siamo nel settimo giorno che riguarda la venuta del Figlio, il Messia. Ma dovrà seguire ancora qualche cosa, già secondo tradizioni ebraiche: dopo la venuta del Messia ci dovrà essere un combattimento di Gog e Magog. «Infine, disse loro: *non accolgo*», citando *Isaia* eh, il testo di *Isaia* 1,13 «*non accolgo le neomenie e i sabati*», quindi noviluni e i sabati che significa “noviluni e pleniluni”, ma cita proprio il testo dei *shabbàt*, i sabati, il testo in ebraico e anche il testo greco. Quindi, *Isaia* è polemico nei confronti dei sacerdoti dicendo: non mi piacciono, dice Dio, i sacrifici che voi fate, il vostro sabato, nel modo di celebrare e della polemica profetica contro il culto. Allora, il testo della *Lettera di Barnaba* va a prendere questo testo per relativizzare il sabato. «Vedete come dice: *non mi sono ora accetti i sabati*, ma quello che ho stabilito, nel quale, ponendo fine a tutte le cose, farò il principio dell'ottavo giorno che è l'inizio del nuovo mondo». Ah! Questo qui è Barnaba! Cioè, II secolo, mi sta dicendo: *Isaia*, il Signore dice *non accetto i sabati e i noviluni*. Allora, lo dice il Signore questo, e io da cristiano glielo vado a prendere e dico: ecco, il settimo giorno è importante, però l'ottavo lo supera. L'ottavo è il giorno della nuova creazione, il primo giorno della settimana: come nel primo giorno creò la luce, il primo giorno dopo il sabato dovrà ripartire la nuova creazione. Tenete d'occhio questa cosa perché tra poco noi entreremo nella nuova creazione e passeremo dal settimo giorno, questo regno millenario, all'ottavo giorno.

Bene! Allora come tradurre nel nostro testo questa teoria? Se è vero che nella concezione di questa settimana cosmica si concludeva con il settimo giorno, anche secondo la tradizione ebraica, secondo la tradizione cristiana dire regno millenario significa attraversare il sabato. Quale sabato? Il Sabato Santo di Gesù Cristo: quel giorno e quella notte nel quale Cristo stette sulla terra, andò a sconfiggere la morte, gli inferi, andò a incatenare il potere della morte e gli inferi, per potere risorgere e con lui far risorgere tutti. Ricordate il vangelo di *Matteo*: nel momento della sua morte, a un certo punto, si mettono in moto tutti i morti per potere risorgere con lui. Ecco, dentro questa prospettiva, questo regno millenario simbolicamente è racchiuso dall'esperienza del Sabato Santo, del Sabato Santo che dice l'attesa della luce, l'attesa della resurrezione.

E nel Sabato Santo non c'è solo Cristo, ma ci sono tutti coloro che prendono parte alla vita di Cristo regnano con lui: *vidi alcuni troni... le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio* – i martiri –, *e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano*. Cioè, la comunità cristiana che, alla luce del battesimo, vive l'esperienza del Sabato Santo, vive l'esperienza dei mille anni del regno di Cristo. Capite, è un'esperienza puntale, è un'esperienza non infinita ma non definita dal punto di vista del tempo perché ognuno ha i suoi mille anni, ognuno, personalmente incontrando Cristo, ha il proprio Sabato Santo.

Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; 5 gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. 6 Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

20,7-15

⁷Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere ⁸ e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. ⁹ Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. ¹⁰ E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

¹¹ E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. ¹² E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti

vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. ¹³ Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ¹⁴ Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵ E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Già la tradizione ebraica riconosceva che la venuta del Messia doveva essere seguita da una contestazione, da una rivolta del male, citando Gog che è nel paese di Magog, così come dice il libro del profeta *Ezechiele* al capitolo trentottesimo, in quel capitolo nel quale dà una lunga trattazione, in due capitoli – trentotto e trentanove – su questa figura misteriosa, questa figura criptata, enigmatica, che rappresenta le nazioni idolatriche. E allora questo Gog e Magog che vengono qui citati, mossi proprio da satana che viene liberato dal suo carcere, ovvero color che seguono la logica del male, la malvagità di satana, del serpente antico.

Ma notate che abbiamo osservato: la vocazione di Giovanni è come la vocazione di Ezechiele, anche lui mangia quel rotolo e lo sente dolce come il miele in bocca, ma poi le viscere gli trasmetteranno questo amaro che è la sofferenza, la croce, la dimensione del dolore, della prova del profeta perseguitato. E nel capitolo precedente al trentottesimo, nel trentasettesimo, abbiamo la famosa visione delle ossa aride, dove il profeta riceve questo annuncio: dice di profetizzare su queste ossa e finalmente dovrà profetizzare lo Spirito che viene dai quattro venti e vedrà che queste ossa, da arida, cominciano a rimpolparsi e diventano viventi. E di quelli che dicevano le ossa di un Israele morto in esilio diventano invece delle persone viventi che tornano dall'esilio. Grande profezia che preannuncia la resurrezione. Se noi colleghiamo questi due testi dell'*Apocalisse*, vedete che abbiamo appena ascoltato la resurrezione del regno millenario di Cristo con le ossa aride ma che sono resuscitate nella speranza di questa vita per sempre in questo stare con Cristo. Ed è quell'attesa, notate, del Sabato Santo. E nel medesimo tempo noi notiamo che c'è la critica della forza del male che emerge subito dopo, al capitolo successivo di *Ezechiele*, e che qui viene ricordato da Gog e Magog. Interpreterei in questo senso la situazione che noi vediamo qui evocata.

La situazione dove mi viene detto: l'esperienza, notate, della morte, del Sabato Santo, della speranza della resurrezione con Cristo, ma della lotta, che entra nella storia, del male. Perché questo demonio viene incatenato per mille anni e si dice che poi viene lasciato libero per un μικρόν χρόνον, un *piccolo tempo*. Ma questo piccolo tempo è probabilmente tempo della storia, il tempo della nostra storia nella quale sappiamo che, rispetto a quel tempo, come dire, puntale della morte e resurrezione di Cristo, tutto il nostro tempo che ci sembra di millenni è un μικρόν χρόνον, è un piccolo tempo rispetto ai tempi indefinito dell'esperienza pasquale. Quindi, ciò che per noi è breve, che è l'esperienza della resurrezione di Cristo, è grande, non è definito secondo la scrittura. Quello che per noi, invece, è lunghissimo, che sono i duemila anni dalla morte e resurrezione di Cristo, qui è la lotta con il piccolo tempo.

Ma arriverà la fine perché vince colui che è seduto sul trono bianco, colui che è il Risorto. E da questo punto in avanti vedete che Dio Padre e Dio Figlio vengono scambiati nei ruoli. Quando si parla di Dio Padre che siede sul trono viene raffigurato come colui che è vestito di bianco, che è il Risorto. Ed è proprio in questa situazione che allora vengono aperti i libri. Più libri e il libro della vita. I tanti libri sono i libri del giudizio su coloro che sono morti e adesso si vede la seconda resurrezione, perché c'era la prima: chi risorge nella seconda resurrezione risorge per morire per sempre. Ed è la seconda morte per loro, perché i libri aperti sono il libro del giudizio ma significa giudizio di condanna. E sono quelli che hanno seguito il drago, la bestia e la bestia.

E vengono quindi annientati nella morte, ma è la morte che viene dal suo potere con queste parole straordinari: *il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato* – venne condannato, sarebbe – *secondo le sue opere*. Mare, le grandi acque che sono le acque che raffigurano la simbolica del male, vengono a restituire questi morti, ma poi la morte e gli inferi vengono gettati laddove c'era già la bestia, c'era il profeta e c'è anche colui che era incatenato, cioè, il drago di fuoco, *nello stagno di fuoco*. *Questa è la seconda morte* detto in questo *stagno di fuoco* che poi noi, nelle raffigurazioni abbiamo tradotto con inferno. *E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco*. Quindi, la visione è binaria, capite? Da una parte c'è chi non è scritto nel libro della vita e chi è scritto. Chi è scritto appartiene a una città, chi non è scritto appartiene ad un'altra città. Riprendiamo la riflessione: chi è scritto nel libro della vita dovrà essere ospitato nella Gerusalemme che scende dal cielo, è uno dei centoquarantaquattromila (centoquarantaquattromila: dice che è un numero non definito, ci stan dentro tutti coloro che hanno accolto Cristo); dall'altra parte abbiamo Babilonia la grande, che abbiamo detto che è Gerusalemme. Ma non dimentichiamoci che in ebraico Gerusalemme si dice *Yerushalàim* e linguisticamente inteso è un duale, dovremmo tradurre “Gerusalemmi” o “due Gerusalemme” – che è una struttura delle lingue antiche, anche il greco ha il duale. È curioso questo aspetto. Le lingue antiche, alcune di queste, hanno il singolare, il plurale e il duale perché comprende che tra singolare e plurale c'è il dramma del due. Il dramma della dualità, che manifesta anche il fascino della dualità, è il punto di partenza per poter approdare a una pluralità. Senza la dualità non comprendi la pluralità. Le “Gerusalemmi”, le “Gerusalemme”, cioè quella che scende dal cielo e Babilonia la grande, sono la grande sfida della storia del popolo di Israele e dei salvati. Siamo nel I secolo, ci stiamo probabilmente, se si legge l'*Apocalisse* prima della distruzione di Gerusalemme, chi la legge dopo ha alle spalle la distruzione avvenuta. un dramma nel popolo di Israele, di una presa di coscienza di questo nonsenso di una città di Dio che diventa città idolatrice.

Ma abbiamo concluso il settimo giorno, i mille anni. Bisogna approdare al primo giorno dopo il sabato. E nel primo giorno dopo il sabato, l'ottavo giorno, ci sarà allora una nuova creazione.

21,1-8

¹ E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ² E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³ Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴ E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

⁵ E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse:

«Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». ⁶ E mi disse:

«Ecco, sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omèga,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete

io darò gratuitamente da bere

alla fonte dell'acqua della vita.

⁷ Chi sarà vincitore erediterà questi beni;

io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

⁸ Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

La scrittura si apre così: *quando in principio Dio creava il cielo e la terra e la terra era informe e deserta* e mi descrive una realtà caotica dalla quale sentiamo la prima parola: *Dio disse: sia luce*. Quella luce rompe le tenebre originarie e dà vita alla vita. Ma ci sono le acque che devono essere separate. Ci saranno le acque di sopra e le acque di sotto perché le grandi acque son le acque di morte, sono le acque che rappresentano la morte, che poi verrà ritrattata, questa morte, nel secondo racconto di creazione con l'episodio dell'Eden. Entreremo tra poco nell'Eden, vedrete.

È bello che l'*Apocalisse* ci dice nel primo giorno dopo il sabato nella nuova creazione che il Signore ha deciso di non creare più il mare perché non dà più spazio al male. *E vidi un cielo nuovo e una terra nuova* e mi dice: *il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più*, viene sprofondato anch'esso nello stagno di fuoco. E allora capite che è l'annientamento radicale della morte e del male. Siamo di fronte alla speranza della resurrezione piena, siamo nel primo giorno dopo il sabato. Colui che fa nuove tutte le cose vede che si contempla questa *città santa, Gerusalemme*, più che nuova, rinnovata bisognerebbe dire, perché tutto è rinnovato. Queste straordinarie parole che ascoltiamo da colui che sedeva sul trono e che rappresenta Dio Padre e sembra che rappresenti anche Dio Figlio, ormai si combinano le due figure: *ecco, io faccio nuove tutte le cose*, questo è il segreto della spiritualità cristiana, che proviene da quella ebraica, eh! Non dice: "ecco io faccio cose nuove", ma io faccio nuove tutte le cose. Il segreto della spiritualità cristiana è riuscire a rinnovare le cose, non a fare cose nuove. Perché tante volte noi pensiamo che la creazione siano cose nuove. La creazione già dalla bibbia è il rinnovamento delle cose. Gerusalemme era una città che già esisteva: Gerusalemme è una città rinnovata con Davide; Gerusalemme viene distrutta più volte, ma viene rinnovata. L'ultima volta è quella della Gerusalemme che scende dal cielo, è questa, della Gerusalemme rinnovata. E allora ascoltiamo che si tratta di una *tenda di Dio con gli uomini*. È lo stesso *λόγος*, la parola di Giovanni all'inizio del suo vangelo che *pose la sua tenda in mezzo a noi*. Qui è lui e la Gerusalemme, perché scopriremo che lui che è l'agnello è dentro a questa Gerusalemme, ma nel medesimo tempo è lo sposo della Gerusalemme. È dentro e fuori, o meglio è dentro e di fronte. Ma è proprio perché lo sposo è dentro alla sposa che allora ci sarà la possibilità di sperare a una vita

nuova con tutti gli abitanti della Gerusalemme rinnovata, i centoquarantaquattromila, coloro che sono i salvati, gli apostoli dell'agnello.

Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. La configurazione a Gesù Cristo. Son le parole che vengono da Dio Padre ma nel medesimo tempo ci dicono di diventare come il Figlio. *Chi sarà vincitore:* quando abbiamo ascoltato la prima volta questa parola? Al termine delle sette lettere agli angeli delle sette chiese: *al vincitore io darò...* e abbiamo ascoltato tutte parole che adesso rivediamo e riascoltiamo. Cioè, quelle sette lettere erano già l'anticipazione dei doni dell'*Apocalisse* in questi undici capitoli. Il vincitore per eccellenza è Cristo morto e risorto, chi fa l'esperienza del battesimo vive in lui, vive la sua vittoria, sperimenta la vittoria nella città santa, la Gerusalemme rinnovata.

21,9-21

⁹ Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». ¹⁰ L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹ Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹² È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³ A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴ Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵ Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶ La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷ Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸ Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹ I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰ il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹ E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

Che belle queste porte e questi basamenti descritti in un modo mirabile. La descrizione del profeta nell'*Apocalisse* è una descrizione prima dal di fuori della città. La sta osservando, ma nel medesimo tempo, però, si preoccupa di darci le dimensioni dei numeri. Tra poco entreremo, vedremo la piazza.

Ma stiamo fuori, proviamo a osservarla dall'esterno. Abbiamo queste dodici porte, dodici basamenti che richiamano il nome delle dodici tribù dei figli di Israele e i dodici apostoli dell'agnello. E vediamo come tutta l'*Apocalisse* è questo tirar dentro tutta la storia di Israele per dire che la chiesa è il nuovo Israele attraverso questa fusione della Gerusalemme che scende dal cielo. Non dimentichiamoci che questa è la sposa per il suo sposo che è l'agnello che scende dal cielo.

E che struttura ha Gerusalemme? Guardate come è preciso l'autore dell'*Apocalisse*. E insiste su questo numero che è il numero dodici. E allora dice che *l'angelo che misurò la città* – e notate che dietro ci sta il famoso testo di *Ezechiele* 48. A conclusione di questo libro il profeta Ezechiele dà tutte le dimensioni di misurazione delle tribù nel territorio di Israele e di Giuda, ma nel medesimo tempo guarda la città di Gerusalemme e parla proprio delle dodici porte, una per tribù. Quindi il testo certamente ricalca quello di Ezechiele, ma solamente i numeri là sono diversi. E qui insiste sul numero dodici. E allora dirà che *sono dodicimila stadi* la città stessa. Ma poi dice che *la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali*. E quindi c'è questo numero che corrisponde, si muove sul dodici e sul mille – numeri che ben conosciamo. Ma poi ancora abbiamo *centoquarantaquattro braccia* che scandisce la lunghezza delle mura – cos'è il centoquarantaquattro se non il dodici per dodici. Però è certo che il dodici fa da padrone in tutto questo. Ma la struttura è data proprio in *dodicimila stadi* dicendo che *la lunghezza, la larghezza e l'altezza* praticamente continua a ricalcare il dodicimila. Guardate che l'unica costruzione che noi ritroviamo nell'Antico testamento, che è un bel cubo, cioè con tutte le dimensioni allo stesso modo, cioè lunghezza, larghezza e altezza, è il Santo dei Santi. Nel tempio, noi abbiamo le dimensioni che ci vengono date al tempo di Salomone, il tempio all'interno aveva il Santo dei Santi che era fatto di

venti cubiti di larghezza, venti di lunghezza e venti di altezza. Allora, notate che la stessa struttura la ritroviamo nella Gerusalemme che scende dal cielo.

Ora, il Santo dei Santi era a Gerusalemme, ma a Gerusalemme sul monte Sion, sulla terra. Questa che scende dal cielo è una Gerusalemme quadrata, e sapete che il simbolo del quadrato, della quaternità, è un simbolo di terra. E significa che la nuova creazione, un nuovo cielo e una nuova terra sono così in sintonia che la terra, che ha la simbologia del quadrato, scende dal cielo. Cioè, ormai l'unione tra cielo e terra è così grande, così straordinaria che viene detta proprio nella dinamica del matrimonio, dello spotalizio. Questa sposa che attende il suo sposo.

Ma entriamo in città

21,22-27

²² In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.

²³ La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴ Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

²⁵ Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.

²⁶ E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

²⁷ Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette orrori o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

Perché uno doveva andare a Gerusalemme tra gli Ebrei – e venivano da tutte le parti del mondo? Non perché c'era buon commercio a Gerusalemme, lo trovavano da altre parti, non perché c'erano magari dei parenti a Gerusalemme, non perché era, che ne so?, la città a fondazione della storia ebraica, ma perché c'era l'unico tempio, non c'erano altri templi. Se andavi a Gerusalemme era per visitare il tempio, luogo di incontro con il Dio di Israele.

Entriamo nella Gerusalemme che scende dal cielo e ascoltiamo che c'è una *piazza* di questa città *che è oro puro come cristallo trasparente* – immagine che abbiamo già ricevuto dall'*Apocalisse* – e mi si afferma subito che *in essa non vidi alcun tempio*. E un Ebreo dice: e allora che cosa ci vado a fare? Ma precisa subito che *il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio*. A ben vedere anche ogni pio Israelita, se saliva a Gerusalemme, non era per il tempio in se stesso, ma era per colui che abitava il tempio nel Santo dei Santi, era per incontrare il Signore della vita. E qui ha spogliato, destrutturato di mattoni questo luogo di incontro e vi ha collocato le persone: *il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono quel luogo di incontro tra l'umano e il divino perché il tempio è luogo di incontro tra Dio e l'uomo*. Ormai è il Signore Dio di Israele, il Padre e il Figlio, che sono il tempio di quella città.

Ma un altro tratto è straordinario: non c'è più bisogno di luce particolare che si contrappone alla notte perché in quella città non c'è più notte. per il semplice fatto che il mare non c'era più. E se non c'è il mare non c'è neanche la notte, non ci sono gli inferi, non c'è l'abisso, non c'è il deserto, non c'è il caos, non c'è il vuoto, ma c'è la pienezza della *gloria di Dio*, quindi luce sempre e continuamente che scaturisce proprio dal Signore Dio l'Onnipotente e l'agnello. Non c'è più bisogno né del sole né della luna o degli astri perché sono loro che illuminano la storia.

E anche le porte di questa città: capite che non c'è bisogno dei sorveglianti che chiudendo la porta guardano nei confronti dei nemici se arriva qualcuno, perché non è la città fortificata che vuole difendersi all'esterno ma è la città aperta. Porte aperte per tutti. Ricordate che la lettera a Laodicea diceva: *io busso*, se tu non mi apri il tuo cuore io non posso entrare. E lo diceva rispetto all'uomo che può opporsi di aprire la propria porta del cuore a Dio. Ma quando entriamo nella Gerusalemme, dove è Dio che stabilisce le regole del suo cuore, le porte le lascia aperte a tutti, a tutti coloro che sono gli apostoli dell'agnello, quelli che risultano scritti nel libro della vita, coloro che accettano la vita. E nell'*Apocalisse* abbiamo detto che sono i centoquarantaquattromila.

22,1-7

¹ E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ² In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

³ E non vi sarà più maledizione.

Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello:

i suoi servi lo adoreranno;

⁴ vedranno il suo volto

e porteranno il suo nome sulla fronte.

⁵ Non vi sarà più notte,

e non avranno più bisogno

di luce di lampada né di luce di sole,

perché il Signore Dio li illuminerà.

E regneranno nei secoli dei secoli.

⁶ E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. ⁷

Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Prendete la *Genesi*, primo racconto di creazione: sei giorni, poi il sabato, giorno nel quale il Signore si riposò. E poi gli studiosi dicono che comincia un secondo racconto di creazione, ma a ben vedere non è tanto un secondo racconto di creazione, ma è un racconto che mi istruisce sulla logica della stoia che sarà poi raccontata, che è una logica di peccato, di caduta, di cancellazione di quel volto di Dio nel volto dell'uomo attraverso il peccato. È l'episodio dell'Eden, tutti lo ricordiamo. Ma si arrivava al settimo giorno. E al settimo giorno non si dice, al termine *e fu sera e fu mattina*, non si capisce se si è chiuso o non si è chiuso quel settimo giorno al termine del primo racconto di creazione.

Ma quando comincia l'episodio dell'Eden in che giorno siamo? Ecco che letto così uno dice: siamo in un primo giorno che mi dice la negazione di quel primo giorno che era il giorno della luce, che era il giorno di Dio, che era il giorno nel quale Dio aveva sconfitto la morte. Il primo giorno dell'Eden andò male. C'erano due alberi: l'albero della conoscenza del bene e del male e l'albero della vita. Avendo steso la mano sull'albero della conoscenza del bene e del male, la donna e l'uomo hanno imparato la distinzione tra il bene e il male e questo ha significato nella disobbedienza anche la morte per loro. Però poi i cherubini vengono collocati per custodire la via all'albero della vita affinché nessun umano potesse tornare indietro nell'Eden e stendere la mano anche sull'albero della vita e vivere per sempre. Così il testo della *Genesi*. E il lettore, ebreo e così anche cristiano, comincia a leggere e ricerca nelle scritture, in modo quasi ansioso, per dire: quando mai sarà possibile ritornare in quel giardino nel quale passeggiavi con Dio? quando mai sarà possibile vivere faccia a faccia con quel Dio che ti ha creato, che ti ha plasmato dalla terra se ci sono i cherubini che custodiscono l'accesso all'albero della vita? E allora capite che dopo i sette giorni, dopo il regno millenario che dice il settimo giorno, entrando nella nuova creazione, la nuova Gerusalemme è il nuovo Eden nel quale c'è *un fiume di acqua viva*: un fiume usciva da Eden e poi quattro altri fiumi irrigavano questo giardino ad oriente di Eden, *limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello*.

E qui, allora, sarà Ezechiele che ci aiuterà a vedere come questa storia di un fiume, un'acqua che scende in questo senso dal tempio, e allora capite che l'Eden non è tanto, come molti studiosi pensano, da contestualizzarsi a Babilonia, nei miti antichi babilonesi, ma l'Eden nella scrittura, credeteci, è Gerusalemme. Cacciati da Gerusalemme ad oriente, in esilio, i progenitori, ti fa capire tutta la storia da *Genesi* a *II Re*. Perché si è andati ad oriente a Babilonia, sui fiumi di Babilonia? Allora è per questo che anche Ezechiele riprenderà in mano Gerusalemme, il suo tempio e vedrà questa acqua che esce dal tempio che cresce sempre di più, cubiti su cubiti, e diventa un fiume navigabile che va verso l'Araba, cioè verso il Mar Morto, entra nel Mar Morto e rende sane le acque che sono le più cattive di tutta quanta la crosta terrestre. Cioè, in altre parole, siamo nel luogo più basso, questa fossa tettonica, dove nessun organismo vivente può vivere. E queste acque che escono dal tempio vanno a sanare le acque del Mar Morto. E ci dice Ezechiele che da una parte all'altra del fiume ci sono tanti alberi perché è acqua che viene da dove c'è Dio acqua, cioè l'acqua che viene dalla vita, come in Eden c'è questa acqua che esce e porta la vita.

E allora anche qui troviamo non tanto alberi di fianco, ma c'è un albero, lo aspettavamo: è *l'albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese*. Quindi, come il fatto che non c'è bisogno di sole e di luna per dare la luce, qui i frutti ci son sempre e sono alberi sempre in vita: l'albero della vita non può avere delle stagioni, è l'albero che per eccellenza vive per sempre. Ed è proprio approdando a questo albero della vita che è possibile per chi sta nella città dell'agnello e del Signore Dio Onnipotente attingere all'albero della vita.

Dentro questi simboli, quindi capite che la bibbia ormai diventa canonica: si apre con la *Genesi* in quel primo giorno della storia drammatica dell'uomo, si conclude con l'*Apocalisse* in quell'ottavo giorno della storia gloriosa di Dio e dell'uomo nella Gerusalemme rinnovata.

22,8-15

⁸ Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. ⁹ Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

¹⁰ E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. ¹¹ Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

¹² Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. ¹³ Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. ¹⁴ Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. ¹⁵ Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Oh, che bello risentire questo: *io Giovanni!* L'abbiamo ascoltato all'inizio nel nostro primo incontro, quando questo profeta, questo autore del testo, soprattutto dell'esperienza di visione si è presentato. E di nuovo si ripresenta. Però, dopo tutto questo percorso che ci ha aiutati con lui ad osservare, siamo stati accompagnati da lui per vedere, cogliere questa dinamica della storia della salvezza che ha nel mistero pasquale il suo centro, la sua esplosione più grande, il segno della speranza, dopo tutto questo itinerario ecco che fa il punto della situazione: *sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose*. Te lo ricorda. E allora poi ascolta anche una parola dell'angelo che gli disse: *guardati bene dal farlo, io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti* – lui si sta per prostrare. E allora abbiamo questo ricordo che l'adorazione va fatta solo a colui che è da principio, a Dio. E gli dice di *non mettere sotto sigillo le parole della profezia* contenute in *questo libro*, cioè non chiuderlo. Sappi che deve rimanere aperto e deve essere letto, deve essere consegnato.

Ma ci informa che *il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro*. Cioè, in altre parole, adesso prendendo in mano il libro, a conclusione del libro, Giovanni ci dice che quello che stiamo vivendo è che purtroppo ci dice che i malvagi ci sono ancora, gli impuri ci sono ancora, i cani, i maghi – che era una delle modalità per descrivere i pagani, direi proprio idolatri, quelli contro –, gli immorali, gli omicidi... ci sono. È la logica, capite, dell'origine del male che viene sempre fuori nonostante l'annuncio e la vittoria della Gerusalemme che scende dal cielo. E quindi Giovanni prende coscienza che noi viviamo in questa storia che ci presenta la possibilità di stare in questa Gerusalemme, ma è una storia che è segnata ancora da questo male, ma la promessa ultima ci dice che il male, il mare non ci sarà più. Gerusalemme che scende dal cielo è l'esperienza ecclesiale che ti fa pregustare quella che sarà l'esperienza ultima. Ma come sarà possibile pregustare tutto questo? Non attraverso il nostro modo di pensare la storia, non attraverso il nostro modo di pensare il tempo, ma attraverso il modo che la liturgia, da quella ebraica a quella cristiana, ci ha insegnato a ripensare il tempo e la storia nel memoriale. E ascoltiamo, allora, questo entrare nel dialogo liturgico e l'emergere di Gesù stesso.

22,16-19

¹⁶ Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

¹⁷ Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

¹⁸ A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; ¹⁹ e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Non solo *io Giovanni*, ma anche *io Gesù*, lo abbiamo ascoltato e lo riascoltiamo: *rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede*, quindi è lui il rivelatore dell'*Apocalisse*, è lui il vero autore dell'*Apocalisse* perché è da lui che passa il

messaggio di Dio Padre, è lui *il testimone fedele*, è lui *la radice di Davide*, colui che è *l'Alfa e l'Omega*, *il primo e l'ultimo*, *il principio e la fine* come è appena stato detto.

E siamo qui, in questo battistero ottagonale, battistero delle resurrezione. Proprio in questo battistero, levando il nostro sguardo, possiamo guardare colui che è seduto in trono che non è più Dio Padre, ma è Cristo stesso, è come l'agnello che è colui che è il Παντοκράτωρ che porta i segni nelle mani e nei piedi di questi chiodi proprio perché è lui che rappresenta la gloria del Padre. In questo straordinario affresco del XV secolo in questo luogo.



Ma tutto il progetto che ha permesso a noi di guardare all'*Apocalisse*, il progetto *Passio*, in questo anno 2010, è stato caratterizzato nella piazza Duomo di Novara dalla grande riproduzione del Giudizio Universale di Michelangelo Buonarroti della Sistina. E il tema generale, Ἔσχατος, futuro del cosmo e della storia, altro non fa che riprendere questo passaggio: *io sono l'Alfa e l'Omega*, ἐγὼ εἰμὶ ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, *il primo e l'ultimo*, quindi l'Ἔσχατος è Gesù Cristo, colui che è l'ultimo, il definitivo e chiama tutti noi a essere tali.

Allora abbiamo questa interpellanza dell'assemblea che dice: *vieni, lo Spirito e la sposa che dicono: vieni* e invocano lo sposo. Quindi, è lo Spirito che nella chiesa dice al Signore: *marana thà*, ritorna, vieni, o Signore. Anche questo è moto bello, perché è una chiesa viva, una chiesa che vive nella storia che invoca il ritorno del Signore.

Ma oggi chi più invoca il ritorno del Signore? Chi più parla di escatologia? A chi interessa che il Signore ritorni? Quante volte, parlando della morte facciamo un po' di corna o altro, scongiurando e spergiurando il più lontano da noi? La comunità delle origini non aveva così paura della morte, credendo che la morte non era certo l'ultima parola. Eh sì! In questo libro c'è la speranza che la morte è stata annientata.

E questo è l'ultimo libro: *nessuno dovrà aggiungere più nulla*, dovrà essere letto così. E sarà il libro dei libri. Pensate che nei primi secoli comporrà dei piccoli codici, perché non nasce la bibbia intera, capite? Si raccoglieranno i Vangeli

insieme agli *Atti*, le lettere di san Paolo, a un certo punto anche le lettere cattoliche. L'*Apocalisse* sarà l'unico codice che sarà copiato a parte. Sarà unito agli altri solo nel IV secolo quando abbiamo il codice Vaticano e il codice Sinaitico, cioè tutta la bibbia. L'*Apocalisse* o sta da sola o sta alla fine di tutto il libro. Quando sarà messo assieme sarà la conclusione a tutto il libro che dirà: guai a chi aggiungerà una parola non solo a questo testo ma a tutto il testo. La coscienza canonica delle scritture.

E siamo giunti così all'ultima battuta di questo testo santo. Ultima battuta che, in modo responsoriale, fa partecipare l'assemblea. Voi che avete seguito con grande attenzione tutto questo lungo e faticoso ma anche affascinante itinerario non avete fiatato in tutto questo tempo, non avete detto nulla. Vogliamo concludere e dare la parola a voi e sarà l'ultima parola dell'*Apocalisse*. Però, contrariamente alla scelta fatta dalla nuova versione del 2008 approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana, questa ultima parola che sarà *amen* non è nel codice Alessandrino dell'inizio del V secolo sul quale è stata fatta la scelta dell'ultima versione, ma è nel codice Sinaitico, lo stesso che appena dopo farà iniziare la lettura della *Lettera di Barnaba*, che porta *amen*. E siccome *amen* significa in ebraico "è certo", "è fondato", è l'escatologico, è ciò su cui io fondo la mia fede, capite che la grande risposta della comunità cristiana.

22,20-21

²⁰ Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. ²¹ La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

[L'Assemblea, in chiusura, proclama]: **AMEN!**

Sbobbatura e sistemazione del testo a cura di Stefano Amaducci

(stefanoamaducci@virgilio.it)